

LE VIE DEL VIANDANTE

Percorrere a piedi la storia, dal Lago di Como
a San Bernardino, attraverso la Valle Mesolcina

www.leviedelviandante.it



GUIDA TURISTICA E CULTURALE DEGLI ITINERARI LE ANTICHE VIE DI COMUNICAZIONE TRA ITALIA E SVIZZERA

Progetto co-finanziato dal
Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera 2007/2013



Le opportunità non hanno confini. 

Partner di progetto:

Provincia di Lecco - capofila di parte italiana
Regione Mesolcina - capofila di parte svizzera
Provincia di Como
Comune di Gordona (SO)
Comunità Montana Lario Intelvese
Comunità Montana Lario Orientale e Valle San Martino
Comunità Montana Valchiavenna
Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio
Comunità Montana Valsassina Valvarone Val D'Esino e Riviera
Comunità Montana Triangolo Lariano

Consulenza editoriale e testi: Ideas s.r.l. (IT) per i partner italiani, dott. Marco Marcacci per la Regione Mesolcina (CH)

Cartografia e Fotografie: Sole di Vetro s.r.l.

Grafica e Stampa: Maggioli Editore, Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A., Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008, Santarcangelo di Romagna (RN)

Le informazioni presentate in questa guida sono state raccolte con la massima cura: i partner del progetto "Le antiche vie di comunicazione tra Italia e Svizzera" non sono tuttavia responsabili per alcun tipo di variazione rispetto alle informazioni fornite, né per eventuali inconvenienti o danni subiti in conseguenza delle suddette informazioni.

© **Copyright 2012** Provincia di Lecco, Regione Mesolcina, Provincia di Como, Comune di Gordona (SO), Comunità Montana Lario Intelvese, Comunità Montana Lario Orientale e Valle San Martino, Comunità Montana Valchiavenna, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Comunità Montana Valsassina Valvarone Val D'Esino e Riviera, Comunità Montana Triangolo Lariano

Copia in distribuzione gratuita

Il territorio delle province di Lecco e di Como, della Valchiavenna (provincia di Sondrio) e della confinante Valle Mesolcina (Cantone dei Grigioni) ha una ricca storia legata ai commerci fra il nord e il sud dell'Europa: vie di comunicazione che nei secoli hanno permesso a uomini e merci di circolare nonostante i confini geografici e politici.

Attorno al tema delle vie storiche, i partner del progetto "Le antiche vie di comunicazione tra Italia e Svizzera" (co-finanziato dal Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera 2007/2013) hanno sviluppato **una rete omogenea e continuativa di itinerari pedonali** sulle storiche orme di viandanti, commercianti, contrabbandieri, pellegrini ed eserciti.

Il progetto, grazie ad una serie di interventi sia materiali che di comunicazione, ha consentito di allestire due tipi di itinerari:

- percorsi *relax*, più semplici, nella maggior parte dei casi a mezza costa o nel fondo valle, adatti anche a famiglie, gruppi di amici, coppie, over 60;
- percorsi *sport*, più impegnativi, che si snodano prevalentemente in quota e presentano un livello di difficoltà medio-alto adatto a coloro che praticano trekking in maniera abituale e che possiedono doti tecniche e fisiche adeguate alla difficoltà del percorso.

Questa guida è dedicata all'approfondimento storico e culturale degli itinerari e delle variegate risorse turistiche che li compongono.

All'interno del volume, dopo un'ampia illustrazione della storia delle vie di comunicazione transfrontaliere, il lettore troverà per ogni itinerario una scheda informativa iniziale, seguita dalla descrizione di ciascuna tappa percorribile al massimo in una giornata di cammino. Nella scheda informativa sono indicati i tempi di percorrenza e il grado di difficoltà.

Per quanto riguarda i tempi di percorrenza di ogni tappa il valore riportato è calcolato dando prevalenza, per quelli esclusivamente di montagna al dislivello, mentre per quelli *relax* principalmente alla distanza. In diversi casi, dove a una lunga distanza si sommano tratti con dislivelli rilevanti da superare, si è mediato tra le due soluzioni. I presupposti su cui si basano i valori sono riferiti a una persona che percorre un dislivello di circa 300 metri in 1 ora e, nei tratti di moderata pendenza, o saliscendi, che percorre una distanza di 3 km in 1 ora. Il grado di difficoltà è indicato utilizzando la classificazione CAI che suddivide in 4 categorie, contraddistinte da una lettera, l'impegno richiesto per gli itinerari turistici.

Di seguito la legenda, in ordine crescente di difficoltà:

T → Turistico

E → Escursionistico

EE → Escursionisti Esperti

EEA → Escursionisti Esperti con Attrezzatura

Con **evidenziazione gialla** sono indicate le **possibili deviazioni** dall'itinerario principale, nel caso in cui il viandante abbia tempo ed energie per curiosare nei dintorni.

Il sito www.leviedelviandante.it raccoglie tutte le informazioni relative al progetto e ai percorsi *relax* e *sport*: in particolare sono disponibili i **servizi turistici** (informazioni, ricettività, ristoro, ecc.), i **roadbook** (le guide tecniche da scaricare e stampare) e i **file georeferenziati** dell'itinerario principale (scaricabili dall'utente nel proprio navigatore da trekking).

Per chi vuole lasciare l'auto a casa... un'occasione di fruizione "dolce" del territorio, alla riscoperta di storie e tradizioni locali dal Lago di Como, attraverso la Mesolcina, fino al San Bernardino.

Provincia di Lecco
partner capofila italiano

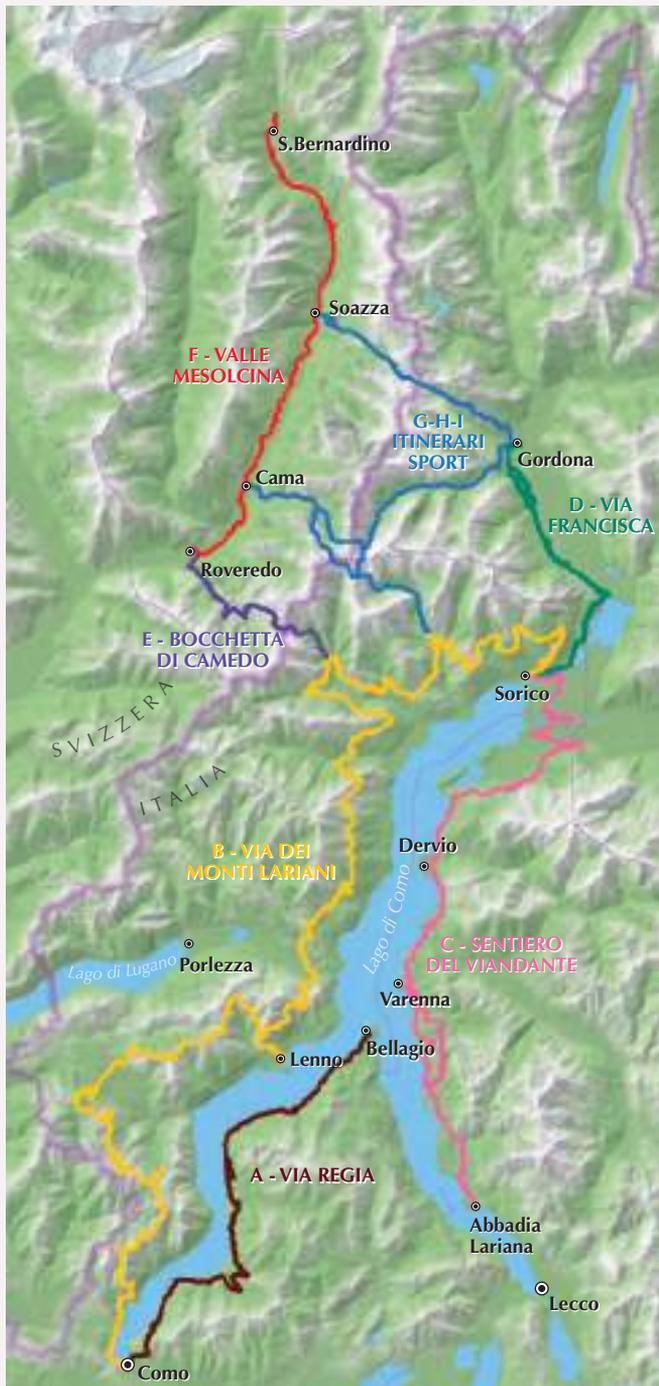
Regione Mesolcina
partner capofila svizzero

SOMMARIO

1. Le vie di comunicazione fra la Mesolcina e il territorio lariano: un po' di storia	7
1.1 Il versante svizzero: la Mesolcina e il valico del S. Bernardino nella storia	8
Una valle aperta	8
Il passo in epoca preistorica e romana	9
Il rilancio dei traffici nel Basso Medioevo	9
Un sistema articolato di vie di comunicazione	10
La strada commerciale del S. Bernardino nel XIX secolo	11
Dai trafori ferroviari a quelli autostradali	12
1.2 Il versante italiano	13
La cultura di Golasecca in epoca preistorica	13
Gli assetti viari e commerciali in epoca romana	13
L'epoca medioevale: dalle piccole strade locali alla nascita dei "porti"	15
L'età moderna: tra le lotte per i controlli delle vie commerciali e l'apertura di nuove direttrici	16
1.3 Fra Svizzera e Italia: l'importanza storica delle "traverse"	18
I vari collegamenti trasversali	18
Le due traverse principali	19
Il Passo della Forcola	20
La traversa di Gravedona	20
La mulattiera del Passo S. Jorio	22
La bocchetta di Camedo	23
Il contrabbando: una forma di collaborazione transfrontaliera	24
2. Gli itinerari relax	27
Itinerario relax A - La Strada Regia	29
A.1 - Tappa da Brunate a Nesso	31
A.2 - Tappa da Nesso a Bellagio	37

Itinerario relax B - La Via dei Monti Lariani	43
B.1 - Tappa da Como a Schignano	47
B.2 - Tappa da Schignano a San Fedele d'Intelvi	51
B.3 - Tappa da San Fedele d'Intelvi a Lenno	55
B.4 - Tappa da Lenno a Plesio / Menaggio	59
B.5 - Tappa da Plesio / Menaggio a Garzeno.....	63
B.6 - Tappa da Garzeno a Peglio.....	67
B.7 - Tappa da Peglio a Sorico	71
Itinerario relax C - Il Sentiero del Viandante	75
C.1 - Tappa da Abbadia Lariana a Varenna.....	79
C.2 - Tappa da Varenna a Dorio.....	87
C.3 - Tappa da Dorio a Sorico	93
Itinerario relax D - La Via Francisca	97
D.1 - Tappa da Sorico a Samolaco	101
D.2 - Tappa da Samolaco a Gordona	107
Itinerario relax E - La Bocchetta di Camedo e il passaggio del confine	113
E - Tappa: Rifugio Vincino (IT) - Bocchetta di Camedo - Roveredo (CH).....	115
Itinerario relax F - La Valle Mesolcina	121
F.1 - Tappa da Roveredo a Cama.....	123
F.2 - Tappa da Cama a Soazza	133
F.3 - Tappa da Soazza a S. Bernardino Villaggio.....	139
3. Gli itinerari sport	147
Itinerario sport G - Il Passo della Forcola	150
Itinerario sport H - La Bocchetta del Notar	152
Itinerario sport I - La Bocchetta d'Agnon	156
Itinerari sport H-I - Bretella di raccordo	160
<i>Bibliografia</i>	162

Quadro d'Unione generale



1

LE VIE DI
COMUNICAZIONE
FRA LA MESOLCINA
E IL TERRITORIO
LARIANO:
UN PO' DI STORIA



1.1 IL VERSANTE SVIZZERO: LA MESOLCINA E IL VALICO DEL S. BERNARDINO NELLA STORIA

Una valle aperta

La Mesolcina è una valle di transito, grazie al Passo del S. Bernardino, una delle vie di comunicazione tra il sud e il nord delle Alpi che mette in collegamento il bacino del Ticino con quello del Reno. Valle glaciarica, la Mesolcina, eccettuata la parte superiore formata da tre gradini tra il valico del S. Bernardino e Mesocco, ha una forma ad U, soprattutto nella parte centrale da Lostallo a Grono. La vallata si estende su una lunghezza di circa 37 km ed è caratterizzata da dislivelli notevoli: l'altitudine passa dai 3.279 m del Pizzo Tambo ai 260 m del Piano di San Vittore, al confine con il Ticino. La superficie del comprensorio è di 374,99 kmq.

La presenza umana sul territorio della Mesolcina è testimoniata sin dal Mesolitico (9.000 anni fa), dopo che il ritiro dei ghiacciai, favorito da un progressivo innalzamento della temperatura, aveva fatto apparire una vegetazione di tundra stepposa, trasformatasi poi in vegetazione boschiva. Gli scavi effettuati in occasione della costruzione della semiautostrada A13 in località Tec Nef, a ovest dell'altura su cui sorge il castello di Mesocco, hanno attestato la presenza di accampamenti per cacciatori e raccoglitori spintisi fin qui dai laghi insubrici e dalla Pianura padana.

Date le condizioni climatiche favorevoli, il versante sudalpino fu colonizzato abbastanza precocemente: i primi insediamenti stabili risalgono a quasi 7.500 anni fa, su terrazzi e altipiani, specialmente nelle valli di transito come la Mesolcina. I ritrovamenti archeologici – per esempio manufatti in pietra e vasellame – attestano contatti e scambi tra le popolazioni attraverso le Alpi.

Gli scambi attraverso le Alpi si intensificarono durante l'età del Bronzo, come testimonia il rinvenimento di oggetti di questa lega, formata di rame e stagno (assente nell'area alpina), e di ambra, materiale proveniente dal Baltico. Nel Moesano la rete d'insediamenti s'intensificò nell'età del Ferro: Mesocco, Cama, Castaneda, Santa Maria e Roveredo. Nello sviluppo di questo periodo, legato agli scambi transalpini, sembrano aver avuto un ruolo importante le città etrusche. Dal Mediterraneo occidentale esse si orientarono verso i valichi delle Alpi centrali per i loro scambi con l'Europa continentale.

La ricchezza dei corredi tombali rinvenuti in Mesolcina, con la presenza di suppellettili di provenienza sovraregionale, è quasi certamente il frutto di un benessere legato

all'intensificarsi dei transiti attraverso le Alpi. Il Moesano non poteva offrire materie prime degne di nota e il suo ambiente non era molto propizio per lo sviluppo di un'agricoltura fiorente. Se le popolazioni hanno potuto superare il livello di sussistenza, ciò fu dovuto alle opportunità consentite dagli scambi transalpini.

Il passo in epoca preistorica e romana

Tanto la collocazione geografica, quanto le caratteristiche orografiche hanno fatto della Mesolcina una valle di transito per i collegamenti transalpini sin dal Neolitico; fatto confermato da vari ritrovamenti archeologici. La vicinanza con il Lago Maggiore, che si estendeva probabilmente più ad est sul Piano di Magadino, facilitava l'avvicinamento alla vallata. L'ampiezza del valico (circa 1,5 km), detto anticamente "Culmen de Ouxello", ne agevolava il superamento potendo scegliere gli itinerari in funzione della stagione, del tipo di transito e dello stato delle strade.

Sono ancora riconoscibili almeno quattro diversi itinerari, tra quello più a est, sotto il massiccio del Pizzo Uccello, e la strada carrozzabile del passo all'altra estremità. È difficile legare i diversi percorsi a periodi storici precisi, sia per la mancanza di dati archeologici inconfutabili sia perché non vi è ragione di credere, almeno fino all'avvento delle strade carrozzabili, che individuato un nuovo itinerario gli altri siano stati totalmente abbandonati.

Il traffico transalpino lungo l'asse del S. Bernardino nell'età dei metalli è testimoniato senza ombra di dubbio dal ritrovamento in Mesolcina di oggetti e monili fabbricati con materie prime provenienti dall'Europa del Nord. Anche la continuità nel tempo di certi insediamenti preistorici (Mesocco, Castaneda, Roveredo-Valasc) si spiega facilmente con la funzione di collegamento della Mesolcina tra la regione dei laghi insubrici e quella del Lago Bodanico.

I tratti di mulattiera ancora riconoscibili lungo il fondovalle e sul passo sono probabilmente di origine medievale, mentre l'esistenza di una strada romana è soltanto ipotizzabile, anche se non sembra poter essere messo in dubbio il fatto che il S. Bernardino fosse percorso in età romana. Manufatti di epoca romana (molto probabilmente tardo-romani) sono stati finora rintracciati soltanto all'altezza del castello di Mesocco. Il S. Bernardino non rivestiva certo per l'impero romano l'importanza del Moncenisio o del Gran San Bernardo e nemmeno quella di altri valichi nelle Alpi retiche. I repertori stradali romani conosciuti non indicano con sicurezza il S. Bernardino tra gli itinerari che collegavano i laghi lombardi con la valle del Reno.

Il rilancio dei traffici nel Basso Medioevo

La disgregazione dell'impero romano, le migrazioni barbariche e la decadenza degli scambi continentali ridussero il ruolo dei passi alla funzione di controllo e di baluardo contro possibili infiltrazioni nemiche. La rinascita dei valichi e l'apertura delle Alpi si dovette al dinamismo demografico, commerciale e urbano manifestatosi in Europa dall'XI secolo. Il mondo alpino divenne allora fornitore importante di beni e materie prime per le città: legname, cuoio, prodotti caseari e bestiame da macello. Dalle città le popolazioni alpine importavano a loro volta panni, ferro, sale; transitavano attraverso le Alpi anche le merci importate dall'Oriente: seta, spezie, legni esotici.

Poiché la sicurezza degli itinerari era uno dei criteri principali per la scelta delle rotte commerciali, anche la stabilità politica aveva un'importanza rilevante. I mercanti lom-

bardi e tedeschi incominciarono a scoprire i vantaggi dei valichi delle Alpi centrali, compresi quelli retici, per la rapidità, la quasi assenza di banditismo e il minor costo dovuto alla presenza in loco di sufficiente foraggio per gli animali. Contrariamente a quanto avviene ora, nell'era delle autostrade, il traffico di transito dava in quell'epoca notevole linfa all'economia delle vallate percorse dalle carovane di somieri.

Anche il S. Bernardino approfittò di questa congiuntura: ne erano consapevoli i signori locali, che tentarono di estendere il loro dominio su Blenio, Bellinzona e Monte Dongo per garantirsi il controllo di più valichi su ambo i versanti.

Falliti questi tentativi, i buoni rapporti che il conte Enrico de Sacco stabilì con Milano favorirono nella seconda metà del XV secolo i traffici attraverso il S. Bernardino, che assunse il nome attuale dopo la costruzione di una cappella dedicata a San Bernardino da Siena (citata nel 1467), a cui fu successivamente aggiunto nelle vicinanze un ospizio. Importante per le sorti dei traffici fu l'apertura della Viamala nel 1473. Si costituì anche in Mesolcina una *società dei porti*, comunità di allevatori-somieri incaricata di disciplinare e gestire i trasporti. Il "porto" di Mesocco, responsabile dei trasporti sul versante meridionale del valico, prendeva in consegna le merci al dazio di Bellinzona e le convogliava fino a S. Bernardino, dove erano affidate ai somieri del territorio del Rheinwald per il trasporto oltre il passo. Nonostante le difficoltà politiche e l'instabilità nel Milanese, anche l'epoca trivulziana deve essere stata favorevole al S. Bernardino, come testimonia la costruzione o il riattamento di diversi ponti e tratti di strada in Mesolcina.

Un sistema articolato di vie di comunicazione

Nel XVI sec. la Valle Mesolcina disponeva di un sistema articolato e gerarchizzato di vie di comunicazione. La strada principale, detta "Strada Francesca", percorreva la Mesolcina dal Passo del S. Bernardino fino al confine con Bellinzona; il suo tracciato ricalcava ancora in gran parte l'itinerario di epoca antica, aveva a tratti il fondo acciottolato e consentiva solo in pianura l'impiego di piccoli carri; per il resto si trattava di una mulattiera mantenuta agevole per il passaggio di animali da soma o di slitte. La strada propriamente detta era completata da infrastrutture di supporto: dogane, soste intermedie per il deposito di merci, scuderie, spazi d'accoglienza, recinzioni. La manutenzione della strada e dei suoi manufatti, specialmente i ponti, era in principio finanziata tramite pedaggi e altri tributi sul transito; quando ciò non bastava, doveva concorrervi l'insieme delle comunità di Valle. Oltre che dall'usura dei passaggi, la strada era spesso devastata dalle alluvioni.

Dalla Strada Francesca si diramavano le "traverse" per gli scambi transfrontalieri verso sud-est, in direzione di Chiavenna e del Lago di Como: soprattutto quelle di Gravedona e della Forcola, che costituivano una alternativa in caso d'interruzione dei collegamenti attraverso Bellinzona.

Vi erano poi i sentieri, usati soprattutto per la transumanza del bestiame, i lavori agricoli e forestali, i collegamenti locali tra i villaggi e con le frazioni periferiche. Le necessità della transumanza di mandrie e greggi facevano sì che spesso anche questi itinerari locali comportassero il superamento di passi e bocchette. Questa rete di sentieri, gestita a livello di ogni singolo villaggio o comune, veniva costruita e mantenuta grazie al lavoro comunitario (detto "corvata").

Bisogna infine citare anche la via d'acqua, che serviva tradizionalmente al trasporto

dei tronchi. Da vari punti di raccolta sul fondovalle si utilizzava la corrente della Moesa per il trasporto dei tronchi fino alla confluenza con il Ticino e quindi in direzione del Lago Maggiore. Questo sistema di trasporto, il solo nelle condizioni tecniche di allora che consentisse l'esportazione di notevoli quantità di legname, causava tuttavia danni importanti a ponti e passerelle e intensificava l'erosione degli argini del fiume.

La strada commerciale del S. Bernardino nel XIX secolo

Il vecchio sistema stradale si mantenne fino alla fine del XVIII secolo. Nella seconda metà del Settecento si era cercato di apportare migliorie alla strada del S. Bernardino affinché fosse possibile il transito con carrette, per reggere la concorrenza con il Passo dello Spluga. Il passo era agibile anche in inverno, con delle slitte (grazie alle quali era possibile trasportare carichi maggiori rispetto agli animali da soma) che seguivano talvolta un percorso diverso da quello estivo.

La fine del vecchio Stato delle Tre Leghe e gli sconvolgimenti dell'epoca napoleonica imposero nuovi criteri per il sistema viario e la gestione dei trasporti. Si affermò la necessità di collegamenti più agevoli, percorribili con carri e carrozze, anche lungo i valichi alpini. La prima strada moderna di questo tipo nelle Alpi fu quella del Sempione, ultimata nel 1805.

La pianificazione dei tracciati costituì la principale novità nella costruzione delle strade carrozzabili all'inizio del XIX secolo. Fino ad allora si seguiva infatti la configurazione del terreno: successivamente ci si preoccupò di stabilire uno sviluppo razionale dei percorsi, di ottenere pendenze regolari con lavori di livellamento e la costruzione di tornanti, e di garantire il deflusso delle acque con un sistema di cunette. Per via di questi nuovi criteri si parlava allora di strade "artificiali".

Dopo il 1815, per evitare che il traffico fosse dirottato verso altri itinerari, il Cantone dei Grigioni seppe destreggiarsi tra gli interessi rivali del Regno Lombardo-Veneto e di quello Sardo-Piemontese, desiderosi di veder collegati da moderne strade commerciali i rispettivi Stati con i centri urbani a nord delle Alpi. Mentre gli Austriaci puntavano sullo Spluga, i Piemontesi individuarono nel S. Bernardino l'itinerario privilegiato tra il porto di Genova e la Germania.

Grazie a personaggi influenti, fu possibile trovare gli accordi necessari per finanziare le nuove strade commerciali. Per la Mesolcina fu determinante il ruolo di Clemente Maria a Marca (1764-1819), uomo politico che vantava un'estesa rete di relazioni. Trovò in Giulio Pocobelli, ingegnere e membro del governo ticinese, un prezioso alleato in qualità di progettista e costruttore del "grandioso stradale" del S. Bernardino. Pocobelli, ingegnere con formazione più pratica che teorica, aveva costruito in epoca napoleonica la strada del Monte Ceneri e un ponte di dieci arcate sul fiume Ticino a Bellinzona. I due riuscirono a convincere le autorità retiche della bontà dell'iniziativa. Ottenute le promesse di finanziamento e firmati i necessari contratti, la strada tra Coira e il confine con il Ticino, percorribile lungo tutto il tracciato con carri da trasporto e carrozze, fu costruita tra il 1818 e il 1823. Il finanziamento fu sostenuto dal regno di Sardegna-Piemonte, dagli spedizionieri di Coira e dal Cantone dei Grigioni.

La lunghezza totale era di circa 120 km, 46 dei quali in territorio mesolcinese, dal passo al confine presso il villaggio di Lumino. La strada doveva essere larga 6 m, tranne in punti particolarmente difficili, dove la larghezza poteva essere ridotta a 3 m; si dovette costruire muri di sostegno adeguati, rialzare la carreggiata per far defluire

le acque grazie a tombini e cunette, predisporre paracarri in legno o in sasso; nei villaggi attraversati la strada doveva essere interamente selciata. La pendenza sulla rampa sud del passo variava tra il 7 e il 10%. Sul valico fu edificato un ospizio (1824-25), attualmente trasformato in ristorante.

La costruzione della strada non avvenne in condizioni ottimali, per le opposizioni incontrate in certi comuni, a causa del poco tempo a disposizione per rispettare le tempistiche, e perché i costi risultarono superiori al previsto. Anche la situazione politica si fece ingarbugliata: l'Austria impose con un trattato al Canton Ticino di "boicottare" la strada del S. Bernardino, vietando qualsiasi intervento di miglioria sul breve tratto in territorio ticinese. Le cose si appianarono ad opera conclusa, nel 1824: l'Austria acconsentì al completamento della strada in territorio ticinese, in cambio della possibilità di allargare la strada dello Spluga, costruita a proprie spese contemporaneamente a quella del S. Bernardino.

Lungo gran parte del versante mesolcinese, il tracciato scelto da Pocobelli – ammodernato, allargato e adattato alle esigenze del traffico automobilistico – è ancora quello che si percorre oggi viaggiando sulla strada cantonale. I mutamenti principali riguardano il tracciato a sud di Soazza, ricostruito sulla sponda destra della Moesa dopo l'alluvione del 1834, e un tratto sopra il villaggio di S. Bernardino, tra Pont Nef e Mucia. Qui, il costruttore aveva scelto di salire sulla sponda destra della Moesa e attraversare il fiume più in alto con un imponente ponte (detto ponte Vittorio Emanuele); il pericolo di valanghe e lo stato pericolante del ponte (crollato nel 1869), portarono nel 1864 alla costruzione di un nuovo tracciato sulla sponda sinistra.

L'apertura della strada carrozzabile causò un forte aumento del traffico di merci, a cui si aggiunse quello postale e turistico. Ne beneficiò per alcuni decenni l'intera economia mesolcinese: in particolare trasportatori, osti, artigiani e anche il settore agricolo che forniva foraggio e generi alimentari. Scomparvero invece i porti, poiché quel sistema corporativo di trasporto era incompatibile con l'affermazione di un'economia liberale e con la centralizzazione dei dazi. Il picco del traffico sul S. Bernardino fu toccato tra il 1850 e il 1860. Provenienti dai porti italiani, transitavano soprattutto balle di cotone, stoffe pregiate, spezie, frutta, riso e caffè, mentre verso sud si trasportavano prodotti artigianali, utensili e tessuti provenienti dalle fabbriche della Svizzera tedesca e della Germania. La via del S. Bernardino attirava comunque anche viaggiatori in carrozza, in diligenza o a piedi.

Dai trafori ferroviari a quelli autostradali

La rivoluzione dei trasporti indotta dall'avvento della ferrovia inflisse un duro colpo al traffico commerciale attraverso i valichi delle Alpi retiche. Al S. Bernardino fu fatale l'apertura della trasversale alpina del S. Gottardo nel 1882. I Grigioni tentarono di limitare i danni costruendo una rete ferroviaria a scartamento ridotto di circa 400 km tra il 1888 e il 1914. La costruzione di una ferrovia del San Bernardino non andò invece a buon fine, nonostante una concessione ottenuta nel 1922: la ferrovia elettrica a scartamento ridotto tra Bellinzona e Mesocco (in esercizio dal 1907 al 1972) rimase senza congiunzione con la rete delle ferrovie retiche.

Dagli anni Trenta, dopo che anche il Cantone dei Grigioni aveva liberalizzato la circolazione dei veicoli motorizzati, si cominciò a parlare di un traforo stradale da preferire a quello ferroviario. Esigenza rafforzata dal fatto che il passo rimaneva chiuso

in inverno al traffico motorizzato, isolando il Moesano dal resto dei Grigioni. Il tunnel del S. Bernardino, primo traforo stradale transalpino interamente su suolo svizzero, fu inserito nella rete delle strade nazionali svizzere nel 1960. Lungo 6,6 km tra Hinterrhein e il villaggio di S. Bernardino, è stato aperto al traffico il 1° dicembre 1967, seguito dal completamento dell'autostrada A13 lungo la Mesolcina e la valle del Reno posteriore. Il tunnel stradale ha consentito di migliorare notevolmente il collegamento con il resto dei Grigioni, mentre l'autostrada ha scongiurato lo spopolamento della Mesolcina, favorendo il pendolarismo verso il Ticino ed una certa vocazione residenziale. Quale asse autostradale di transito, il S. Bernardino è stato presto soppiantato dal S. Gottardo, il cui traforo è agibile dal 1980.

1.2 IL VERSANTE ITALIANO

La cultura di Golasecca in epoca preistorica

Il territorio lariano è stato un importante centro di scambi commerciali tra le diverse comunità fin dai tempi dell'età della Pietra. Durante l'età del Bronzo e del Ferro si stabilirono vere e proprie rotte commerciali di scambio tra le civiltà mediterranee e l'Europa centro-settentrionale: si trattava per lo più di commercio dei metalli, specialmente stagno, argento e oro. In quell'epoca, e precisamente tra il XII ed il IV sec. a.C., il territorio lariano si inseriva all'interno della Cultura di Golasecca (dalla località di Golasecca nel Ticino dove vennero portati alla luce i primi ritrovamenti), una vasta regione estesa circa 20.000 kmq che dalle Alpi scendeva fino al Po e corrispondeva alle attuali Lombardia, provincia di Novara, Canton Ticino e Valle Mesolcina.

Il territorio di Golasecca, grazie al controllo su importanti vie d'acqua e passi alpini, rivestì in questi secoli un ruolo strategico per gli scambi commerciali tra popoli mediterranei (Etruschi) e popoli del nord (i Celti stanziati tra Reno e Senna): reperti storici trovati in queste zone hanno testimoniato come nella regione fossero presenti percorsi non solo di interesse locale, ma anche vere e proprie direttrici per i traffici commerciali internazionali.

In questo territorio l'area nei dintorni di Como doveva essere, insieme alla zona lungo le rive del Ticino all'uscita del Lago Maggiore e, più tardi, l'area di Bellinzona, uno dei nuclei abitativi nevralgici e un punto di riferimento per le tratte commerciali: nello specifico dal V sec. a.C., quando la via commerciale tra Etruschi e Celti tramite la direttrice di Marsiglia iniziò a declinare, i traffici presero a transitare quasi completamente dai valichi alpini, ed il territorio di Como diventò il più grande centro di intermediazione commerciale tra le due culture.

Da Como la via che conduceva ai Celti, alla luce dei ritrovamenti storici, doveva passare da Lugano e dal Passo del Monte Ceneri per poi proseguire verso il San Bernardino o il San Gottardo.

Gli assetti viari e commerciali in epoca romana

Durante l'epoca romana il territorio lariano fu un importante centro di snodo sia a livello commerciale che militare per i contatti con i paesi transalpini. Le grandi direttrici viarie che partivano dal nord e dal centro Italia (ad esempio la via Emilia, la Postumia e l'Aquileia), passando dal nucleo di Mediolanum, trovavano una naturale prosecu-

zione verso i passi alpini e il nord Europa, transitando lungo la sponda lariana comasca e la Valchiavenna. La maggior parte dei passaggi commerciali che transitavano a livello locale verso le zone transalpine avveniva, però, via acqua: la traversata del lago prevedeva l'imbarco da Como o Bellagio e l'approdo a Samolaco o a Riva di Chiavenna; si proseguiva verso nord, poi, via terra su sentieri o mulattiere attraverso i valichi alpini come lo Spluga, il Settimo e il Passo Julier.

Testimonianza di questi assetti stradali e lacuali durante il periodo romano ci deriva, oltre che dai ritrovamenti storici nei comuni del territorio, da due fonti cartografiche: la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*.

La prima fonte, una copia del XII-XIII secolo basata probabilmente sulla carta del mondo realizzata da Marco Vipsanio Agrippa (64 a.C. - 12 a.C.), mostra le vie militari dell'Impero. Al suo interno si può individuare l'itinerario da Milano al Lago di Costanza attraverso il Passo dello Spluga con le seguenti stazioni: Mediolanum – Como – Clavenna (Chiavenna) – Tarvessedo (località incerta situata tra Campodolcino, Madesimo o Isola) – Cunuaureu (Passo dello Spluga) – Lapidaria (località nella Valle del Reno) – Curia (Coira).

La seconda fonte, risalente al secolo successivo, riporta invece, oltre la strada per lo Spluga, anche l'itinerario alternativo del Settimo, così suddiviso: Curia – Tinetione (Tinizong) – Muro (Castelmuro) – Summolacu (Somalaco) – Como – Mediolanum.

I romani iniziarono a penetrare il territorio lariano, anche se non in maniera stabile, intorno al III sec. a.C. In questo primo periodo venne trascurata dai romani la potenzialità strategica del territorio per il controllo dei passi alpini transfrontalieri, sia dal punto di vista militare che da quello commerciale, esistevano infatti solo poche e poco funzionali vie di comunicazione, utilizzate più che altro a livello locale. Con il proconsolato e la dittatura di Cesare le cose iniziarono a cambiare: furono poste le premesse per una nuova politica alpina con un rinnovato ruolo per Como in qualità di colonia Cisalpina. Ed alla luce delle nuove esigenze politiche, commerciali e militari furono realizzati alcuni primi interventi viari: venne potenziata la via d'acqua del lago e vennero inaugurati o risistemati alcuni percorsi via terra.

Con l'epoca immediatamente successiva (triumvirale ed augustea) la funzione strategica del territorio lariano raggiunse i massimi livelli: aumentarono i traffici internazionali e la zona fu coinvolta nel grande disegno che prevedeva la pacificazione tra i popoli delle aree alpine e la conquista della Germania. Quando emerse la necessità di collegare direttamente ed in modo sicuro l'armata di Druso, che agiva tra Como e Aquileia, e quella di Tiberio, stanziata presso le regioni del Lago di Costanza, fu inevitabile assicurarsi il transito dei passi retici: per questo motivo furono quindi sistemati gli itinerari dello Spluga, del Settimo e del Julier. In questo periodo, non tanto per esigenze militari bensì a supporto dei commerci soprattutto locali che avvenivano via lago, si ritiene furono costruite alcune strade (mulattiere più che altro) lungo il territorio lariano. Tra queste potrebbero rientrare tre vie ricollegabili al progetto delle "Antiche vie di comunicazione tra Italia e Svizzera" e nello specifico:

- la Via Regina, che collegava Como a Chiavenna e proseguiva poi verso Coira (la parte che da Sorico saliva in Valchiavenna prese, più tardi, il nome di Via Francesca);
- due tracciati all'interno del Triangolo Lariano: uno che partiva da Bellagio (dove arrivavano le imbarcazioni che partivano da Samolaco) e, passando per Magreglio,

- Castelmarte ed Erba, proseguiva per Milano; l'altro che costeggiava le sponde occidentali (lungo l'attuale Strada Regia);
- la Strada della Riviera (in alcuni tratti coincidente col Sentiero del Viandante) che collegava gli antichi nuclei abitativi lungo la costa orientale del Lago di Como.

L'epoca medioevale: dalle piccole strade locali alla nascita dei "porti"

L'impostazione viaria conferita dai romani venne sconvolta durante l'Alto Medioevo, periodo di dominazioni barbariche, in cui vennero trascurate le grandi direttrici e valorizzate solamente le strade di interesse locale.

Tuttavia in questo periodo, durante le invasioni dei longobardi prima e dei carolingi poi, il territorio lariano mantenne il ruolo di centro di transito commerciale tra nord Europa ed Italia.

Durante il Basso Medioevo, dopo l'anno mille e più tardi con la nascita dei domini feudatari (in primis su tutti quello della famiglia Visconti), le lunghe ed antiche vie di transito di queste zone conobbero una nuova intensificazione del passaggio di mercanti, artigiani e pellegrini: sui passi alpini e lungo le sponde del Lago di Como si diffusero gli xenodochi e gli hospitaes che offrivano ospitalità ai viaggiatori e numerosi furono, in base alle testimonianze, i passaggi su queste strade di personaggi illustri della scena europea del tempo: tra questi il papa Urbano II nella sua opera di promozione della prima crociata, alcuni imperatori tedeschi (Ottone I e III), Federico Barbarossa, suo figlio Enrico VI, fino a Ludovico il Bavaro nel terzo decennio del '300. I commerci fra le terre di lingua tedesca e la pianura padana divennero sempre più fiorenti: gli svizzeri dei Cantoni primitivi – Uri, Svitto e Untervaldo – dapprima singolarmente e dopo il 1291 costituiti tramite un patto di alleanza in Confederazione elvetica, praticavano una costante politica commerciale attraverso i passi alpini; Como ed il territorio Lariano svolgevano un ruolo importante per questi traffici. Si commerciava di tutto: dall'Europa centro-settentrionale provenivano rame, stagno, ottone e prodotti di allevamento svizzero (ovini, caprini, cavalli e pellame di ogni genere); dall'Italia si esportava ferro prodotto nelle vallate (in particolare in Valtellina), alimenti più o meno ricercati (i veneziani, ad esempio, smerciavano prodotti pregiati quali cera e pepe), stoffe e seta in cambio di lana. Anche il vino che veniva prodotto nelle località lacuali alimentava un mercato molto attivo.

L'intensificazione di questi scambi portò, verso la fine del Medioevo, alla creazione di vere e proprie organizzazioni di trasporto che avevano la responsabilità dei trasferimenti dei prodotti: come già accennato nei capitoli precedenti, tali corporazioni, all'interno del territorio della Mesolcina e nel resto dei Grigioni, presero il nome di "porti".

I traffici più intensi continuarono ad avvenire via lago, da Bellagio, dove era presente una dogana per i dazi, fino a Riva di Chiavenna: infatti in quell'epoca il Lago di Como non era ancora stato decapitato dai detriti dei fiumi Adda e Mera, e si protraeva fino alle soglie della città di Chiavenna; via terra il tracciato maggiormente frequentato, seppur principalmente per traffici locali, rimaneva la Strada Regina. Le arterie sulla parte orientale del Lario (il lecchese) non rivestivano (e mai lo fecero fino al XIX sec.) un ruolo di direttrici transalpine: Lecco in quel periodo era solo un piccolo insediamento fortificato, importante più che altro per l'estrazione e la lavorazione del ferro.

Solo nei primi decenni del XII sec. (dal 1118 al 1127) la città di Lecco, appoggiata dai milanesi, affrontò Como in una famosa guerra decennale, causata anche dall'esigenza di controllare i commerci che transitavano per la Valchiavenna. La guerra si concluse con la sconfitta lecchese: visto lo smacco, i milanesi per alcuni decenni rivolsero verso il Lago Maggiore e la Valle del Ticino i propri traffici commerciali diretti al nord Europa, con il conseguente impoverimento delle rotte lariane.

La situazione cambiò con l'aggregazione dei territori comaschi al nascente stato visconteo nella prima metà del XIV sec.: l'asse Como – Chiavenna – Coira tornò all'apice per i traffici tra pianura padana (Milano) e l'Europa settentrionale. La signoria dei Visconti teneva ormai il controllo dei passi alpini verso le Valli del Rodano, del Reno e dell'Inn, imponendo passaggi obbligati con relativi pedaggi e vietando particolari itinerari: nei decreti viscontei del periodo, ad esempio, vengono riportati i divieti di transito commerciale per la Val Camonica verso Bergamo, per il Passo S. Jorio verso Dongo e Gravedona (la strada non era percorribile con i carri, ma veniva assai frequentata soprattutto da viandanti locali), per la Val Maggia ed in genere per tutte quelle vie che permettevano di oltrepassare le Alpi senza pagare i dazi dovuti.

Visti i benefici economici che si potevano trarre sui traffici commerciali verso i valichi alpini, in tutto il periodo del Basso Medioevo si succedettero diverse diatribe sulla supremazia ed il controllo politico e strategico dei diversi passi in questione. Nel XIV sec. la vera strada internazionale dal Lario era quella che passava attraverso il Passo del Settimo, controllata dal vescovo di Coira e dai suoi vassalli che ne traevano benefici economici oltre che politici: si trattava di una strada sicura e fornita di servizi, a cui vennero apportate migliorie infrastrutturali che convinsero anche i milanesi ad abbandonare il San Bernardino ed il Gottardo in favore di questo passo.

Verso la fine del XV sec., però, su volere dei conti Wardenberg-Sargans, vennero apportati interventi migliorativi lungo il tracciato dello Spluga che lo resero più rapido e sicuro, ponendo le basi per spodestare il Settimo e divenire la strada principale di accesso ai paesi transalpini.

L'età moderna: tra le lotte per i controlli delle vie commerciali e l'apertura di nuove direttrici

Nel 1471, nel territorio che corrisponde all'attuale Cantone dei Grigioni, si costituì la Repubblica delle Tre Leghe, composta dalla Lega Caddeia, dalla Lega Grigia e dalla Lega delle Dieci Giurisdizioni, a cui erano annesse anche le "terre suddite" di Valtellina e Chiavenna. Le Tre Leghe svolsero in tutto il periodo dell'epoca moderna (fino a quando nel 1803 entrarono a fare parte della Confederazione svizzera come Cantone) un ruolo di primo piano dal punto di vista commerciale, visto il controllo che esercitavano sui passi alpini. Infatti anche in quel periodo storico buona parte dei traffici fra la penisola italiana ed il centro Europa continuarono a transitare per i passi delle Alpi Retiche: il San Bernardino, lo Spluga, il Settimo ed in misura più ridotta il Bernina ed il Muretto vantavano traffici intensi giornalieri, con carovane di muli e cavalli che battendo i tracciati più o meno corrispondenti a quelli di più antica memoria, trasportavano ogni genere di mercanzia.

Alla fine del XVI sec. ogni anno si portavano attraverso i Grigioni oltre 30.000 quintali di grano tedesco diretto verso l'Italia, insieme a metalli, utensili, abiti e beni alimentari di vario genere. Sul fronte opposto, dalla penisola si esportavano soprattutto vino,

riso e sale, oltre che il ferro estratto dalle valli lariane. Fu però tra il XVI ed il XVIII sec. che il volume complessivo delle merci trasportate sui passi toccò l'apice.

Nel Lario Orientale le vie erano interessate dai commerci di metalli lavorati che provenivano dalle miniere della Valsassina e Valvarrone e scendevano verso il ducato di Milano; numerose furono anche le strade minori, la maggior parte mulattiere, dedicate al trasporto del carbone di legna e del minerale di ferro utilizzato nei forni per la trasformazione siderurgica. Anche sulla sponda occidentale, durante i secoli del dominio visconteo, sforzesco, spagnolo e austriaco, furono molte le strade interessate dall'industria ferriera. A differenza di quello che accadeva sulla costa orientale, però, dove la gestione di questa risorsa aveva interessato un largo strato di popolazione, da questa parte l'attività era in mano a pochi proprietari, per cui la rete di comunicazione era ristretta a poche vie fondamentali tra cui spiccavano, sull'Alto Lario, le mulattiere che dalle valli del Livo, del Liro e dell'Albano, in parte ricalcando i percorsi romani della via del S. Jorio, portavano a Gravedona e Dongo.

I secoli XVII e XVIII furono caratterizzati da continue azioni strategiche poste in essere dai diversi governatori locali (Spagnoli, Asburgo, Milanesi, Grigioni, Veneziani) per il controllo dei commerci sui passi alpini.

Numerose frizioni interne si registrarono, ad esempio, alla fine del Cinquecento quando, con l'intensificarsi dei commerci tra i Grigioni e gli alleati Veneziani, si rese necessario disporre di una strada vera e propria che, ricalcando un antico tracciato romano utilizzato per il passaggio di mandrie e per il commercio caseario tra i territori confinanti, mettesse in comunicazione la Val Brembana con la Valtellina attraverso le Alpi Orobie. Nel 1590 il podestà di Bergamo Alvise Prilui, in accordo con la Serenissima, fece costruire una strada che da Bergamo risaliva la Val Brembana, superava il Passo di Cà San Marco, scendeva a Morbegno e si inseriva nella "strada grigiona" che, costeggiando il Lago di Mezzola, portava a Chiavenna e poi proseguiva verso lo Spluga.

L'apertura di questa nuova strada, intitolata in onore del suo promotore "Strada Priula" non fu vista di buon occhio né dagli spagnoli in Valtellina, né dal ducato di Milano. Un collegamento diretto tra Grigioni e Veneziani poteva essere, infatti, potenzialmente molto pericoloso per la deviazione verso nuove rotte dei traffici commerciali internazionali da sempre attivi attraverso il territorio milanese.

Il ducato di Milano si impegnò ad ostacolare la realizzazione ed il funzionamento di questa nuova strada e nel 1762-63 ottenne dai Grigioni l'impegno a promuovere la via dello Spluga come l'unica su cui instradare i commerci internazionali (a discapito oltre che della Strada Priula anche degli altri passi grigioni – soprattutto il San Bernardino – che erano sempre più utilizzati), in modo che questi sboccassero sul Lario e transitassero esclusivamente attraverso il territorio milanese. Il trattato ripristinava uno stato di fatto molto vantaggioso per l'economia politica austro-milanese, riproponendo la via dello Spluga e del Lario come una delle più importanti delle alpi centrali.

Con l'arrivo di Napoleone in Italia, nel 1796, si assistette ad un'unificazione del bacino padano sotto l'influenza francese: Napoleone prestò la massima attenzione alle strade, impegnando grandi capitali per il loro adattamento e per l'apertura di nuove direttrici.

La necessità di collegamento diretto con la Francia riportò in auge l'utilizzo dei passi più occidentali, in primis quello del Sempione, lungo il quale l'imperatore fece realiz-

zare la prima imponente strada alpina. Il recupero e la costruzione di altre vie carrozzabili dirette, quali quelle dello Spluga e dello Stelvio, furono solo ipotizzate con progetti che vennero successivamente ripresi dall'Austria; varianti minori di tracciati esistenti vennero sistemati per suo volere, tanto che anche oggi quelle strade, presenti anche sul territorio lariano, sono appellate "Napoleona".

Al contrario vennero trascurate le altre vie che attraversavano le Alpi centrali e orientali e che davano accesso a paesi nemici e neutrali; tra queste anche quelle chiavennasche che rimasero non carrozzabili, tortuose ed insicure.

La caduta di Napoleone comportò un forte rimescolamento geopolitico che vide in particolare un'espansione territoriale dei domini asburgici in Italia e la nascita del Regno Lombardo-Veneto con l'inglobamento della Valtellina e degli ex contadi di Bormio e Chiavenna. Dopo l'esperienza delle grandi strade napoleoniche anche il nuovo governo austriaco di Milano, per mantenere i contatti con i vicini alleati, si impegnò nella realizzazione di importanti infrastrutture viarie non solo nelle tratte alpine, ma anche lungo gli itinerari che portavano ai piedi della catena: le azioni più importanti riguardarono la costruzione, fra il 1818 e il 1825 ad opera dell'ingegner Carlo Donegani, delle nuove strade carrozzabili dello Spluga e dello Stelvio che, seguendo da Milano una nuova tratta viaria, cambiarono gli assetti commerciali lungo il territorio lariano spostando il baricentro delle comunicazioni da Como a Lecco.

1.3 FRA SVIZZERA E ITALIA: L'IMPORTANZA STORICA DELLE "TRAVERSE"

I vari collegamenti trasversali

Se il S. Bernardino ha costituito da sempre l'asse di transito principale nord-sud, non bisogna sottovalutare l'importanza avuta dai collegamenti trasversali tra il versante orografico sinistro della Mesolcina e il Lago di Como, la zona di Chiavenna e la Val S. Giacomo. Oltre che i collegamenti locali e regionali, questi itinerari consentivano una sorta di "scambio" tra gli assi transalpini dello Spluga e del S. Bernardino.

Si può ipotizzare che il più antico collegamento trasversale, praticato forse già nel Mesolitico, fosse quello del Passo di Balniscio (o Baldiscio) che da Pian S. Giacomo conduce nella Val Febbraro. Lo lascerebbero supporre gli accampamenti di cacciatori preistorici riscontrati dagli scavi archeologici tanto a Mesocco quanto sul Piano dei Cavalli, a circa 2.000 m d'altitudine, sul lato destro della Val S. Giacomo. La pastorizia e l'occupazione degli alpeggi nella zona del passo sono iniziate quasi certamente con il Neolitico. Alla ricerca di pascoli idonei per i loro animali, gli abitanti di Mesocco si sono spinti oltre lo spartiacque, nonostante la difficoltà d'accesso dal versante di Pian S. Giacomo e l'altitudine elevata del Passo di Balniscio (2.352 m).

La zona "preistorica" del Piano dei Cavalli può essere raggiunta anche dal Passo di Barna (o Bardan per gli Italiani), un altro itinerario trasversale, che collega Mesocco con Campodolcino attraverso la Val Starleggia: si tratta di un itinerario che non ha mai avuto grande importanza economica o strategica a causa dell'altitudine (2.548 m) e lo scarso interesse per i pascoli sul versante italiano.

Altri passi intervallivi secondari sono quelli della Val Cama, soprattutto la bocchetta del Notar che attraverso la Val Bodengo consente di raggiungere Gordona. Anche

questa bocchetta ha certamente avuto un ruolo nei contatti locali tra le due vallate, senza tuttavia mai servire da itinerario per scopi commerciali o militari.

Le due traverse principali

Le traverse più importanti, designate come tali anche nei documenti storici, erano i due itinerari che collegavano più direttamente la via del S. Bernardino con il Lario e con la Strada Regina: da un lato il Passo della Forcola che congiunge Soazza con Gordona, e dall'altro la traversa di Gravedona che congiunge Roveredo con le sponde del Lario. Quest'ultima comprendeva due varianti: la bocchetta di Camedo, sulla sponda destra della Traversagna per accedere a Gravedona, e il più noto Passo S. Jorio, sulla sponda sinistra della Traversagna che consentiva di raggiungere Dongo o Gravedona. Le principali deliberazioni relative alle due traverse – finanziamento dei lavori di manutenzione, percezione di dazi e pedaggi – venivano prese dai rappresentanti dell'intera Mesolcina, segno evidente dell'importanza accordata a queste vie di comunicazione tra il XV e il XVIII secolo. Le due traverse sono del resto gli unici valichi trasversali della Mesolcina descritti sommariamente in un importante documento milanese della fine del Quattrocento: l'"Itinerario militare" del lodigiano Alberto Vignati, compilato per conto delle autorità milanesi nel 1496 e completato nel 1519. Le traverse di Soazza e di Roveredo erano pure menzionate nelle tariffe daziarie mesolcinesi del XVII secolo, applicabili al traffico di transito. Servivano inoltre al trasporto di grano e di sale per il consumo locale, in quanto costituivano un comodo itinerario alternativo quando – per via di blocchi militari, pestilenze o dissidi riguardanti l'esazione di dazi e pedaggi – non si voleva o non si poteva transitare dal Lago Maggiore e da Bellinzona. Nel 1639 le Leghe retiche conclusero una sorta di trattato bilaterale con la corona spagnola che dominava il ducato di Milano, in base al quale i grigionesi avevano libero accesso (ossia esente da dazi) ai mercati milanesi, in particolare a quelli di Gravedona, Domaso e Gera, per vendere ogni sorta di mercanzie e per rifornirsi di grano e vettovaglie per loro uso; ogni individuo aveva il diritto di trasportare liberamente il quantitativo di grano che si poteva caricare su un cavallo. Un simile accordo era di grande utilità per i Mesolcinesi, che potevano accedere ai suddetti mercati passando dalle traverse sopra i monti. Le mulattiere della Forcola e del S. Jorio furono riattate e migliorate a più riprese nei secoli XVII e XVIII.

Con il distacco della Valtellina dai Grigioni e con gli altri mutamenti politici occorsi in Italia tra il 1797 e il 1815, e ancor più dopo l'apertura – quasi contemporanea dopo il 1820 – delle nuove carrozzabili del S. Bernardino e dello Spluga, le traverse persero definitivamente la loro importanza commerciale e strategica. I contatti favoriti dalle traverse hanno pure stimolato le correnti migratorie. Dal Comasco provenivano i primi notai che esercitarono in Mesolcina; fino alla fine del XIII secolo non appaiono notai indigeni. Oltre che da Como stessa, questi notai provenivano da Gravedona, Dongo e Piuro. Tra le forme precoci d'immigrazione è attestata la presenza di pastori, falciatori e boscaioli provenienti dalla Valtellina e anche dal Bergamasco; già verso la fine del XIV secolo decine di individui originari dei villaggi compresi tra Dongo e Sorico risiedevano in Mesolcina. Un'altra corrente migratoria in provenienza dalla Valtellina e dal Chiavennasco si è avuta in tempi più recenti (XIX e XX secolo), come attestano i nomi di diverse famiglie presenti un po' in tutti i villaggi mesolcinesi.

Il Passo della Forcola

Il Passo della Forcola, che culmina a 2.226 m, costituiva il collegamento più breve tra la Mesolcina e il Chiavennasco. Che fosse conosciuto localmente sin dai tempi più remoti è soltanto ipotizzabile, in mancanza di qualsiasi riscontro archeologico. La sua importanza politica e commerciale è certamente aumentata dopo la conquista retica della Valtellina e di Chiavenna nel 1512, poiché il passo diventava il collegamento più diretto tra la Mesolcina e i possedimenti italiani.

La prima attestazione documentata di una sua importanza non solo a livello regionale è il già citato "Itinerario militare" del Vignati. Non mancano le testimonianze del passaggio di truppe attraverso la Forcola. Nel giugno 1557 cinque compagnie confederate al servizio del Papa scelsero la via della Forcola per scendere in Italia. Il passo fu poi molto utilizzato da soldati e corrieri all'epoca dei torbidi Grigioni e della guerra dei Trent'anni. Al momento della rivoluzione elvetica, quando le Alpi furono messe a ferro e fuoco dagli eserciti europei e la Rezia divenne teatro di guerre e saccheggi, sette compagnie imperiali austriache valicarono la Forcola innevata nel maggio del 1799, pronte a scendere in Mesolcina per contrastare le truppe francesi.

Il passo aveva però anche un'importanza commerciale per il traffico a lunga distanza. Dopo l'apertura del Passo di S. Marco (o Strada Priula) tra la Valtellina e la Val Brembana, alla fine del XVI secolo, e vista l'alleanza delle Leghe con la Repubblica di Venezia, la Forcola diventò un itinerario d'interesse per il collegamento con la regione adriatica. La strada fu riattata e rifatta sui due versanti per consentire il transito con cavalli da soma secondo un contratto stipulato nel 1634 con tre cittadini di Soazza, che si impegnavano a mantenerla in efficienza per vent'anni, contro la facoltà di prelevare un pedaggio. La via doveva essere costruita in modo da consentire il comodo passaggio di un cavallo con la relativa soma. La mulattiera della Forcola, riportata in alcune carte geografiche del Seicento, era usata per il trasporto delle merci, soprattutto pelli e stoffe.

Nel XVII sec. fu sottoscritto un accordo con un mercante milanese per il trasporto, con bestie da soma, di seta e altre mercanzie provenienti dalle Fiandre. Soazza si accordò con le comunità di Gordona e Menarola per il rifacimento della strada e l'organizzazione dei transiti, nella convinzione che il traffico di merci sarebbe stato di utilità alle comunità dell'uno e dell'altro versante. Nei limiti del possibile il transito doveva essere garantito anche in inverno. In questo caso, squadre di uomini con animali, in generale buoi molto più resistenti dei cavalli, erano incaricati di "fare la rotta", ossia di rendere agibile e sicuro il percorso nella neve.

La traversa di Gravedona

L'altra traversa mesolcinese, che fa capo a Roveredo, comprende come già detto due itinerari. Il primo, il più diretto collegamento tra Gravedona e Roveredo, risale la Val Fiumetto verso la Bocchetta di Camedo, chiamata anche localmente, da parte lariana, "Bucheta Granda" e indicata nelle vecchie carte geografiche come Passo Vinchino. Dal culmine relativamente poco elevato (1.973 m) si scende a Roveredo sul versante destro della Traversagna, passando dall'alpe di Aian e dai monti di Lanés.

L'altro itinerario, storicamente più conosciuto, parte da Gravedona o da Dongo e conduce al Passo S. Jorio (2.012 m); da qui si può scendere nella Valle Morobbia o nella Valle di Arbedo, in direzione di Bellinzona, oppure dirigersi a nord verso Roveredo

e la Mesolcina, percorrendo la Valle d'Albionasca e il lato orografico sinistro della Traversagna.

Nell'ambito dei collegamenti "trasversali", questi due itinerari devono essere considerati insieme, prima di tutto perché quando nei documenti storici si parla genericamente della traversa di Gravedona o del Monte Dongo non è sempre chiaro a quale tragitto ci si riferisca; in secondo luogo perché i due percorsi erano probabilmente utilizzati alternativamente, a seconda della località di partenza o di arrivo sul lato lariano, e ancora in base alla stagione, allo stato dei sentieri e al tipo di trasporto.

Le recenti scoperte archeologiche che attestano una presenza umana di lunga durata a Roveredo in zona Valasc, all'imbocco della Traversagna, lasciano supporre che la traversa fosse conosciuta già nei tempi preistorici e antichi. Se si prescinde da racconti leggendari relativi al S. Jorio, le prime attestazioni sicure relative a questo collegamento risalgono al Basso Medioevo. L'interesse manifestato dai de Sacco per aggiungere al loro dominio mesolcinese anche il Monte Dongo, una prima volta forse nel 1220, poi sicuramente nel XV secolo, è un indizio dell'importanza di questa traversa almeno per i traffici e i collegamenti regionali. Dalla Lombardia la Mesolcina importava soprattutto grano, stoffe e sale ed era importante disporre di un collegamento alternativo al passaggio da Bellinzona, che poteva diventare difficile o impossibile in caso di blocco militare, di dazi elevati o di catastrofi naturali.

I notai lariani, soprattutto di Gravedona e Dongo, che dal XIII secolo stipulavano atti pubblici e privati in Mesolcina, transitavano quasi certamente dalla traversa. Gli statuti mesolcinesi del 1452 menzionano dazi e pedaggi per il traffico *traversum* in direzione di Gravedona, dai quali erano esenti i valligiani, senza tuttavia precisare attraverso quale valico; è probabile che ciò valesse tanto per il S. Jorio quanto per la bocchetta di Camedo. Nel 1465 i mercanti di Como chiesero al duca di Milano che si riparasse la strada del S. Jorio fino a Bellinzona, passando dalla Valle Morobbia (ricca anche di miniere di ferro), convinti che le finanze del ducato ne avrebbero tratto vantaggio; il duca concesse loro il diritto di prelevare pedaggi in cambio della manutenzione del percorso. Un analogo ipotetico riattamento della strada sul versante di Roveredo nel 1476 è citato da molti storici, riprendendo acriticamente un'asserzione priva di basi documentarie. Dal 1476 è invece attestata la tenuta di una fiera annuale a Roveredo, il 16 ottobre, giorno di S. Gallo. Al momento della guerra di Giornico tra Milanesi e Confederati per il controllo di Bellinzona (dicembre 1478), da parte milanese furono fatti sorvegliare e occupare i passi di Dongo e di Gravedona (ossia il S. Jorio e la bocchetta Camedo).

Il già menzionato "Itinerario militare" del Vignati descrive nel 1496 la via del S. Jorio per scendere a Bellinzona passando dalla Valle Morobbia e quella della bocchetta di Camedo per raggiungere Roveredo, transitabile con uomini e bestie da soma. È probabile che all'epoca della signoria di Gian Giacomo Trivulzio sulla Mesolcina, tra il 1480 e il 1518, la traversa avesse acquistato importanza, poiché il Trivulzio aveva stabilito a Roveredo il centro amministrativo ed economico della Valle e aveva fatto svolgere importanti lavori stradali, in particolare il rifacimento del ponte sulla Moesa a Roveredo, indispensabile per collegare la traversa di Gravedona con il resto della Mesolcina.

La mulattiera del Passo S. Jorio

L'importanza di questo collegamento è attestata da un documento del 1554-55, indirizzato ai reggenti del ducato di Milano dagli uomini delle Tre Pievi (Dongo, Gravedona, Sorico). Essi affermano di essere in trattative con i Mesolcinesi per la costruzione di una strada che consenta di recarsi "comodamente" a Roveredo; tra le mercanzie da far transitare si cita esplicitamente il vino, esportato verso il nord. Secondo il documento in questione, esistevano allora due collegamenti tra le Tre Pievi e Roveredo, uno dei quali ritenuto difficilissimo e l'altro poco agevole durante i mesi invernali. Si proponeva quindi la costruzione di un terzo itinerario – in mezzo agli altri due – passando dal S. Jorio. A questa iniziativa si deve molto probabilmente la costruzione della mulattiera lungo la Valle d'Albionasca, percorribile ancora oggi dagli escursionisti. Una carta della zona di confine allegata al documento è la prima che rappresenti, seppur in modo approssimativo e fantasioso, la regione transfrontaliera con le vie di transito intervallive. Sono ben riconoscibili sul disegno sia il Passo della Forcola da Soazza a Gordona, sia ben tre itinerari che da Gravedona si diramano sulla montagna per ricongiungersi a Roveredo. Il più a nord è certamente quello della bocchetta di Camedo e il più a sud, che sembra diramarsi dall'itinerario verso Bellinzona dopo aver già fatto un tratto di discesa sul versante "svizzero" del passo, passava forse dalla zona dell'Alpe di Cadin per scendere a Roveredo. Tra le due, il nuovo itinerario dell'Albionasca.

Il S. Jorio deve aver da allora preso il sopravvento sul Camedo, almeno per il trasporto di merci. In una tariffa daziaria mesolcinese del 1664 è menzionato il dazio per le bestie minute che passavano dalla "traversa di Gravedona", designando quasi certamente la bocchetta di Camedo. Ciò lascia supporre che questo itinerario fosse utilizzato per la transumanza delle greggi ovine provenienti dal Bergamasco che trascorrevano l'estate su alcuni alpeggi mesolcinesi, come si evince dal dazio calcolato per ogni centinaio di capi.

La "strada mercantesca dell'Albionasca" fu riattata nel 1682, secondo un contratto stipulato dal comune di Roveredo con due muratori. A metà del Settecento (1753) il rifacimento della strada venne deciso dall'assemblea di Valle: si precisò anche che la strada avrebbe dovuto avere una larghezza costante di almeno quattro braccia, ossia poco più di due metri. L'anno seguente fu concessa l'edificazione di un'osteria per ospitare i viandanti sull'Alpe di Albionasca; per l'occasione fu pure ribadito che il transito doveva essere esente da qualsiasi tributo per gli abitanti della Valle. Sul versante lariano la strada venne riattata verso il 1770: la corte di Vienna sembrava avere ancora un certo interesse a riattivare i transiti commerciali tra le Tre Pievi e la Mesolcina; pensava in particolare ai quantitativi di grano che i Mesolcinesi acquistavano in Lombardia. Il rifacimento risultò poco soddisfacente: la strada era troppo stretta, mancavano adeguate protezioni nei tratti esposti e non vi erano sfoghi idonei per l'incrocio. Alcune perizie realizzate da parte lariana dopo il 1780 misero in dubbio la possibilità di rilanciare una corrente di traffico importante attraverso il S. Jorio in direzione di Roveredo, quale alternativa allo Spluga. In linea di principio si sarebbe potuto usufruire di questo itinerario per lo smercio del vino in esubero prodotto nelle Tre Pievi; in senso inverso si sarebbe potuto convogliare su Gravedona il numeroso bestiame destinato alle città lombarde. Forse per questo motivo, nel 1791 la corte austriaca si rivolse ancora alle Leghe retiche manifestando il desiderio di veder la strada del S. Jorio adattata al traffico di mercanzie. Sembra però che anche in Mesolcina



“Carta delle zone di confine tra l’Alto Lario e i territori della Lega Grigia” 1554-1555, Archivio di Stato di Milano, MMD, piano 2°, riproduzione parziale

alcune famiglie influenti avessero maggior interesse a far transitare le mercanzie dal Lago Maggiore, anziché dalla traversa di Gravedona; inoltre la scelta del S. Jorio sarebbe stata poco vantaggiosa, per i costi e i tempi di percorrenza.

La bocchetta di Camedo

La bocchetta di Camedo (1.973 m) è una delle selle meno elevate della catena montuosa tra la Mesolcina e il Lago di Como: offre l’accesso diretto più breve da Roveredo a Gravedona, percorrendo la Valle Traversagna e quella del Liro. Il termine “bocchetta” designa in generale un valico poco ampio situato in cima a un canalone. La bocchetta di Camedo è uno degli itinerari con i quali storicamente si designava la “traversa di Gravedona”, comprendente anche il più noto Passo S. Jorio, situato più a sud. Più soleggiato e meno scosceso, il versante orografico destro della Valle Traversagna che consente di accedere alla bocchetta di Camedo si prestava però meglio sia al transito sia all’insediamento. Su possibili collegamenti in epoca preistorica, antica e altomedievale tra l’Alto Lario e Roveredo si possono fare soltanto ipotesi, suffragate dalla durata e dall’intensità d’insediamento allo sbocco della Traversagna. Non mancano invece gli indizi di relazioni intense tra Gravedona e la Mesolcina dal XIII-XIV secolo, per esempio la presenza in Mesolcina, soprattutto a Roveredo, di persone provenienti da Gravedona e da altre località lariane.

Alla fine del XV secolo esistevano su ambo i versanti luoghi di sosta (“case dei malgari”) per almeno 20 bestie da soma – a Vincino e sui monti di Lanés (Alinos) – menzionati nel citato “Itinerario militare” di Alberto Vignati del 1496. La costruzione di una mulattiera da Roveredo al Passo S. Jorio, più volte rifatta e migliorata nei secoli XVII

e XVIII, ha spostato verso quell'itinerario il traffico di mercanzie con bestie da soma. A Roveredo è ancora visibile una pietra miliare, che si trovava in capo al ponte di Valle (demolito nel 1954 dopo essere stato gravemente danneggiato da un'alluvione nel 1951), sulla quale è indicato l'itinerario "Roveredo - Passo di Camedo - Gravedona 37 km"; la distanza in chilometri ci dice che quell'indicazione risale alla seconda metà del XIX secolo, quando l'itinerario era ancora praticato per contatti e scambi su scala locale. Nel 1881 alcuni abitanti di Gravedona giunsero a Roveredo, attraverso la bocchetta di Camedo, per cercare un loro concittadino scomparso da qualche giorno. La via dei monti era pure quella utilizzata dai numerosi lavoratori della sponda lariana che trovavano occupazione, soprattutto stagionale, in Mesolcina. Nel XX secolo la via del Camedo fu intensamente utilizzata dai contrabbandieri, prima per trasportare riso e altre merci in direzione della Svizzera, quindi negli anni Cinquanta e Sessanta per contrabbandare sigarette in Italia. Gli aspri rilievi montuosi tra la Val Bodengo e il S. Jorio sono denominati catena di Muncech (Francisca Mons). Il termine muncech nella parlata mesolcinese indica i montanari di questa regione ed è praticamente sinonimo di contrabbandiere.

Il contrabbando: una forma di collaborazione transfrontaliera

Nella zona del Lago di Como l'area del contrabbando per eccellenza fu quella di confine tra Como ed il Canton Ticino, e più in particolare la Valle Intelvi e le Valli dell'Alto Lago, caratterizzate dalla presenza di grotte, sentieri e canaloni, con pendii ripidi e scoscesi che permettevano ai contrabbandieri di sfuggire alle ricerche delle guardie di finanza italiane. In Valle Intelvi si scelsero monti di bassa quota (le cime del Bisbino, del Sasso Gordona, del Monte Generoso, della Sighignola sul versante occidentale del lago e in Val d'Intelvi, e della Colma Regia o Monte Bolgia e dei Denti della Vecchia in Valsolda non superano i 1.700 metri) caratterizzati da pendii semplici da attraversare grazie alla presenza di un fittissimo reticolato di sentieri e mulattiere; mentre nell'Alto Lago gli itinerari maggiormente battuti, seppur in modo piuttosto difficoltoso, furono quelli lungo il Passo Camedo (da Gravedona si oltrepassava la catena della Mesolcina Meridionale arrivando a Roveredo o Mesocco) ed il S. Jorio. Il contrabbando fu molto praticato anche nelle zone di confine tra il chiavennasco e la regione Mesolcina lungo alcuni passi come quello della Forcola, la bocchetta del Notar e d'Agnon.

Accenni al contrabbando attraverso la Mesolcina di merci soggette a monopolio o regalia, in particolare il sale, si hanno già nella seconda metà del Quattrocento; fu tuttavia in epoca napoleonica che il contrabbando assunse proporzioni di rilievo, a causa soprattutto di due fattori: la promulgazione del decreto-legge con cui la napoleonica Repubblica italiana stabilì i monopoli dei sali, dei tabacchi e delle polveri da sparo, ed il blocco continentale decretato dall'imperatore dei Francesi contro le merci inglesi. È in questo periodo che nasce la leggenda degli "spalloni", protagonisti di quel contrabbando quasi romantico ed eroico che fa parte della storia più recente delle montagne lariane. Gli spalloni erano veri e propri "uomini da soma" che durante la notte trasportavano con la briccola (contenitore in stoffa di mezzalana adattato alla persona e confezionato, di volta in volta, in base alla merce da trafficare) fino a 30/40 kg di merce.

Gli spalloni facevano riferimento ad un "capo" che organizzava e guidava le spe-

dizioni, mentre il “padrone” era colui che finanziava l’attività: i finanzieri venivano invece indicati col nome di “burlanda” o “caini”.

Un’attività di contrabbando intensa e di lunga durata iniziò dopo l’unificazione doganale e daziaria, ossia dopo la creazione dello Stato federale svizzero nel 1848 e l’unità italiana sotto la monarchia sabauda.

A stimolare tale attività erano le differenze dei regimi fiscali e doganali, soprattutto i monopoli fiscali e commerciali italiani su determinati beni. Oltre che rendere vantaggiosa l’importazione illegale sfruttando il differenziale di frontiera, tali pratiche generarono tra la popolazione delle regioni periferiche diffidenza e ostilità verso uno Stato centrale percepito come un ente estraneo, capace soltanto di imporre balzelli. Si crearono reti di solidarietà e di reciproco interesse economico locale tra le popolazioni italo-svizzere delle fasce di confine. Si può ben dire che il contrabbando sia stato una delle più precoci ed intense forme di collaborazione transfrontaliera nella Svizzera italiana. Tale attività presupponeva un’ottima conoscenza del territorio montagnoso e forme di solidarietà da ambo i lati della frontiera.

Nel XX secolo per gli abitanti delle zone italiane di confine il contrabbando era un’attività accessoria, illegale ma socialmente e moralmente accettata. Poiché il contrabbando – tranne per un breve periodo del quale diremo – danneggiava soltanto l’erario italiano, le autorità doganali svizzere si mostrarono sempre tolleranti verso un’attività che stimolava le esportazioni elvetiche. Le guardie di confine svizzere chiedevano soltanto ai contrabbandieri italiani di annunciare la loro presenza sul territorio elvetico a un posto doganale. I beni contrabbandati in Italia nella prima metà del XX secolo erano soprattutto caffè, zucchero, tabacchi e dadi per brodo.

All’epoca del fascismo i circuiti del contrabbando servirono anche per introdurre in Italia opuscoli e volantini di propaganda antifascista. Il fenomeno interessò, forse solo marginalmente, anche la Mesolcina. Nel 1929 alcuni contrabbandieri furono intercettati a Soazza in possesso di materiale di propaganda comunista: poiché non infrangevano nessuna legge svizzera, furono lasciati proseguire. Il contrabbando conobbe un momento d’arresto nella prima fase della Seconda guerra mondiale, per via di un presidio più rigoroso dei confini, ma pure perché nel 1939, nell’ambito delle misure dette di economia di guerra, la Svizzera decretò il divieto d’esportazione del caffè.

Il contrabbando, sempre praticato quasi esclusivamente da spalloni italiani, tornò in auge nella fase finale della guerra, invertendo per alcuni anni il flusso di merci. Tra la fine del 1943 e l’autunno del 1947 si ebbe quella che fu chiamata l’“epoca del riso”. A causa della spirale inflazionistica italiana e del forte deprezzamento della lira rispetto al franco, per procurarsi valuta forte gli italiani preferivano dirottare diversi generi alimentari verso l’esportazione di contrabbando. Il fenomeno riguardava soprattutto il riso, molto richiesto sul mercato svizzero a causa del razionamento. Ma dall’Italia giunsero comunque in Svizzera merci di ogni genere: farina, calze, copertoni per autocarri, scarpe (anche spaiate, stando ai ricordi degli spalloni), fisarmoniche e persino preservativi.

Naturalmente in questa fase non vi fu nessuna tolleranza da parte delle guardie di confine e la repressione del contrabbando costò la vita ad alcuni spalloni; due di loro furono uccisi nel 1944 nella regione del Passo di Balniscio in territorio di Mesocco.

Numerosi anche i sequestri di merce e le multe per ricettazione inflitte ad abitanti della Mesolcina. I canali del contrabbando assunsero in quegli anni importanza anche per l'espatrio di rifugiati che tentavano di entrare clandestinamente in Svizzera. L'epoca del riso cessò nel 1947, da un lato perché in Italia fu stroncata la spirale inflazionistica e dall'altro perché la Svizzera smantellò l'economia di guerra e soppresse le misure di razionamento. Il contrabbando riprese subito dopo la direzione abituale e conobbe un'epoca fasta fino alla fine degli anni Sessanta, contraddistinta dall'esportazione illegale di sigarette dalla Svizzera all'Italia, nonché, in misura minore, di caffè e di orologi. Ancora una volta le autorità svizzere accettavano un commercio che danneggiava l'erario italiano ma che contribuiva tra l'altro, per via di una tassa sui tabacchi, al finanziamento del sistema previdenziale elvetico. Ricerche recenti hanno stabilito che intorno al 1960 il valore delle merci contrabbandate rappresentava quasi un quarto del valore delle esportazioni legali dalla Svizzera verso l'Italia; il solo contrabbando di sigarette faceva affluire nelle casse dell'ente previdenziale svizzero decine di milioni di franchi ogni anno. Quasi tutto questo traffico partiva dal Canton Ticino, ma una parte di sigarette contrabbandate giungeva in Italia attraverso i valichi della Mesolcina mentre dalla Val Poschiavo si contrabbandava soprattutto caffè. Alcuni ristoranti di Roveredo e Cama servivano da luogo di ritrovo e di preparazione delle briccole, carichi di circa 30 kg di sigarette dentro un sacco di iuta munito di bretelle dello stesso materiale, facili da tagliare con il coltello per darsi alla fuga in caso d'intercettazione da parte dei finanzieri. Ormai, diversamente dal passato, soltanto il rientro in Italia avveniva attraverso le montagne: i contrabbandieri giungevano in Mesolcina a bordo di furgoncini e automobili private. Il passaggio della frontiera attraverso le diverse selle e bocchette avveniva all'imbrunire o prima dell'alba. Quest'ultima stagione del contrabbando su vasta scala nella regione terminò intorno al 1970, dopo un consistente aumento del prezzo delle sigarette in Svizzera ed una forte svalutazione della lira.

2

GLI ITINERARI RELAX

Quadro d'unione A-Strada Regia



ITINERARIO RELAX A LA STRADA REGIA

La Strada Regia è un percorso storico lungo circa 35 km che collegava tutti i paesi della sponda orientale del Triangolo Lariano da Como a Bellagio, consentendo a pastori, viandanti e commercianti di attraversare il territorio in tutta la sua estensione. Questa antica mulattiera, caduta in disuso agli inizi del '900 con la costruzione della statale litoranea 583, è stata recentemente (tra il 2002 ed il 2006) ripristinata ad uso escursionistico per volere della Comunità Montana del Triangolo Lariano.

La prima mappatura precisa del percorso risale al catasto Teresiano nel 1721, ma alcune testimonianze documentano la sua presenza già nel XVI sec.; alcuni ritrovamenti archeologici lungo i comuni toccati della via fanno comunque pensare ad una storia ben più antica.

Durante il periodo preistorico non ci sono testimonianze dell'esistenza di un tracciato: in base ai reperti rinvenuti è possibile però affermare che il territorio lungo la fascia costiera potesse essere interessato dalla presenza dell'uomo dapprima (nell'età del Bronzo) per motivi di caccia e poi (nell'età del Ferro) con insediamenti abitativi nella parte montana (Civiglio, Brunate, Zelbio, Bellagio). Vista la posizione dei ritrovamenti è probabile che in quel periodo fosse presente una via di collegamento che dall'abitato protostorico di Como passasse da Brunate per poi proseguire a Bellagio lungo un altro sentiero storico conosciuto odiernamente come Via delle Colme.

Anche riguardo all'epoca romana non si hanno fonti ufficiali sull'esistenza del percorso. Ad ogni modo in diversi Comuni toccati dall'itinerario sono state rinvenute tombe, sarcofagi e suppellettili databili intorno al II sec. d.C. che, oltre a testimoniare la presenza romana nel territorio (ad esempio a Blevio, Torno, Palanzo, Pognana, Lezzeno ecc.), fanno presupporre l'esistenza di un primo tracciato corrispondente alla Via Regia.

Dal VII al XVI sec. d.C. sono poche le testimonianze relative alla mulattiera. Potrebbe essere stata percorsa dal papa Urbano II che, recandosi al concilio di Clermont Ferrand durante la sua opera di promozione della prima Crociata, si fermò a Nesso per consacrare una chiesa plebana. Qualche ulteriore accenno a questa via è riportato negli Atti della visita pastorale del Vescovo di Como Ninguarda nel 1593, ed in un documento conservato all'Archivio di Stato di Como databile 1687.

Come accennato sopra, però, la prima vera mappatura ufficiale del sentiero risale al XVIII sec. e precisamente al 1721 con il Catasto Teresiano. La via si ritrova, qualche decennio più tardi, anche all'interno del "Catasto Cessato" rilevato tra il 1857 e il 1861.

La Via Regia è rimasta in uso fino ai primi decenni del '900, periodo in cui si iniziò a costruire la statale lariana 583, che in alcuni tratti si è sovrapposta all'antica mulattiera. Da quel momento in poi l'itinerario è stato utilizzato solo per attività agricole e pastorali locali cadendo pian piano in disuso.

A-Strada Regia Tappa 01



A.1 - TAPPA DA BRUNATE A NESSO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

22,45 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

8 ore circa salendo con la funicolare - **difficoltà E**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA COMO

In **funicolare Como - Brunate**: partenza da Como in piazza Alcide De Gasperi

In **automobile**: a Como, parcheggio in piazza Alcide De Gasperi o in via Geno per prendere la funicolare per Brunate. Oppure recarsi in auto direttamente a Brunate (a circa 6 km da Como), parcheggio in via Funicolare

In **treno**: stazione Trenord di Como Nord Lago, ingresso alla funicolare a circa 500 m



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

Fermate **bus**: linea ASF C30 (Como - Bellagio), fermate a Blevio, Torno, Faggeto Lario, Pognana Lario, Nesso

linea ASF C31 (Como - Palanzo), fermate a Blevio, Torno, Molina, Lemna, Palanzo

Navigazione lago: fermate di Blevio, Torno, Faggeto Lario, Pognana Lario, Nesso



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navlaghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Funicolare: www.funicolarecomo.it

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Como, Brunate, Blevio, Torno, Faggeto Lario, Pognana Lario, Nesso

Il punto di partenza dell'itinerario si trova a Brunate, suggestivo borgo che si affaccia su Como dal Monte San Maurizio. Il paese gode di numerosi scorci panoramici tanto da essere chiamato "Il Balcone sulle Alpi": se la giornata è limpida è possibile vedere l'intero arco alpino occidentale (da cui si staglia in particolare il Monte Rosa), la Pianura Padana e gli Appennini.

Brunate si può raggiungere senza problemi in macchina, ma noi vi consigliamo di usufruire della suggestiva funicolare che parte dal lungolago di Como (piazza Alcide



Veduta da Brunate



Mezzovico



Ponte di Nesso

De Gasperi, a poca distanza da piazza Cavour seguendo il lungolago) e che, inerpandosi sul crinale alberato del monte (con vista sull'intero "golfo" della città), giunge al **belvedere di piazza Bonacossa**. Subito i vostri occhi si posano su un immenso edificio: si tratta del **Grand Hotel Milano**, costruito intorno al 1910 da Achille Manfredini per ospitare il turismo d'élite che frequentava il territorio. L'edificio, in stile sfarzoso con ampie camere affacciate sul panorama, era la culla della mondanità comasca, ma attualmente giace in condizioni di abbandono. Nella strada sotto la piazza, a fianco della funicolare, si intravede la più notevole delle ville di Brunate: **Villa Pirotta**. Fu progettata nel 1902 dall'architetto comasco Federico Frigerio su ordine di un magnate che voleva ricreare in paese una "piccola Versailles". Numerosi furono gli scultori e i decoratori che parteciparono alla realizzazione della villa; attualmente è abitata dai discendenti del chimico Alberto Bonacossa.

Il cammino inizia lungo via Roma: dopo poco ci si imbatte nelle **Tre Fontane**, una fonte pubblica con tre cannelle costruita negli anni Trenta a scopo pubblicitario: noterete infatti il bassorilievo con la scritta "Cordial Campari", che fa riferimento alla nota ditta milanese di aperitivi.

La strada principale proseguirebbe verso Pissarrotino e San Maurizio (dove si erge il **Faro Voltiano** costruito nel 1927 in un punto estremamente strategico a livello panoramico: lo si raggiunge con una deviazione di 10 minuti), ma voi piegate a sinistra in via Nidirino. Dopo pochi metri ecco un curioso edificio costruito interamente in legno: è lo **Chalet Sonzogno**, edificio apparso all'Esposizione di Torino del 1902 e rimontato due anni dopo a Brunate come premio per una lotteria indetta dal quotidiano "Il Secolo". Oltrepassato il campo sportivo si lascia la strada asfaltata e si imbecca il sentiero nel bosco. Il primo tratto è abbastanza stretto e taglia in costa un pendio piuttosto ripido. Si cammina in discesa fino a un bivio con palina dove si incrocia la mulattiera che si segue a sinistra, ora in marcata discesa. Si incontrano, a mezza costa, i pascoli stagionali del Comune di Blevio. Oltrepassato il rustico **Villino Riposo**, si seguono gli scalini che in circa dieci minuti portano a Capovico, una delle "sette città" di Blevio (come veniva appellata ai tempi, quando ciascuna delle frazioni veniva governata in maniera autonoma): attenzione a non perdere l'orientamento nei vicoli stretti del borghetto. Il percorso prosegue alternando ai vicoli qualche tratto di asfalto fino a Sopravilla e poi a Sorto dove un cippo ottocentesco, riferito ad una vecchia strada, riporta le distanze da Como e Torno. A Mezzovico potete, se volete, effettuare una breve deviazione verso il lago per vedere le due belle **Ville Usuelli e Belvedere**; conti-

nuando nel percorso principale, una rampa di scale conduce all'interno dei vicoli del caseggiato di Cazzanore. Appena fuori dal nucleo abitato si trova **Villa Morselli**, da sempre chiamata "La Solitaria" per la sua ubicazione isolata. Fu la dimora di Ercole Luigi Morselli, drammaturgo marchigiano che operò durante il periodo "romantico/crepuscolare" dei primi vent'anni del '900. Subito dopo, il tracciato coincide per un breve tratto con la S.P. 583. Passate le poche case di Parlasca (prima frazione di Torno), imboccate, per evitare la galleria della provinciale, la strada secondaria a sinistra e quindi salite a destra in via Rasina, oltrepassato il portichetto della **Cappellina del Tuè** scendete verso Torno. Nel borgo, giunti ad un trivio vi consigliamo di effettuare una breve deviazione lungo via Plinio e scendere sul lungolago dove dal **sagrato della Chiesa di Santa Tecla** si apre un suggestivo scorcio panoramico verso Como ed i paesi della sponda occidentale del lago. Non si conosce la data precisa di costruzione di questa Chiesa, ma l'impianto visibile risale alla fine del XV sec. Di particolare interesse è, sulla parete destra del battistero, l'affresco raffigurante "L'uomo dei dolori" del maestro lariano Bartolomeo de Benzi (XV sec.), dei cui dipinti restano tracce anche nel vano di destra e nella decorazione degli archi. L'altro maestro locale, Andrea de Passeris, dipinse per la Chiesa di Santa Tecla una Assunzione che oggi si trova alla Pinacoteca milanese di Brera.

Se invece volete proseguire senza deviazioni, al trivio girate a destra e, dopo un arco, imboccate via al Pozzo fino al cartello della Strada Regia; qui prendete via per Molina che è la prima a destra. Girando alla seconda (via de Passeris), potete deviare verso la nota **Chiesa di San Giovanni**, costruita nel XIV sec. e caratterizzata da un bel campanile romanico e un decorato portale rinascimentale. In una antica cassa, dietro all'altare, è conservata la reliquia del Santo Chiodo che, secondo la tradizione, servì alla crocifissione di Gesù. Tornati alla piccola via per Molina e proseguite fino ad incrociare, nei pressi di un ponte in pietra, un breve tratto di strada provinciale. Proseguite, facendo attenzione al traffico stradale, per circa 300 m e svoltate sulla rampa selciata che sale ripida verso monte. Un **antico ponte** con parapetto in pietra vi aiuta a scavalcare il vallone della Pliniana (si tratta di uno dei resti più consistenti dell'antica Strada Regia). Il sentiero procede nel bosco e lungo la costa fino alla **Cappella intitolata a San Rocco**, patrono dei "viatores" (viandanti). Si tratta di una costruzione piuttosto antica, già descritta dal vescovo Ninguarda durante le sue visite pastorali nel territorio nel 1593. Sulla sinistra si intravede il campanile romanico della **Chiesa di Santa Margherita**, mentre una gradonata vi porta all'ingresso della suggestiva frazione di Molina, in via XX Settembre. Il piccolo nucleo, caratterizzato da stretti vicoli, porticati e gradinate, è l'ideale per una breve sosta ristoratrice. Giunti alla scenografica piazza **S. Antonio** con l'omonima chiesa sulla sinistra (si tratta di una ricostruzione settecentesca del primitivo edificio romanico) e la suggestiva gradonata sulla destra, imboccate via Bargiola e proseguite su via Fontana Vecchia dove, dopo alcuni passi, si incrocia una bella **fontana coperta**.

Il sentiero diventa selciato nell'attraversamento della Valle dei Molini: si giunge al prato di Brema con il suo bel casolare, si passa un ponticello ed un rudere e si arriva al torrente della valle che si supera grazie a dei massi.

Superato un tratto fra terrazzi coltivati si incontra la **Cappella della Madonna del Rosario** che anticipa l'ingresso alla frazione di Lemna. Ci si addentra nel borgo lungo via Cappelletta e poi, seguendo via di Mezzo, si raggiunge la **Chiesa di San Giorgio**. Esistono due correnti di pensiero diverse circa la costruzione di questa chiesa: c'è chi

afferma sia stata eretta nel XVIII sec. e chi invece pensa che esistesse già da metà del XVI. In ogni caso fu costruita su un preesistente edificio romanico del quale si scorgono ancora oggi una bifora ed un oculo nel campanile. Da qui si dirama una deviazione (15 minuti in salita) che conduce al misterioso "masso avello" di Bicogno. All'interno del territorio del Triangolo Lariano si trovano numerosi reperti di questo genere. Si tratta di massi in roccia scavati a forma di vasche che, secondo studi recenti, ebbero ruolo di tombe individuali o collettive nel periodo successivo alla caduta dell'impero romano. Nei secoli seguenti questi massi vennero riutilizzati per costruzioni e come vasche per le sorgenti e le fontane. Anche il masso di Bicogno, databile al VI sec d.C., aveva la funzione di tomba (da notare il cuscino in pietra) ed era coperto da una lastra ora andata perduta.

Il percorso prosegue sulla strada asfaltata (via Bernardo Silo) e poi sulla strada provinciale per Palanzo (l'antica Strada Regia doveva correre più a valle, dove si intravede un vecchio ponte) da cui si accede, superando la forra del Gaggio – una sorta di piccolo "orrido" – alla parte alta dell'abitato. All'ingresso dell'abitato pochi gradini sulla destra portano il sentiero poco più in alto della strada fino alle antiche case e al suggestivo portico che conduce alla piazza della **Chiesa dedicata a S. Ambrogio**. Sembra piuttosto strana la devozione, in questa zona lariana, nei confronti del vescovo milanese: in realtà Palanzo, nel 1162, risultava soggetto all'arcivescovo di Milano e probabilmente era divenuto avamposto milanese già prima che scoppiasse la decennale guerra tra Como e Milano (1118 - 1128). La dedicazione a S. Ambrogio fu il naturale risvolto di questa storica dipendenza. La chiesa, che alla fine del XVI sec. esibiva sulla facciata l'immagine del santo, forse modello dell'attuale, venne radicalmente ricostruita nei primi decenni del XVII sec.

Se avete tempo vi consigliamo un breve giro tra le viuzze del paese e di cercare il suggestivo e antico **torchio da vino**, risalente al 1572. La leggenda narra che fu ricavato da un tronco di noce ed utilizzato sul luogo stesso in cui era cresciuto l'albero. Costruito il torchio, gli fu eretto attorno l'edificio che lo contiene. È composto da un masso di 30 quintali su cui è fissata la grande vite in legno che sostiene il tronco in noce di 12 metri d'altezza per 3 metri di diametro. Ogni anno ad ottobre, in memoria delle attività artigianali del paese, il torchio viene messo in funzione per la famosa Sagra del Torchio.

Lasciato il paese lungo via Pisciola e oltrepassata la **Cappella dedicata alla Madonna di Loreto** si intraprende la piacevole mulattiera che scende piuttosto ripida a lago verso Pognana Lario. Una breve sosta merita la **Chiesa di San Rocco** che, costruita in stile romanico come testimonia la base del suo pregevole campanile, ed anticamente dedicata alla Santissima Trinità, presenta oggi un'imponente facciata settecentesca. Di notevole pregio artistico è la cupola, affrescata alla fine del XV sec. dal maestro tornasco Bartolomeo de Benzi, lo stesso che arricchì la decorazione di Santa Maria di Vico di Nesso. Secondo la moda quattrocentesca, il Benzi dipinse nella volta i quattro Dottori della Chiesa (San Gerolamo, Sant'Agostino, Sant'Ambrogio e San Gregorio Magno) accompagnati dai medaglioni dei Profeti e dai simboli degli Evangelisti. Dopo aver contemplato dal sagrato della chiesa un notevole panorama verso il lago, ripartite alla volta di Pognana Lario.

Attraversate tutto il paese lungo via Quarzano e proseguite lungo via Careno verso l'uscita del villaggio. Una cava di pietra fra questo punto e Careno ha cancellato l'antica via pedonale: proseguire sulla provinciale sarebbe pericoloso, per cui il per-



Portici a Palanzo



Torno

corso sale verso i Monti di Careno. Se volete, al bivio di via Fontana potete prendere a sinistra e fare una breve deviazione alla **Chiesa di San Miro di Rovasco**, costruita come tempietto romanico nel XII-XIII sec. e successivamente modificata nella pianta a metà del XV sec. Certamente molto antico è il campanile, datato dagli studiosi intorno al 1020: si distingue da ogni altro esemplare comasco per il fatto di avere aperture solamente disegnate. La parete esterna del fianco sinistro è adornata da affreschi protoromanici raffiguranti San Cristoforo con due angeli ed un Santo frate, mentre un altro affresco con la figura dell'Eterno Padre è stato nascosto. L'interno, riccamente arredato, conserva affreschi raffiguranti la Madonna col Bambino e San Cristoforo. Riprendendo il percorso, si sale lungo una rampa che aggredisce il versante della montagna: quella che porta ai Monti di Careno è l'unica "vera" salita di tutta la Strada Regia, ci vorrà circa un'oretta per vincere tutto il dislivello fino al nucleo di casette, chiamate per l'appunto "monti" ed utilizzate come appoggio durante le transumanze stagionali. Il sentiero offre, nella prima parte, scorci panoramici sul lago di Como e poi attraversa ampi boschi di castagni e faggi con una ricca flora spontanea. Fate attenzione alle varie biforcazioni lungo il sentiero, perché non sempre è ben segnalata la via da seguire. Finalmente ecco comparire il nucleo di case in pietra dei Monti di Careno: la disposizione delle baite è spesso casuale, segno di occupazioni non permanenti, bensì stagionali durante le salite e le discese del bestiame. Lasciate il villaggio seguendo un tratto di via dei Monti e giunti ad un tornante piegate a destra sul sentiero alla volta di Nesso. Proseguite in discesa nel bosco e poi lungo la mulattiera: giunti ormai all'ingresso del paese di Nesso ci si imbatte nei resti di un castello caratterizzato da due torrette di guardia ed un muraglione di cinta con merli ghibellini. Si tratta di una ricostruzione di fine '800 dell'antica fortezza del paese distrutta nel 1535. Pochi passi sulla provinciale 583 conducono al centro del paese e al **ponte sull'orrido di Nesso**. Il pittoresco orrido, situato allo sbocco delle valli di Tuf e di Nosè, è formato dagli omonimi torrenti che qui si uniscono in una scenografica massa spumeggiante e che, precipitando tra le rocce, diventano una bella cascata che si getta verso il vicino lago. La cascata, oltre che dall'alto, può essere ammirata anche da un suggestivo ponticello romano (Ponte della Civera) posto a valle, raggiungibile seguendo delle caratteristiche gradinate (oltre 340 scalini) che portano alle casette in riva al lago. La tappa si conclude qui: è stata sicuramente impegnativa e sarete molto stanchi, ma speriamo appagati. Ora non vi resta che rifocillarvi e riposarvi (Nesso ha una buona offerta di strutture): domani vi aspetta la parte conclusiva della Strada Regia con visita alla splendida Bellagio.

A-Strada Regia Tappa 02



Dosso di Lavedo



Bellagio

A.2 - TAPPA DA NESSO A BELLAGIO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

15,75 km (giro di Bellagio circa 7 km)



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

5 ore e ½ circa (da Nesso al Ponte del Diavolo 4 ore, giro di Bellagio 2 ore)

difficoltà T, sconsigliabile tratto da Ponte del Diavolo, dove finisce il sentiero a Bellagio; sulla strada non c'è marciapiede



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA COMO

In **automobile**: da Como prendere la S.S. 583 in direzione Bellagio fino a Nesso; parcheggiare a Nesso in via del Castello; il punto di partenza si raggiunge dopo pochi metri in direzione Bellagio

In **bus**: linea ASF C30 (Como - Bellagio), fermata Nesso Castello

Navigazione laghi: fermata di Nesso (corse limitate)



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

Fermate **bus**: linea ASF C30 (Como - Bellagio), fermate a Nesso, Lezzeno, Bellagio

Navigazione lago: fermate di Nesso e Lezzeno (corse limitate), Bellagio (qui è disponibile anche l'autotraghetto)



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navalaghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Funicolare: www.funicolarecomo.it

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Nesso, Lezzeno, Bellagio



Inizio della Strada Regia



Ponte del Diavolo

L'itinerario parte dal ponte sull'Orrido di Nesso. Da qui è possibile proseguire in direzione di Bellagio percorrendo due differenti percorsi: la variante alta, che sale leggermente in quota e attraversa la frazione di Vico, oppure la variante bassa che costeggia il lungolago addentrandosi tra le dimore patrizie di Borgovecchio.

Se decidete di affrontare la **variante alta**, procedete lungo la suggestiva gradinata "Salita del Municipio" fino a raggiungere la frazione di Lissogno. Proseguite lungo via della Castagna fino ad incrociare la strada carrozzabile in via del Tivano. Piegare a sinistra e dopo alcuni metri imboccate a sinistra la biforcazione che porta alla **Chiesa di Santa Maria**, della quale riuscite già a scorgere il rustico campanile. L'edificio fu costruito nel XIII sec. dall'Ordine degli Umiliati, religiosi che predicavano un ritorno verso una spiritualità più austera e ad una vita più semplice. Al suo interno sono custoditi alcuni affreschi del pittore quattrocentesco De Benzi, tra cui spicca il polittico situato dietro l'altare, con struttura lineare che incornicia l'immagine della Vergine Assunta: è datato all'anno 1500. Sempre del De Benzi sono anche due affreschi del 1504 che risultano particolarmente interessanti per la loro ricerca formale ed espressiva. Dalla chiesa la stradina si infila prima tra le case di Vico e poi prosegue pianeggiante nel bosco verso Lezzeno incrociando, dopo un cascinale, la mulattiera che proviene da Borgonuovo (variante bassa).

Per percorrere la **variante bassa**, partendo dal ponte di Nesso, bisogna seguire le scale che scendono verso il lago ed il **Ponte della Civera**. Seguendo via Coatesa si costeggia il porticciolo e si raggiunge la strada provinciale. Qui bisogna piegare a sinistra lungo la suggestiva via Borgovecchio, che doveva essere parte dell'originale Strada Regia. Tra alti palazzi nobiliari, caratterizzati da portali ornati e finestre incorniciate, raggiungete la **Chiesa parrocchiale intitolata ai SS. Pietro e Paolo**. La costruzione di questa chiesa risale intorno all'anno Mille, ma per diversi secoli non si hanno informazioni ulteriori; venne poi ricostruita nei primi decenni del XVII sec. in stile barocco. Dell'edificio antico sono ancora riconoscibili alcuni dettagli, per esempio un residuo di affresco nel ripostiglio adiacente il campanile. La chiesa ospita quattro cappelle laterali, in cui spiccano affreschi di grande pregio artistico, dedicati alla Madonna del Rosario, al Crocifisso, a San Giuseppe e a San Francesco Saverio. La bellezza degli affreschi viene enfatizzata dagli sfarzosi arredi dell'edificio: l'altare in marmo, mobili in legno intagliato e candelabri di rame sbalzato. Per ricollegarvi al percorso principale, proseguite sulla via fino ad incrociare la provinciale; qui girate a sinistra lungo la strada e, in prossimità di una cappella, imboccate la rampa selciata e gradonata che sale fino a raggiungere il sentiero immerso tra terrazzi coltivati e



Tratto di sentiero tra Nesso e Punta della Cavagnola

piccoli cascinali. Ora il sentiero alla volta di Lezzeno si addentra per un lungo tratto nel bosco. Pian piano si sale anche di quota, incrociando numerosi rigagnoli da guardare. State per oltrepassare la **Punta della Cavagnola**, estremità a lago della lunga e possente dorsale del Monte San Primo, vetta principe del Triangolo Lariano. La punta della Cavagnola, per la sua posizione divisoria fra due bacini del ramo comasco del lago, ebbe funzione strategica. Vi era l'immane torre di guardia, ma si narra anche di una chiesetta dedicata a San Nicolao e di una rinomata osteria. Secondo leggenda, il santo era invocato a gran voce dai naviganti che si accingevano a doppiare la punta, ritenuta spesso foriera di pericoli. A sud est di punta della Cavagnola, tra Nesso e Argegno, si trova il punto più profondo di tutto il lago a -410 m. Oltrepassata la punta si entra nel territorio comunale di Lezzeno. Incontrate subito la prima frazione, Carvagna, dove i popolani, per esorcizzare la posizione poco illuminata dal sole, hanno coniato il detto "Carvagna, poco sole, poca luna...tanta fortuna". Ben presto si raggiungono le frazioni di Sormazzana e Calvasino, dove solo per un breve tratto il percorso si svolge su strada asfaltata. Dopo aver attraversato i vicoli di Bagnana si ritorna su un viottolo che costeggia la strada provinciale ed incrocia il **Museo storico della nautica**, allestito dai Cantieri Molinari, notissimi costruttori lariani di imbarcazioni.

Lungo la provinciale entrate a Lezzeno dove si erge la **Parrocchiale dei Santi Quirico e Giulietta**. Dietro e sopra l'altare principale campeggia l'imponente affresatura di Giulio Quaglio (1712), maestro intelvese. Interessante è anche il simulacro in legno di un Cristo Morto di fattura tardo-cinquecentesca. Nell'annesso Oratorio di Santa Marta si segnala una Deposizione di Andrea de Passeris, mentre sulla facciata della casa parrocchiale spicca un'affascinante Madonnina in bassorilievo tardo-quattrocentesco. Potete approfittare del centro paese per sostare e ristorarvi.

Il percorso della Strada Regia prosegue alle spalle della parrocchiale e giunto a Rozzo piega a gomito sulla destra in via Bersaglieri. Dopo il guado del ruscello si sale lungo un sentiero sassoso fino alla **Chiesa della Madonna dei Ceppi** (dove partono i sentieri per il Monte Nuvolone). Da qui si scende in direzione delle ultime due frazioni di Lezzeno: Cendrarò (che vi accoglie con una singolare fontana) e Casate. Giunti alla provinciale, si incrocia un piazzale per la sosta (con belvedere panoramico) caratterizzato da un curioso **carretto a due ruote**: secondo quanto riporta la spiegazione sulla targhetta sarebbe un reperto subacqueo rinvenuto diversi anni fa e collegato all'attività della locale fornace di calce che rimase in vigore dal XIX sec. fino agli anni '50.



Panorama dai Sassi Grosgalli

Ora inizia l'ultimo tratto di Strada Regia che conduce al ponte del Diavolo: il sentiero abbandona la provinciale e si inerpica sulle aspre pendici del Monte Nuvolone (il tracciato così a monte non coincide con l'antica strada, che è stata "mangiata" in diversi punti dalla moderna carrozzabile). State attraversando la pendice chiamata dei **Sassi Grosgalli**, caratterizzata da affascinanti pareti a strapiombo sul lago. In questa zona è di particolare interesse la Grotta dei Bulberi o Grotta Azzurra, raggiungibile solo in barca e famosa per gli effetti di colore provocati al suo interno dalla luce solare. Gli storici lariani raccontano che in questoantro si rifugiavano i più grossi pesci del lago, i leggendari "bulberi", grandi quanto un uomo ed impossibili da catturare per la loro mole e l'indistruttibile corazza di squame.

Proseguendo sul sentiero dopo un tratto di saliscendi e una bella cascata, si giunge su un balcone naturale da cui si gode di un'ottima vista sul lago. Ormai in discesa, compare all'improvviso la forra del **Ponte del Diavolo**, sovrastata da balze di calcare dolomitico del Monte Nuvolone. Il Ponte, dall'aspetto cupo e misterioso, è noto, secondo leggenda, per essere stato sede di incontri esoterici e riti di stregoneria; si tratta, forse, dell'unico manufatto della via storica rimasto intatto, senza rimaneggiamenti. Il ripido sentiero lo raggiunge e lo supera salendo in breve alla provinciale. Qui si conclude l'attuale Strada Regia ("attuale" poichè la via proseguiva fino a Bellagio, ma ora non esistono più percorsi perdonali, essendo il collegamento possibile solo lungo la strada provinciale); ma il vostro percorso non può non prevedere una visita anche a Bellagio, forse il borgo più rinomato del Lago di Como (e frequentato per villeggiatura, fin da fine dell'800, da artisti e facoltosi turisti). Si tratta di una meta imperdibile a cui dedicare le ore rimanenti della giornata. Ci sono due alternative per raggiungere il paese: riprendere la strada provinciale e percorrerla a piedi per i circa 3 km che mancano (vi avvisiamo che la strada è piuttosto trafficata) oppure prendere il bus (sempre sulla provinciale) sulla linea Como - Bellagio.

Il percorso che vi proponiamo tocca i principali punti di interesse storico-culturale di questo splendido paese: consigliamo di perdervi nelle viuzze ed assaporare ogni scorcio.

Dalla località Villa Crella (fermata bus di San Giovanni al Ponte) scendete lungo un viottolo acciottolato verso il lago e la frazione di San Giovanni. Qui sorge la **Chiesa di San Giovanni Battista**, forse la più bella chiesa del Triangolo Lariano: sorge al cospetto del lago, quasi a rimarcare l'idea della purificazione battesimale incarnata dal suo santo titolare, il Battista. Polo di devozione e di cultura, l'edificio di San Giovanni venne più volte ristrutturato, fino all'ultimo intervento di fine Ottocento. Numerose

sono le opere artistiche presenti al suo interno: ad esempio lo splendido altare in legno intagliato e la pala cinquecentesca raffigurante Cristo risorto tra angeli, santi e devoti. Del ricco arredo della chiesa non si può dimenticare l'organo, strumento tanto pregevole da essere impiegato per la registrazione discografica di concerti. A lato della piazza si intravede una delle splendide ville che hanno reso famoso Bellagio, **Villa Trotti - Bentivoglio**, nota per il suo grande parco con giardino acquatico tropicale, ornato da piante di provenienza orientale.

Da piazza Miotti, percorrendo via Papa Giovanni si giunge alla frazione di Guggiate e alla sua piazzetta, da cui parte una lunga scalinata che sale verso la collina di Saira. Giunti al bivio si prosegue sulla sinistra in direzione del lago. Poco prima di arrivare alla Chiesa di Santa Maria di Loppia, si apre sulla destra lo scorcio sul viale d'invito che porta a **Villa Giulia**, costruita alla fine del '700 in stile neoclassico (la villa non è visitabile). Proseguite sempre verso il lago (sulla gradonata) fino alla **Chiesa romanica di Santa Maria**. La chiesetta, nota fin dall'anno 845, è un edificio a tre navate con transetto sporgente e abside semicircolare in parte non originale, ascrivibile al XII secolo. La facciata è ritmata nella parte bassa da una serie di arcate cieche che vengono riproposte anche nella testata absidale. Sul lato sinistro dell'edificio sorge il campanile a tre piani sovrapposti di bifore. Oltre all'altare scolpito risalente al XVII secolo, la chiesa conserva alcune tele di epoca secentesca.

Poco più in là la **darsena di Loppia** ed un tempietto bianco classicheggiante annunciano l'ingresso ai giardini di **Villa Melzi**. L'edificio fu costruito tra il 1808 e il 1813 su progetto dell'architetto Giocondo Albertolli per Francesco Melzi d'Eril, vice presidente della Repubblica Cisalpina, poi Gran Cancelliere del Regno Italico e amico di Napoleone, che gli conferì il titolo di Duca di Lodi. In stile neoclassico, la villa è circondata da un meraviglioso parco che costituisce il primo esempio lariano di giardino all'inglese. Il parco venne realizzato tra il 1811 e il 1815 dal Canonica e dal Villoresi e presenta alcuni punti prospettici mirabili, grazie al livellamento di terreni ed all'innalzamento artificiale di piccoli colli. La distribuzione della vegetazione, apparentemente naturale, fu il frutto di lunghi studi per accrescere l'illusione ottica. Tra le piante che adornano il parco vi è una colossale magnolia grandiflora, un enorme gruppo di camelie e molte piante tropicali. La villa ospitò nomi illustri, fra cui Napoleone, Francesco Giuseppe e Ferdinando d'Austria, Umberto e Margherita di Savoia (per informazioni: www.giardinidivillamelzi.it).

Dal muro di cinta esterno della villa, all'incrocio con la provinciale, riprendete il cammino salendo lungo via Vitali fino a raggiungere la frazione di Aureggio. Via del Bello vi porta fino alla piccola Chiesa di San Carlo, da qui proseguite su via del Pozzo, via Carlo Montù e salita Carlo Montù, fino ad incrociare via Valassina. Piegando a sinistra si arriva alla piazzetta delimitata dal Municipio e dalla **Chiesa di San Giorgio**. State per addentrarvi nel centro di Bellagio.

Sulla destra si scorge la collina del Castello con l'imponente mole di **Villa Serbelloni**. Questa villa ha una storia antichissima e si estende sul promontorio dove, secondo la tradizione, Plinio il giovane possedeva la villa chiamata *Tragoedia*. L'impianto originale della villa risale al XV sec. e fu edificato per volere del Marchesino Stanga. Nel secolo successivo la villa, passata in mano agli Sfondrati, venne ampliata e ristrutturata. Nel 1788 passò al conte Alessandro Serbelloni che vi si dedicò anima e corpo; in particolare il duca si concentrò nella realizzazione dell'immenso parco esterno, ove fece costruire piste carrozzabili, viali e sentieri per una lunghezza di circa 18 km. Alla

morte del duca, nel 1826, la villa passò di mano in mano e venne, infine, trasformata in albergo (ereditato della fondazione Rockefeller). Numerosi furono gli ospiti illustri che soggiornarono nella villa nel corso degli anni: l'imperatore Massimiliano I, Leonardo da Vinci, Lodovico il Moro, Bianca Sforza, il cardinale Borromeo, Silvio Pellico, l'imperatore Francesco I, la regina Vittoria, ecc.

Il percorso prosegue lungo via Garibaldi tra negozi, bar e palazzi signorili, e sbocca nella piazzetta della **Chiesa di San Giacomo**, costruita nel XII secolo ed ampliata in età barocca secondo un impianto a tre navate con torre campanaria. Dell'originario edificio si conservano, all'esterno, le tre absidi decorate a doppia ghiera e, all'interno, i quattro capitelli e i Simboli degli Evangelisti dell'androne. Nel 1904 l'edificio è stato restaurato in stile romanico nelle parti maggiormente danneggiate; molto recente è anche la ristrutturazione del campanile, sempre in stile romanico. Al termine dei lavori la chiesa è stata dichiarata Monumento nazionale.

Dalla piazzetta una gradonata porta sul lungolago: sotto i caratteristici portici si trovano negozi, ristoranti e alberghi. Se avete ancora voglia di camminare vi consigliamo di arrivare alla **Punta Spartivento**, sperone estremo di Bellagio e del Triangolo Lariano, punto in cui il lago si divide nei due rami offrendo un panorama da ricordare.



Lezzeno

ITINERARIO RELAX B

LA VIA DEI MONTI LARIANI

La Via dei Monti Lariani è un itinerario escursionistico che rientra nel tratto lombardo del Sentiero Italia, un percorso di circa 6.000 km che attraversa l'intero territorio nazionale: lungo circa 125 km e costituito in gran parte da sentieri e mulattiere, la Via dei Monti Lariani collega Cernobbio a Sorico, costeggiando in quota tutto il lato occidentale del Lago di Como.

Questo sentiero, pur essendo di recente costituzione, ha una ricca storia. La strada, negli ultimi secoli, è stata interessata da un notevole traffico di prodotti montani che dovevano raggiungere il capoluogo Como (i prodotti provenivano soprattutto dalle località che gravitavano attorno al Sasso Gordona, al Monte Generoso e al Monte Bisbino).

Moltissime di queste località, comprese in una fascia variabile dai 600 ai 1.200 metri di altitudine, costituivano gli alpeggi di mezza stagione (denominati "mūni"), utilizzati dalle popolazioni costiere del Lario per portarvi il bestiame in primavera ed autunno (in estate, invece ci si spostava verso gli "alp"). Il nome "Via dei Monti Lariani" è stato scelto, appunto, per celebrare la via di collegamento tra questi antichi insediamenti, in parte ancora attivi e in parte abbandonati o distrutti dal tempo.

Nell'ultimo secolo la Via, essendo posta su terre di confine, ha assunto anche risvolti strategici: durante la prima guerra mondiale alcuni tratti dell'itinerario, nelle zone tra il Monte Bisbino ed il Sasso Gordona, sono stati scelti per la costruzione di strade e strutture militari a supporto della famosa Linea Cadorna (linea militare difensiva costruita tra il 1911 ed il 1916 nelle Prealpi lombarde, con lo scopo di proteggere il territorio italiano e i poli industriali di Milano e Bergamo da un ipotetico attacco tedesco attraverso la neutrale Svizzera); inoltre, in alcune località di confine toccate dalla via, sono state realizzate delle caserme della Guardia di Finanza – oggi tuttora esistenti, ma quasi tutte trasformate in rifugi del CAI – per il controllo sui numerosi traffici di contrabbando verso il Canton Ticino.

La Via dei Monti Lariani è comunque sempre stata utilizzata principalmente come via commerciale complementare alla principale Strada Regina, via che correva da Como a Samolaco (in costa al lago) e proseguiva verso la Svizzera attraverso i Passi del Julier/Settimo od il Passo dello Spluga.

A questo punto, visto che lo scopo di questa guida è quello di proiettarvi nel ruolo di viandanti che percorrono le antiche vie del Lario, ci sembra d'obbligo fare un breve accenno alla storia della mitica Via Regina, direttrice fondamentale per i traffici dall'Italia verso il nord Europa e già attiva (semberebbe) fin dai tempi dei romani. L'esistenza di una via in questo periodo parrebbe, infatti, documentata all'interno della Tavola Peutingeriana e nell'Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti, due carte che riportano le vie militari di collegamento tra Mediolanum (Milano) e Curia (Coira). Testimonianze cartografiche vere e proprie della strada risalgono, però, solo al 1720, all'interno del Catasto Teresiano.

L'importanza commerciale e l'elevata frequentazione della via, fin dai tempi antichi, trova riscontro anche nella testimonianza lungo il tracciato di resti di numerosi hospitaes e xenodochi: diffusi nel medioevo e gestiti generalmente da monaci sotto la

Quadro d'unione B-Via dei Monti Lariani



direzione di un "minister", gli xenodochi erano strutture volte a fornire ospitalità ai viandanti e pellegrini che percorrevano la strada, mentre gli hospitales erano dedicati all'accoglienza dei malati. Nel corso degli anni questa differenza diminuì, fino a rendere comune l'uso di entrambi i vocaboli per definire tali strutture di accoglienza. Sino all'XI sec. gli xenodochi e gli hospitales furono parte integrante dei monasteri, solo più tardi vennero separati da questi ultimi e dislocati lungo punti strategici delle vie commerciali, pur mantenendo la loro funzione religiosa. In epoca comunale gli xenodochi crebbero ancora per numero ed efficienza: simbolo del pellegrino era la valva di conchiglia che divenne, unitamente a scodelle in ceramica decorata murate nelle pareti esterne, l'insegna di queste strutture per l'ospitalità.

Lungo la Via Regina le strutture di accoglienza furono molte e molto utilizzate; purtroppo ai giorni nostri ne rimangono ben poche testimonianze: ad esempio si ricorda di un hospitalis a Sorico, con annessa chiesa dedicata a San Bartolomeo; uno xenodochio esisteva nel XVII sec. a Menaggio, denominato "dei tre Magi" con la sua chiesa dedicata a Santa Marta; a Como non lontano dalla Basilica di Sant'Abbondio vi era un hospitalis con la duplice funzione di dare ospitalità agli ammalati e ai viandanti. Ancora visibile nelle sue fattezze originarie è l'hospitalis di Santa Maria Maddalena di Stabio ad Ossuccio, reso celebre dall'anomala torre campanaria del suo oratorio, caratterizzata da uno stile ibrido moresco-gotico su innesto di una vecchia struttura romanica.

La Strada Regina è stata dunque, da sempre, la principale e storica via commerciale lungo il lago: ma allora perché non far transitare il nostro itinerario di trekking lungo di essa? Molto semplicemente perché oggi la Via Regina è una strada statale stretta e molto trafficata, assolutamente disagiata e pericolosa da percorrere a piedi.

Come accade in altre realtà (ad esempio per alcuni tratti del famoso Cammino di Santiago de Compostela) si è scelto quindi di tutelare, in primis, la sicurezza dei "moderni viandanti", optando per un percorso meno storico come quello della Via dei Monti Lariani, ma ben più fruibile a livello turistico.

Un'ultima precisazione: il percorso dei Monti Lariani, progettato dal CAI di Como, è interamente segnato e diviso in quattro sezioni: la prima da Cernobbio alla Val d'Intelvi, la seconda dalla Val d'Intelvi alla Val Menaggio, la terza dalla Val Menaggio alla Valle Albano e la quarta dalla Valle Albano a Sorico. I segnavia (bandierine rosse-bianche-rosse in vernice sui sassi e in alluminio sui tronchi e sui muri) riportano, di conseguenza, la numerazione da 1 a 4.

Sul piano pratico è però estremamente difficile percorrere l'intera via solo in 4 tappe, essendo queste troppo lunghe e impegnative. Noi vi proponiamo di suddividerla in sette tappe prevedendo il pernottamento nei rifugi o negli alberghi dislocati lungo il cammino.

B-Via dei Monti Lariani Tappa 01



B.1 - TAPPA DA COMO A SCHIGNANO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

19,40 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

7 ore e ½ circa – **difficoltà E**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA COMO

In **automobile**: a Como intorno a piazza Cavour si trovano numerosi parcheggi, la maggior parte dei quali a pagamento

In **treno**: stazione ferroviaria Como Nord Lago. Piazza Cavour si raggiunge in pochi minuti seguendo Lungolario Trento

In **bus**: linee urbane ASF fermata Como piazza Cavour o Lungolario Trento. Per raggiungere direttamente piazza Mazzini a Cernobbio, linea extraurbana ASF C10 (Como - Colico), fermata Lungolario Trento

Navigazione lago: fermata di Como (piazza Cavour)



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: linea ASF C28 (Rovenna - Como), fermata Rovenna via IV Novembre

linea ASF C21 (Casasco - Argegno), fermata Schignano via Roma



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navalghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Como, Cernobbio, Moltrasio, Carate Urio, Laglio, Brienno, Schignano

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità

Il percorso inizia a Como in piazza Cavour, che offre una splendida vista sul lago. Di fronte alla piazza imboccate il panoramico percorso pedonale (Lungolago Mafalda di Savoia) che procede in direzione di Villa Olmo. Dopo pochi minuti ecco affacciarsi, in mezzo al parco, il **Tempio Voltiano**, eretto nel 1927 in occasione delle celebrazioni del centenario della morte di Alessandro Volta. All'interno sono conservati busti, bassorilievi e cimeli del famoso scienziato e professore lariano.

Subito a lato si staglia il **Monumento ai caduti di Como**, imponente torre, alta 33 metri, opera del celebre architetto razionalista Giuseppe Terragni: all'interno si trova un sacrario con incisi i nomi dei 650 caduti comaschi della prima guerra mondiale. Oltrepassato lo Yacht Club e lo Stadio Comunale, l'itinerario prosegue lungo la pedonale a lago incrociando prima i giardini e la splendida **Villa Locatelli**, oggi sede istituzionale della Provincia di Como, e poi l'imperdibile **Villa Olmo**. Se il cancello di ingresso è aperto, entrate e gustatevi il parco, per poi uscire lungo via per Cernobbio (in caso contrario percorrete tutto il parcheggio di via Cantoni e seguite sulla destra via Bellinzona). Villa Olmo è la più celebre e sontuosa tra le dimore storiche comasche: fu realizzata tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 dall'architetto Simone Cantoni. Passata di nobile in nobile è divenuta, nel 1925, proprietà del Comune che l'ha adibita a sede di manifestazioni culturali e di rinomate mostre d'arte.

La via per Cernobbio è una statale molto trafficata: ma non vi preoccupate, lungo tutto il tratto è presente il marciapiede su cui potete camminare tranquillamente godendovi la vista sul lago e su Como. Entrati in Cernobbio, poco prima di arrivare al primo segnavia della Via dei Monti Lariani, si incontra l'ingresso dei giardini di **Villa Erba**, storica e fastosa residenza di vacanza realizzata a fine '800 dalla Famiglia Erba ed oggi sede di un museo e di un centro congressi di rilievo internazionale.

In piazza Mazzini inizia la Via dei Monti Lariani: imboccate via A. Volta e giunti al rondò proseguite diritto seguendo le indicazioni per Rovenna e Monte Bisbino. Giunto alla curva il tracciato devia a sinistra sulla comoda strada pedonale (via Parini) che porta alla **Chiesa di San Nicola** nella frazione di Casnedo. L'edificio fu costruito a cavallo fra il XVIII e il XIX sec. al posto di un antico oratorio, e nel 2001 ha subito un importante restauro conservativo. La facciata, rettangolare, ha forme arrotondate di ispirazione tipicamente barocca. Gli arredi interni provengono in parte dal precedente oratorio e in parte dal monastero benedettino dell'Assunta di Cernobbio, soppresso nel 1784. Da quest'ultimo provengono il bel dipinto secentesco collocato sulla parete sinistra della navata raffigurante l'Assunta, oltre alla settecentesca Via Crucis con cornici in legno dorato.

Dalla chiesa si piega a destra, e subito a sinistra su gradini, quindi si attraversa la strada lungo via Monte Grappa proseguendo fino al ponticello con il segnavia. Da qui si procede per un viottolo acciottolato in salita che raggiunge nuovamente la strada (segnavia). Si attraversano quindi le case di Stomano fino a incrociare la strada asfaltata principale che sale al Bisbino, dove si trova la **Chiesa di San Michele** sulla sinistra: la parrocchiale, di origine antica venne ricostruita "a fundamentis" a partire dal 1667. Esternamente l'architettura è molto semplice; unico punto di decoro della facciata è il portale in pietra, rifatto nel 1857, mentre all'interno sono custodite numerose opere ed affreschi di pregio tra cui una croce processionale romanica (secolo XI) e un pregevole altare barocco.

Poco oltre si imbecca ancora a sinistra via Montesanto dove si trova un nuovo segnavia; si taglia la strada e si raggiunge la frazione di Rovenna. Dopo un tratto di strada asfalta-



Villa Olmo



Torno dalla salita verso il Monte Bisbino

ta, un cartello a sinistra indica la salita al Monte Bisbino, ai Monti Modrona e Scarone 30; a pochi passi si trova una fontana e, immediatamente dopo, si prende a destra via Segantini dove inizia la mulattiera selciata che con larghi tornanti sale ai **Monti di Scarone**; da qui, lasciato a sinistra il sentiero per il Buco della Volpe si giunge, all'ombra rinfrescante dei castagni, alle baite dei **Monti di Modrona**. Da questo gruppetto di case dovete seguire la carrozzabile fino alla seconda curva dove è possibile imboccare la mulattiera per Monte Bisbino che passa dalla **Cappella di San Carlo**. Dopo un tratto piuttosto ripido si raggiungono le case dell'Alpe Piella dove incontrerete un bivio: la strada sulla sinistra sale a Bisbino, voi, invece, dovete prendere la stradina sulla destra che attraversando un fitto bosco vi porta alla **Cà Bossi**, località dove ha sede l'ex Istituto dei Padri Somaschi. Aggirando l'edificio si giunge al trivio in località Foppa dove si ignorano le frecce per Rifugio Bugone (che portano lungo una strada asfaltata in discesa), imboccando la carrareccia al centro in leggera discesa. Si cammina attraverso un bel bosco di faggi, fino ad una costruzione detta "forno vecchio" e si raggiunge il **Colmine del Bugnone** con l'omonimo **rifugio privato**. Se non l'avete ancora fatto, approfittate del rifugio per ristorarvi.

Da qui si incrocia la mulattiera che scende a Moltrasio; voi, però proseguite sulla carrareccia che si addentra in un secolare bosco di faggi lungo il costone sparti-acque, dal quale è possibile ammirare ora il panorama del lago, ora quello vastissimo delle Alpi Occidentali e del versante svizzero del Monte Generoso e del Sasso Gordona. Oltrepassata la Colma del Crinco si guadagnano i piani della **Colma dei Murelli** con l'omonimo **rifugio del CAI di Moltrasio**. Il Rifugio è una ex-caserma di confine della Guardia di Finanza: come già detto, sui monti lariani sono moltissimi i rifugi ricavati all'interno di caserme dismesse della GdF che controllava i confini nei periodi del contrabbando. Da qui è possibile raggiungere, con una deviazione che comporta circa mezz'ora di cammino, la suggestiva Chiesetta di San Bernardo, semplice edificio costruito all'inizio del XIII sec. su una delle postazioni di maggior valenza strategica del sistema di avvistamento del territorio lacustre.

Dopo il Rifugio Murelli la mulattiera sale e quindi percorrere un lungo tratto in discesa senza possibilità d'errore. Non manca molto al termine di questa faticosa tappa. Il percorso prosegue su una comoda carrareccia che conduce all'Alpe di Carate e al **Rifugio Binate**, chiuso al momento della redazione di questa guida. Dopo la struttura la mulattiera procede in discesa e raggiunge la **colma di Binate** dove diventa sentiero. Sulla destra si incrocia una mulattiera che scende, in circa 45 minuti, a Schignano. Vi consigliamo, a questo punto, di concludere qui la tappa e scendere in paese. Altrimenti, proseguendo per circa mezz'ora sulla Via dei Monti Lariani, si raggiunge il Rifugio Prabello (con ristoro e posti letto; come sempre si consiglia di telefonare per verificarne l'apertura).

B-Via dei Monti Lariani

Tappa 02





I cartelli della Via dei Monti Lariani



Pian delle Alpi

B.2 - TAPPA DA SCHIGNANO A SAN FEDELE D'INTELEVI – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA
PERCORSO

19,56 km



TEMPO
DI PERCORRENZA E
DIFFICOLTÀ

6 ore e ½ circa – **difficoltà E**



COME
RAGGIUNGERE
IL PUNTO
DI PARTENZA
DA COMO

In **automobile**: da Como seguire la S.S. 340 fino all'ingresso di Argegno e poi le indicazioni per Schignano/Erbonne. Parcheggio a Schignano in via Roma

In **bus**: da Argegno linea ASF C21 (Argegno - San Fedele - Casasco), fermata di Schignano via Roma

Navigazione lago: fermata di Argegno (piazza Roma)



COME **LASCIARE**
L'ITINERARIO
CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: dall'Alpe di Cerano scendere a Casasco, da qui prendere la linea ASF C21 (Casasco - San Fedele - Argegno)



INFORMAZIONI
E ORARI
MEZZI PUBBLICI

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navlghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA
E SI DORME A

Schignano, Casasco d'Intelvi, Cerano d'Intelvi, San Fedele d'Intelvi

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità



Galleria sul Sasso Gordona



Polle scendendo da Orimento

L'itinerario ha inizio dalla Colma di Binate raggiungibile in circa 45 minuti a piedi da Schignano, paese rinomato per il suo Carnevale. Da qui si scende su un sentiero a destra che porta all'altezza di una **Croce** e si segue il sentiero sulla destra che aggira il versante nord del Sasso Gordona lungo una ex strada militare e scavalca in Valle d'Intelvi. Questa montagna presenta numerose gallerie e postazioni militari della prima guerra mondiale facenti parte della Linea difensiva Cadorna, realizzata dal 1915 lungo il confine italo-svizzero nel timore di una possibile offensiva tedesca. Nei pressi di una curva a gomito nel bosco si incrocia la carrareccia proveniente da Casasco d'Intelvi (che si ignora) salendo a sinistra fino a raggiungere in breve il **Rifugio Parabello**, ex Caserma della Guardia di Finanza. Per riprendere l'itinerario si deve percorrere a ritroso un breve tratto della mulattiera fino a una deviazione sulla sinistra, dove un sentiero prosegue nei prati sottostanti e, attraversando un bosco di faggi con ripidi tratti in discesa, si arriva **all'Alpe di Cerano** (o Pian delle Alpi). Usciti dal bosco si attraversa un prato e si arriva sulla strada asfaltata su cui si marcia svoltando a destra per superare un'invitante area pic-nic oltre la quale si imbecca a sinistra la mulattiera per Erbonne (seguendo questa via è possibile effettuare una deviazione al paesino di Erbonne per visitare un piccolo museo ospitato in una caserma della Guardia di Finanza e dedicato alla storia del contrabbando: la stanza del museo, che si può guardare solo dall'esterno, conserva i cimeli e gli oggetti che hanno segnato la vita e i rapporti fra i contrabbandieri e i finanzieri di questa terra). Si sale nel bosco e, all'altezza di un bivio con palina e cartelli, si abbandona la mulattiera per Erbonne e si sale a destra verso il pianoro erboso di **Ermogna**, caratterizzato da alcune baite e dalla cosiddetta "**bolla**", un catino naturale adattato dall'uomo allo scopo di raccogliere acqua piovana per l'abbeveraggio del bestiame. Vicino alla cascina si intravede una **nevera**: queste tipiche costruzioni circolari in sasso, riempite di neve, servivano a conservare in estate gli alimenti deperibili. Si prosegue su una comoda carrareccia oltrepassando alcuni edifici rurali e, dopo un lungo tratto, delle villette a monte di Casasco. A questo punto è necessario seguire le indicazioni sulla sinistra per la "Capanna Bruno": il percorso sale lungo una traccia che sbocca sulla strada asfaltata che collega Casasco alla Bocca D'Orimento; qui si svolta a sinistra e, dopo un tornante caratterizzato da **tre croci**, si piega a sinistra fino al **ristorante/ rifugio Capanna Bruno**. Alle spalle della struttura si ritrova il sentiero con due tracce: va seguita quella pianeggiante che attraversa i ripidi prati del Monte Crocione. Oltrepassato uno skilift il percorso torna su mulattiera ed entra in una boscaglia; piegando



Panorama sulla Val d'Intelvi



Pizzo della Croce

a sinistra ad un bivio si giunge alla bocca di Orimento dove si trova l'omonima **Baita**, punto di ristoro e partenza per le escursioni al Monte Generoso. Dal Valico, seguendo la carrozzabile che porta a Casasco, si arriva al **Rifugio Cristè** del CAI di Merone. Da qui si scende per un lungo tratto sulla strada asfaltata (possibili alcuni tagli segnalati) e, aggirate due bolle, si prosegue fino all'area picnic dell'Alpe Grande. Al bivio si imbecca la strada asfaltata che scende a sinistra verso San fedele d'Intelvi e in prossimità della prima curva (loc. Meriggio), si trova la palina che indica a sinistra la carareccia per San Fedele. Il percorso diventa sentiero erboso, attraverso prati e pinete con ampie panoramiche verso la vallata e i monti del Canton Ticino. Abbandonati i pascoli ci si immette sulla carrozzabile che porta a San Fedele di Intelvi, meta finale di questa tappa. Giunti in paese vi consigliamo una breve visita alla **Chiesa Parrocchiale di S. Antonio**. L'edificio conserva elementi diversi che testimoniano la sua lunga storia: la facciata a capanna è caratterizzata da un bel portale romanico, probabilmente risalente al XII secolo; il campanile, anch'esso romanico alla base, fu risistemato nei secoli XVII e XVIII; gli affreschi che ornano l'interno, dipinti nel XVI sec., sono accostati ad elementi barocchi.



Panoramica sul Lago di Como

B-Via dei Monti Lariani Tappa 03



B.3 - TAPPA DA SAN FEDELE D'INTELVI A LENNO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

19,35 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

6 ore e ½ circa – **difficoltà E**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA COMO

In **automobile**: da Como seguire la S.S. 340 fino ad Argegno e poi la S.P.13 direzione Lanzo / San Fedele Intelvi

Parcheggio: a San Fedele Intelvi in piazza Roma, poi seguire la strada provinciale in direzione Lanzo per circa 700 m

In **bus**: linea ASF C20 (Como - Argegno - Lanzo), fermata di San Fedele Intelvi - rimessa ASF

Navigazione lago: fermata di Argegno (piazza Roma), poi bus (vedi sopra)



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

In **funivia**: dall'Alpe di Colonno discesa a Pigra (tratta di funivia Argegno - Pigra)



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navalghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Funivia Argegno - Pigra: www.aapigra.it (→ Funivia), www.comune.pigra.co.it (→ Mezzi di trasporto)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

San Fedele d'Intelvi, Pigra, Colonno, Ossuccio, Lenno

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità



Panorama durante la discesa verso Lenno



San Fedele d'Intelvi

A San Fedele d'Intelvi, dal piazzale della stazione delle autolinee ASF si attraversa la strada provinciale e si sale, passando davanti al cimitero fino a raggiungere uno slargo dove si svolta a sinistra seguendo le indicazioni del "percorso vita"; si prosegue girando a destra in via Pighini e quindi subito a sinistra. Poco oltre, in prossimità di una curva a sinistra, si stacca a destra la mulattiera (segnovia sul muretto). La mulattiera attraversa un prato e prosegue nel bosco fino alla **località Belvedere**, regalando scorci sul lago tra gli alberi. Si cammina ignorando a un primo bivio una deviazione a destra in salita, mentre a un secondo bivio si prende a destra in salita la mulattiera che poco dopo si stringe diventando sentiero.

Si passa nei pressi dell'**Alpe di Coia**, ora abbandonata, e si prosegue a tratti in salita fino alle **cascine** diroccate in località **La Zerla**. Superato un vecchio roccolo si riprende in salita su un pendio erboso e ci si addentra in un comodo sentiero. La stradina sbucca nei pressi di ripidi pascoli oltrepassando alcune vasche di abbeveraggio di bestiame e procede in costa fino alle **baite di Bassetta Bassa**, località da cui si gode un bel panorama sulla Valle di Ponna e sulle montagne che circondano il Lago di Lugano. Il percorso costeggia le baite e piega subito dopo a destra in discesa lungo un faggeto che taglia il versante settentrionale del Monte Costone. Si giunge a breve all'Alpe di Colonno e precisamente ad una recinzione che delimita un pascolo privato. Costeggiando la recinzione si raggiunge un **terrazzo panoramico** caratterizzato da una croce. Poco più a destra in basso si trova un punto di ristoro, mentre a sinistra tra i prati si trova una suggestiva "bolla", ampio catino naturale adattato dall'uomo allo scopo di raccogliere acqua piovana per l'abbeveraggio del bestiame. Un sentiero che corre parallelo alla carrozzabile proveniente da Pigra conduce, attraverso un'area boschiva, al **Rifugio Boffalora**, dove potete concedervi una sosta (ed eventualmente fermarvi anche per pernottare) immersi in uno splendido panorama verso i Monti di Lenno e Tremezzo.

Il cammino riprende seguendo per un breve tratto la strada asfaltata che porta al Rifugio Galbiga-Venini: visto che il percorso verso Lenno è ancora piuttosto lungo e con un dislivello di circa 1.000 metri vi consigliamo di chiudere la tappa in quota e dormire presso questo rifugio.

In alternativa, al primo tornante, nei pressi di alcune rustiche case, imboccate sulla destra un sentiero lungo un costone erboso (seguire le indicazioni per Grandola e Uniti). Il sentiero si addentra in una boscaglia che conduce alla **località di Pioda**: al



Roccolo La Zerla



Alpe Colonno

bivio ignorate la via che scende a destra e proseguite fino alla Taiada dove spicca un particolare **faggio** attorcigliato con uno squarcio nella parte inferiore. Superato il bosco si esce su un pascolo aperto con un'ampia vista sulla Val Perlana. Tutto il prossimo tratto propone scorci panoramici da ricordare: si tocca l'Alpe di Gada e si prosegue tra pascoli e cespugli fino alla frazione montana **La Piazza**, una sorta di ballatoio naturale affacciato sul lago e sui monti. Sotto di voi si intravede il suggestivo complesso romanico di **San Benedetto**. La chiesa a tre navate, divise da pilastri e con tre absidi, fu eretta intorno al 1080. Il monastero fu invece terminato intorno al 1090. L'abbandono da parte degli stessi monaci nel 1298 ne provocò il lento ma inesorabile degrado.

Seguite la mulattiera che scende attraverso le piccole località di Crusen e Garbagnò. Continuando a lungo su questa stradina con fondo in cemento si scende con ripidi tratti a Lenno. Se non siete troppo stanchi vi consigliamo di fare un giro in centro paese con breve visita alla **Chiesa di Santo Stefano** e all'adiacente **Battistero di San Giovanni**. La chiesa fu eretta nel V o VI secolo d.C. sui resti di un edificio termale del I secolo, ma la struttura attualmente visibile è il risultato di una ricostruzione cinquecentesca. Al suo interno sono da notare la cripta trapezoidale, a cinque campate e tre absidi, la pala raffigurante il martirio di S. Stefano collocata sull'altare (della seconda metà del Cinquecento) e le cappelle laterali, decorate da affreschi e stucchi del Seicento. Il battistero collocato alla sua sinistra risale alla seconda metà dell'XI sec. e presenta un esterno semplice e sobrio, un campanile quadrato e un'abside orientata verso nord. L'impianto ottagonale cela una valenza simbolica; infatti, il numero otto corrisponde ai giorni della creazione più il giorno della resurrezione di Cristo.

Vi ricordiamo che Lenno ospita anche una delle ville più famose e scenografiche del lago: **Villa Balbianello**. Collocata sulla punta estrema del Dosso di Lavedò venne costruita in stile tardo barocco nel XVIII sec. Gli interni si presentano nella veste conferitagli dall'esploratore Conte Guido Monzino, con collezioni d'arte ed un piccolo museo dei cimeli relativi alle sue spedizioni. Particolarmente suggestiva la loggia, che domina i golfi di Diana e Venere. Dal parco, di grande impatto paesaggistico, si gode una meravigliosa vista sul paesaggio lacustre circostante.

B-Via dei Monti Lariani

Tappa 04



B.4 - TAPPA DA LENNO A PLESIO / MENAGGIO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

21,64 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

8 ore e ½ circa – **difficoltà E**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA COMO

In **automobile**: da Como seguire la S.S. 340 fino a Lenno; parcheggio in viale Lomazzi; seguire la strada per Garbagnò

In **bus**: da Como linea ASF C10 (Como - Colico), fermata di Lenno Statale Regina Chiesa

Navigazione lago: fermata di Lenno (viale Lomazzi o Villa Balbianello)



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: Ossino scendere a Mezzegra - Tremezzo; da qui linea ASF C10 (Como - Colico)

dalla Bocchetta di Nava scendere a Griante - Cadenabbia; da qui linea ASF C10 (Como - Colico)

a Codogna (Grandola e Uniti) linea ASF C12 (Menaggio - Oria), fermata piazza Camozzi o Bivio per Naggio

a Plesio linea ASF C13 (Plesio - Menaggio), fermata Breglia Monumento ai Caduti



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Lenno, Mezzegra, Tremezzo, Griante, Grandola e Uniti, Plesio, Menaggio

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità

Per chi avesse pernottato al Rifugio Galbiga-Venini, seguite le indicazioni riportate nell'itinerario precedente fino alle frazioni di Piazza e Garbagnò. Da Lenno, invece, è necessario percorrere una ripida salita che prima si snoda tra le case fino all'Abbazia dell'Acquafredda e poi, salendo ancora sulla destra, guadagna quota 1.000 m, seguendo la strada e poi la mulattiera che conduce alle località di Garbagnò e Piazza. Poco prima di giungere a Garbagnò un segnavia indica un sentiero sulla destra che confluisce, dopo circa una ventina di minuti di cammino, sulla mulattiera che proviene da Mezzegra su cui proseguite girando a sinistra in salita. Giunti ai pascoli a monte di Narro, si imbecca sulla destra un sentiero che prosegue in piano in mezzo ad un bosco a tratti molto selvaggio fino ad arrivare alle baite diroccate del Monte Redendola. Procedendo in piano tra cespugli e radure si raggiunge il **balcone naturale di Ossino** affacciato sui tre rami del Lago di Como. Da qui parte un sentiero che conduce in circa un'ora e mezza a Mezzegra: voi ignoratelo e imboccate la via sulla sinistra che si inoltra lungo il vallone di Bolvedro. Attraversato il solco ripido e sassoso, su cui incombono le rocce del Monte Crocione, il tracciato sale fino ad incrociare un'ex strada militare che attraverso un intaglio nella roccia prosegue in una **galleria** lunga 120 m scavata negli anni della Prima Guerra Mondiale nell'ambito della Linea Cadorna. Oltrepastata la galleria si scende, seguendo alcuni tornanti (o, in alternativa, un sentiero che li taglia), ai Monti di Brente e da qui, sempre seguendo un'ex strada militare, si giunge alla **Bocchetta di Nava** (da qui c'è la possibilità di scendere a Griante). Il percorso prosegue in lieve ascesa sulla sinistra: dopo le cascine dei Monti di Nava si procede a lungo su una carrareccia che scende verso Paullo e, attraversato un bosco di faggi, si raggiunge (fate attenzione ai due bivi) la località di Castrola, collocata in prossimità di una **sorgente** di acqua diuretica e di alcuni resti di **trincee** risalenti alla Grande Guerra. Poco più avanti ecco un'altra sorgente d'acqua; si procede attraverso la Valle di Miè e si arriva al frequentato borghetto montano di Paullo. Giunti alla chiesetta si svolta a sinistra e dopo pochi metri e si continua in discesa nel bosco fino alla strada su cui ci si mantiene per un breve tratto in discesa fino al cancello del **campo da golf** della località Croce in cui si entra (transito consentito) tenendo subito la destra e continuando a scendere. Lungo il tragitto si costeggiano alcune buche e si passa dalla **Fontanina delle uova** (il nome deriva dal classico odore di uova marce dell'acqua solforosa); non appena il viottolo diventa lastricato e piega a sinistra, si

Lenno e l'Isola Comacina



Golf Club Menaggio





Villa Camozzi di Codogna



Monte Crocione

piega a destra tra gli alberi e si raggiunge a pochi metri il cancello secondario da cui uscire dalla proprietà. Alla fine della carrareccia sterrata, si incrocia una strada asfaltata che si immette nella statale e giunge alla frazione di Cardano (Grandola e Uniti). All'interno del nucleo di Cardano merita una sosta la **Villa Bagatti Valsecchi**, costruita nel XVII sec.

Lungo via Carlo Galbiati si recupera la Via dei Monti Lariani e si segue la carrozzabile che sale a Codogna. Presso la sede comunale del paese, in **Villa Camozzi**, è ospitato il **museo etnografico della Val Sanagra** che conserva testimonianze della storia e delle tradizioni popolari e presenta riproposizioni dei diversi ambienti naturalistici del territorio. La Val Sanagra, con il suo omonimo parco caratterizzato da numerosi percorsi naturalistici, è un ambiente fatto di mosaici di boschi, praterie e alpeggi, scavato dal fiume Sanagra e modellato dai ghiacci dell'ultima glaciazione con un'urbanizzazione non eccessiva e comunque rispettosa del territorio.

Oltrepassata la Villa si piega a destra verso il torrente Sanagra che si raggiunge scendendo lungo i tornanti; attraversato il ponte, si giunge ad un tipico agriturismo con annessa triticultura. Il percorso continua sulla mulattiera che sale ripidamente alla **pietra pendula di Barna**. Si attraversa l'abitato incontrando la **Chiesa di Maria Maddalena**, posta in una bellissima piazza con fontana a quattro braccia: eretta nel 1636 presenta l'interno ad una sola navata, con tre cappelle laterali e la nicchia del fonte battesimale che attualmente contiene un bel Crocefisso ligneo del XVII sec.

Si aggira l'edificio e per un viottolo selciato si raggiungono le ultime case del borgo; da qui si interrompe la mulattiera e si segue un sentiero nel bosco, detto dello "stron", che tocca la radura dei monti del Dosso della Chiave e sbuca alla località "La Piazza" nei pressi della **cappelletta del Bergum**.

Per un breve tratto si procede su un'ampia mulattiera; si piega poi su un sentiero che si inoltra in un castagneto e conduce alla parte inferiore dell'abitato della località Prato Sella. Dopo le ultime case si scende verso Magiono fino ad incrociare la **Sorgente del Troi** (dalle sorgenti di questo torrente sgorga l'acqua oligominerale dello stabilimento Chiarella). Un ultimo tratto in costa e si raggiunge la località di Breglia (frazione di Plesio), ospitale paesino e meta finale della nostra tappa. A questo punto avete due alternative: o fermarvi direttamente in questo paese a ristorarvi/pernottare oppure, presso il Monumento ai Caduti, prendere il bus ASF linea C13 che porta in poco tempo a Menaggio, uno dei paesi più caratteristici e rinomati del Lago di Como.

B-Via dei Monti Lariani

Tappa 05



B.5 - TAPPA DA PLESIO / MENAGGIO A GARZENO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

17,24 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

6 ore circa – **difficoltà E**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA COMO

In **automobile**: da Como seguire la S.S. 340 fino a Menaggio (uscire per il centro del paese) e poi le indicazioni per Plesio / Breglia. Parcheggio a Breglia presso il cimitero, nelle vicinanze della fermata dell'autobus

In **bus**: da Menaggio linea ASF C13 Menaggio - Plesio (via Lusardi), fermata di Breglia Monumento ai Caduti

Navigazione lago: fermata di Menaggio (via IV Novembre), poi bus (vedi sopra)



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: da Montuglio scendere fino a San Siro, da qui linea ASF C10 (Como - Colico)

dai Monti di Bracco scendere a Crema, da qui linea ASF C10 (Como - Colico)

da Garzeno linea ASF C17 (Garzeno - Dongo)

Navigazione lago: fermata di Dongo (dopo bus da Garzeno, vedi sopra)



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navighi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Plesio, San Siro, Crema, Pianello del Lario, Musso, Dongo, Garzeno

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità



Baite al Monte di Treccione



Panorama dal terrazzo di Montuglio

Se partite da Menaggio raggiungete il punto di partenza dell'itinerario prendendo il bus linea C13 (via Lusardi) che conduce a Breglia (Fermata Monumento ai Caduti).

Se partite da Breglia raggiungete la medesima piazza e imboccate sulla sinistra la via che sale al Rifugio Menaggio. Dopo circa 50 m si incrocia una stradina a destra con il segnavia della Via dei Monti Lariani. Il sentiero percorre uno stretto vicolo tra le case e un breve tratto dei prati, poi entra nel bosco scendendo a tornanti nella Val di Greno. Giunti al ponticello a cavallo della valle si passa sull'altro versante e si sale fino alla località di Carcente posta su uno splendido terrazzo naturale. Nel mezzo del paese, poco oltre una fontanella, si prende una mulattiera selciata sulla sinistra, e oltrepassati alcuni casolari si raggiungono le prime "masòn" (edifici rurali) dei **Monti di Carcente**. Aggirati i casolari si prosegue in piano verso le **baite con fontana** del Monte di Treccione; da qui il percorso prosegue tra panoramici e soleggiati prati fino al **terrazzo di Montuglio** dove si incrocia la strada che sale da San Siro.

Il sentiero prosegue con vari saliscendi, supera la Val Vezzedo ed esce prima nei pressi dei pascoli di Luina e poi e poi si dirige in leggera salita al suggestivo abitato dei **Monti Bracco** (deliziosa la fontana posta al centro tra le baite). Si raggiunge poi la **chiesetta** in pietra di **San Domenico** (notevole è lo scorcio panoramico che vi si apre di fronte) e poi **l'abitato di Piazzuco** con belle baite e fontana. Il tratto successivo è abbastanza faticoso perché prevede una ripida discesa su un sentiero sassoso che porta ai **torrenti Livera** e poi **Quaradella** (da guardare); si tratta comunque di uno sforzo breve che si conclude nell'ombrosa pineta delle baite di Naro. Dalla fontana di Naro si risale una conca erbosa e si prosegue in costa, seguendo un percorso panoramico, fino all'**Alpe di Nacim**. Nei pressi della Val Grande (il punto della tappa più in quota) il sentiero scende gradualmente e, tenendosi sulla destra, oltrepassa le località di **Adacca** e **Sciresö**; segue, in mezzo ai prati, la linea della teleferica fino a Brecchio e raggiunge le cascate di Labbio dove si trova l'omonimo agriturismo.

Lasciato l'abitato si sale verso la sella del San Bernardo dove si erge l'omonima **Chiesetta di San Bernardo**. L'edificio, recentemente ristrutturato, non ha caratteristiche architettoniche particolari, ma rimane impresso nella memoria in quanto sorge in una posizione panoramica molto suggestiva: alle spalle la Valle Albano, e di fronte l'elegante piramide del Monte Legnone con ai piedi la baia di Piona e il Pian di Spagna. La discesa verso la Valle Albano è piuttosto impegnativa, in un ambiente selvaggio caratterizzato da poca ombra, ripidi pascoli e parecchie vallette. Raggiunto il gros-

so nucleo di Piazze la situazione migliora decisamente: proprio all'inizio del paese (dove si trova il cartello che ne indica il nome) si incrocia, sulla destra, una comoda carrareccia che, attraversando un magnifico bosco di castagni, scende fino al ponte sul Fiume Albano. Un ultimo sforzo per concludere la tappa: risalite alla località di Casasco e da qui seguite la mulattiera che, attraversando diverse volte la carrozzabile, termina all'ingresso del paese di Garzeno. Se avete ancora delle forze fatevi un breve giro in centro paese sostando alla **Chiesa dei SS. Pietro e Paolo**: secondo alcune documentazioni la chiesa esisteva già nel 1172 e venne rinnovata sia nel XV che nel XVI sec.; al suo interno sono conservati pregevoli affreschi, stucchi e statue rinascimentali. In paese troverete strutture per mangiare e dormire; inoltre la linea dell'autobus C17 porta in poco tempo al turistico paese di Dongo, in riva al lago.

Chiesa di S. Bernardo



Chiesa di S. Domenico



B-Via dei Monti Lariani

Tappa 06



B.6 - TAPPA DA GARZENO A PEGLIO – SCHEDA INFORMATIVA



**LUNGHEZZA
PERCORSO**

25,50 km



**TEMPO
DI PERCORRENZA E
DIFFICOLTÀ**

8 ore e ½ circa – **difficoltà E**



**COME
RAGGIUNGERE
IL PUNTO
DI PARTENZA
DA COMO**

In **automobile**: da Como seguire la S.S. 340 fino a Dongo e poi seguire le indicazioni per Garzeno. Parcheggio a Garzeno in piazza della Chiesa

In **bus**: da Dongo linea ASF C17 (Dongo - Garzeno), fermata di Garzeno in piazza della Chiesa

Navigazione lago: fermata di Dongo (in via Azzone da Rumo)



**COME LASCIARE
L'ITINERARIO
CON I MEZZI PUBBLICI**

In **bus**: da Dosso del Liro, in Piazzale Chiesa, linea ASF C18 (Livo - Dongo)

da Peglio, in piazza IV Novembre, linea ASF C18 (Livo - Dongo)

Navigazione lago: fermata di Gravedona (dove si giunge in bus da Peglio con la linea ASF C18)



**INFORMAZIONI
E ORARI
MEZZI PUBBLICI**

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navlaghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



**SI MANGIA
E SI DORME A**

Garzeno, Germasino, Stazzona, Consiglio di Rumo, Gravedona, Dosso del Liro, Peglio

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità



Chiesa di S. Anna



Garzeno

Dalla **piazza della Chiesa** di Garzeno (vi consigliamo di prevedere il necessario per un pranzo al sacco) si sale, dopo la fontana, a monte del paese fino ad un bivio contraddistinto da un casotto dell'acquedotto: si attraversa il prato sulla destra e si prende il sentiero che sale alla **radura dell'Avolo**, rustica località caratterizzata da baite. Si sale a monte delle baite e si segue il sentiero fino alla **Chiesetta di Sant'Anna**, situata nei pressi di una fontana e di una trattoria. Dal punto di ristoro si scende lungo la carrozzabile Garzeno – Rifugio Giovo, ma la si abbandona ben presto, al primo tornante, piegando a sinistra.

In breve si raggiungono le baite di Cagnao, si attraversa un prato e si imbecca un sentiero che entra nel bosco verso la montagna lasciando alle spalle la Valle Albano. Superato un ripetitore si segue, in discesa, la mulattiera selciata e poi la carrareccia che porta alla località Cragno, dove ad un tornante si imbecca la carrareccia a sinistra che lascia la montagna e si inoltra nella vallata mantenendosi in quota.

Si lascia la carrareccia a Stabiè e si scende al caseggiato di Levìa: da qui bisogna seguire per circa un chilometro la strada asfaltata che collega tutti i monti della Valle del Liro fino a raggiungere i pressi della località di Nessa. Sulla destra si incrocia un comodo sentiero che, interamente nel bosco, rimonta la valle e raggiunge lo spiazzo dell'Agnone (con fontana). Una serie di saliscendi tra conche e corsi d'acqua segnala l'ingresso nella Valle S. Jorio: in un ambiente ruvido e selvaggio si oltrepassano le cascate di Lambrosetto e Badalucco e si raggiunge il bel **ponte in pietra di Budanghel**. Oltrepassato un gruppo di baite si segue, in leggera discesa, una traccia nel prato che porta attraverso una boscaglia alla **fontana di Pianezza**: inizia in questo punto un tratto molto agevole su prato caratterizzato da un susseguirsi di suggestive baite in pietra. Si procede in quota all'interno del solco della Val Mangia (area pic-nic) e, dopo aver guardato il rio della Val Bragheggio, si sale, con un breve strappo, alle baite inferiori della località Piazza. Nei pressi dell'ultima costruzione si nota, sulla sinistra, un sentiero a scaloni che porta al **Monte di Vincino** e all'omonimo **rifugio** (questo è il punto di collegamento tra la Via dei Monti Lariani ed il percorso E che sale alla bocchetta di Camedo, anch'esso descritto in questa guida). Voi però seguite la mulattiera che in ripida discesa porta al **ponte di Vincino** sul torrente Liro. Per chi

fosse interessato a seguire l'itinerario che porta in Svizzera (vedi itinerario E) suggeriamo di pernottare al rifugio Vincino e da qui il giorno successivo proseguire verso la Svizzera.

Dal ponte si risale il versante opposto attraversando ripidi prati con solitari alpeggi e si sbucca su una strada sterrata che sbocca nella carrozzabile proveniente da Dosso del Liro (presso la località Pian delle Castagne). La si percorre in discesa fino a Carzan, da dove una mulattiera selciata conduce all'abitato di Dosso del Liro. Se avete tempo vi consigliamo di fare una breve deviazione in centro paese dove, visitando il piccolo **Museo del Dialetto** (centro di catalogazione, censimento e documentazione dei dialetti dell'Alto Lago) potrete approfondire alcuni aspetti folcloristici e culturali del territorio che state attraversando.

Il tracciato prosegue a monte delle prime case del paese, e, in prossimità di un tornante della carrozzabile, piega a sinistra su di un sentiero che sale tra prati e poi scende, in un castagneto, fino alla passerella che attraversa il torrente Ronzone (sul fondo della Val d'Inferno). Superato il torrente imboccate la gradinata sulla sinistra che, diventando sentiero, porta ad Arecc: da qui si prosegue per un lungo tratto in costa sino a quando non si raggiunge, nei pressi della **Chiesetta della Madonna di Gorghiglio**, la strada provinciale che collega Gravedona a Livo. Volgendo a destra sulla provinciale si arriva in pochi minuti a Peglio, punto finale di questa tappa.

Chi vuole può fermarsi in paese, altrimenti il bus ASF linea C18 (fermata in piazza IV Novembre) vi accompagna, in breve tempo, a Gravedona, paese in riva al lago più turistico ed attrezzato in termini di ricettività.

Baite di Cagnao



B-Via dei Monti Lariani Tappa 07





Ponte Dangri



Tratto verso San Miro a Sorico

B.7 - TAPPA DA PEGLIO A SORICO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA
PERCORSO

26,47 km



TEMPO
DI PERCORRENZA E
DIFFICOLTÀ

8 ore e ½ circa – **difficoltà E**



COME
RAGGIUNGERE
IL PUNTO
DI PARTENZA
DA COMO

In **automobile**: da Como prendere la S.S. 340 fino a Gravedona e poi seguire le indicazioni per Peglio / Livo. Parcheggio a Peglio in piazza IV Novembre

In **bus**: da Dongo o Gravedona linea ASF C18 (Dongo - Livo), fermata di Peglio in piazza IV Novembre

Navigazione lago: fermata di Gravedona, poi bus (vedi sopra)



COME **LASCIARE**
L'ITINERARIO
CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: da Livo linea ASF C18 (Livo - Dongo), fermata Livo Piazzetta



INFORMAZIONI
E ORARI
MEZZI PUBBLICI

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navlaghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA
E SI DORME A

Peglio, Livo, Domaso, Vercana, Gera Lario, Montemezzo, Sorico

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità



Veduta da Fordecchia



Madonna di Gorghiglio

Da Peglio si segue la carrozzabile in direzione di Livo fino alla **Chiesetta della Madonna di Gorghiglio**, suggestivo oratorio in pietra risalente al XVII sec. Si prosegue sulla strada asfaltata attraversando una piana con laghetto delimitata, sulla destra, dal monte chiamato Sasso Pelo e si raggiunge l'ingresso di Livo, paese ancora di impianto rurale. Il percorso procede all'interno delle suggestive vie del paese e sbuca su via San Giacomo, dove, dopo alcuni minuti di cammino, si incontrano il cimitero e l'interessante **Chiesa di San Giacomo**: ricostruita nel Quattrocento su una struttura preesistente, vanta una magnifica abside affrescata nel corso dei secoli XV e XVI. La carrareccia prosegue in leggera discesa tra alcuni valloncelli della Valle del Livo, sorpassa le baite di Casniolo e raggiunge, presso la località di Dangri, il caratteristico **ponte ad arco in pietra** che sovrasta il torrente Livo. Superato il ponte si piega a destra e arrivati al bivio ancora a destra lungo un sentiero pianeggiante che porta all'interessante nucleo rurale di Barro. Il sentiero scende ora ripidamente fino al letto del torrente Bares (fate attenzione ai tratti franati e ricordate che il guado del torrente è spesso molto impegnativo, soprattutto dopo periodi di forte pioggia) per poi risalire sull'altra sponda addentrandosi in una valletta. Dopo un breve tratto, si incontra la **cascata della Caurga**, si attraversa un torrente e si supera un ripido pendio così da guadagnare il costone che porta alle case del Barro di Vercana. Si riprende la salita nel bosco fino alle baite di Puii da dove si gode una vista spettacolare sulla Val di Livo. Una spianata di praterie preannuncia l'ingresso a Trobbio dove, dalla fontana, ci si deve portare a monte del paese proseguendo, sulla destra, fino a **Tabbiadello**, ampio poggio che sovrasta Domaso e Gera Lario e dal quale si può ammirare l'alto Lago, il Pian di Spagna e la cerchia di montagne circostanti. Attraversata la carrareccia che porta a Vercana, nei pressi di una fontana si prende il sentiero (fate attenzione alla segnaletica) che si abbassa pian piano alle baite di Roncai. All'interno di un magnifico bosco di betulle il percorso segue per un tratto la mulattiera che sale all'Alpe di Acqua Fresca e piega poi, dopo aver attraversato alcuni valloncelli, verso il vallone di San Vincenzo. Giunti nei pressi di una sorgente si attraversa il torrente e si riprende a salire toccando la baita abbandonata di Masmun e, dopo un breve tratto a mezza costa, il nucleo di Montalto dove potete raggiungere il **Rifugio Alpino d'Alco** per riposarvi e fare uno spuntino (telefonare per accertarsi preventivamente dell'apertura). Si segue la carrozzabile in salita per circa 300 m e si imbecca la mulattiera sulla sinistra che attraversa dei prati per sbucare ancora sulla strada. Da qui si scende, prima tra prati e poi immersi in un bosco di betulle, verso la profonda incisione della vallata

di Sorico: dopo aver attraversato due facili guadi, situati in fondo al vallone, si risale il sentiero e si raggiungono i pascoli di Piazza Lunga. Si procede sulla carrareccia e poi sul sentiero a sinistra fino alla panoramica località di **Fordeccia** (è presente un agriturismo con posti letto e servizio ristoro – aperto da marzo a novembre su prenotazione). Dopo uno stretto zig-zag della strada, si scende per i prati (segnavia sulla destra della strada) guardando la poderosa costiera del Sasso Manduino, e tra folte ginestre, si raggiunge la carrareccia che porta a Colorina e da lì a **Sass Olt** da dove si gode uno stupendo **panorama** sul lago di Mezzola e la Val Chiavenna. Il sentiero scende decisamente verso Sorico toccando una serie di località e, dopo un fitto castagneto, arriva alla radura di Pozzi dove si può osservare una particolare **fontana ad arco** per l'abbeveraggio del bestiame.

La discesa continua nel bosco fino a Selve; dalla fontana in mezzo al paesino si riprende sempre in discesa prima in mezzo ai vigneti e poi ancora nel bosco. Passato Corsone, la si scende fino in prossimità di una palina, dove si segue a destra la mulattiera che porta alla panoramica **Chiesetta di San Miro**: al suo interno sono conservate le spoglie del venerato eremita (morto alla fine del XIV sec.), preziosi affreschi del XVI sec. firmati da De Magistris e una tela del Fiammenghino. Una scala lastricata a gradoni vi conduce a Sorico, meta finale di questa tappa e punto conclusivo della lunga Via dei Monti Lariani.

Se avete ancora voglia di camminare fatevi un giro in centro paese stando alla **Chiesa di Santo Stefano**, affiancata dall'imponente torre campanaria d'impronta romanica, ed infine risposatevi dalle fatiche della giornata, magari davanti ad un bel piatto di specialità locali.

Livo



Quadro d'unione C-Sentiero del Viandante



ITINERARIO RELAX C

IL SENTIERO DEL VIANDANTE

Il Sentiero del Viandante ripercorre un'antica mulattiera lungo la costa orientale del Lago di Como (da Lecco a Colico), offrendo una via di comunicazione alternativa al lago e alla Via Regina verso la Valtellina e verso i passi alpini Spluga, Settimo e Julier. Il percorso lungo la sponda orientale del lago ha avuto nella storia diverse denominazioni e subito diverse modifiche nel suo tracciato: è infatti il risultato della connessione di più percorsi realizzati nel tempo (Via Ducale, Via Regia, Napoleona e solo in alcuni tratti Strada del Viandante).

L'attuale sentiero riprende in alcune zone il tracciato più antico: per quanto è possibile ricostruirne l'andamento, quest'ultimo si estendeva in alta quota presentando una serie di ramificazioni di collegamento, da un lato con le borgate rivierasche (sedi di smistamento delle vettovaglie trasportate dai viandanti), dall'altro con le mulattiere e i sentieri d'alta quota (utilizzati da pastori e carbonai provenienti dalla Valsassina). Il tracciato stabiliva una percorrenza di mezzacosta che interessava i borghi più antichi (Castello di Abbadia, Maggiana, Rongio, ecc.) ed i capisaldi fortificati lungo le rupi della costa (Torre di Vezio e Castello di Dervio): in alcuni casi la strada da un'altezza media di 400 m saliva fino ai 500-600 m sfiorando quota 1.000 m nel tratto tra Lierna e Varenna.

In merito all'origine dell'intera strada bisogna fare riferimento agli studi dello storico lariano Pietro Pensa, che la ritiene risalente all'epoca romana, seppur non presenti le peculiarità e la struttura tipica di una strada consolare. Lo storico porta come testimonianza dell'esistenza di un'antica via chiamata "Strada della Riviera" una serie di ritrovamenti rinvenuti in borghi toccati dal tracciato: ad esempio un miliare iscritto a San Pietro di Ortanella, alcune tombe nel mandellasco, i ruderi di Castelvedro a Dervio.

Alla fine del XIV sec. alcuni statuti comunali delle pievi di Bellano, Dervio e Lecco presentavano citazioni in merito all'esistenza di una "strada pubblica" costiera, controllata da dazi e mantenuta dai comuni di passaggio, utilizzata per i traffici commerciali. La frequentazione da parte di viandanti e pellegrini trova riscontro anche nella documentazione che testimonia la presenza lungo il tragitto di numerosi strutture per l'ospitalità e il ristoro: a Lecco se ne trovavano cinque o sei, a Mandello se ne contavano tre, un'osteria con alloggio si incontrava al castello di Lierna, mentre a Varenna il noto monastero, poi trasformato in dimora di lusso, disponeva nel 1376 di un ospedale per viandanti.

Nel XV sec., periodo in cui nel territorio infuriava la peste, questa strada viene suggerita dai duchi di Milano come alternativa ai pellegrini romei provenienti da Bellinzona. A partire dal XVII sec. la "Strada della Riviera" cresce pian piano di importanza: lo testimonia in primis un rapporto scritto dall'ingegnere Tolomeo Rinaldi su un progetto di strada che partendo dal nuovo Forte di Fuentes, costruito a guardia del confine con lo Stato delle Leghe dei Grigioni, doveva proseguire fino a Milano. Nel rapporto l'ingegnere afferma che sarebbe stato più veloce e meno dispendioso sistemare la via collocata sulla costa orientale del lago che da Colico scendeva a Dorio, Dervio, Bellano e Lecco, piuttosto che la Strada Regina ad occidente.

Nei documenti notarili del XVIII sec. (1743, 1757, 1767) la strada assume, per lunghi tratti, un nuovo nome: Via Regia o Ducale, nomea qualificante vista la sua probabile funzione di via di collegamento principale tra i confini settentrionali del ducato di Milano ed il Forte di Fuentes.

L'importanza di questa strada come via di collegamento tra Milano e la Valtellina, trova il suo culmine durante l'età napoleonica, quando furono attuati importanti miglioramenti strutturali lungo alcuni tratti (ad esempio tra Lierna e Varenna venne soppressa l'impegnativa salita di Ortanella): secondo le carte risalenti tra il 1800 ed il 1820 le nuove tratte adattate presero l'appellativo di "Strada Napoleonica".

La strada è rimasta attiva fino ai primi decenni del XIX sec. quando, per volere degli austriaci, venne costruita la strada militare per lo Stelvio, una grande carrozzabile che partendo da Milano saliva ai passi alpini passando da Lecco e Colico. Da quel momento il vecchio tracciato conosciuto come "Strada del Viandante" è stato, di fatto, dimenticato come via di collegamento, fino al ripristino a scopi turistici realizzato nel 1992.

La guida propone la fruizione del Sentiero del Viandante in tre tappe, ciascuna da affrontare in giornata con un cammino di 6/7 ore. La terza tappa non si conclude in quello che dovrebbe essere il punto finale dello storico sentiero, ma prosegue fino a Sorico (CO) per garantire la connessione con gli altri itinerari.

Panoramica verso il basso lago sul sentiero nei pressi di Dervio





Fiumelatte

C-Sentiero del Viandante Tappa 01



C.1 - TAPPA DA ABBADIA LARIANA A VARENNA – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

19,27 km (con variante bassa)

Variante alta 9,59 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

7 ore e ¼ circa con variante bassa – **difficoltà E**

8 ore e ¼ circa con variante alta – **difficoltà E**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA LECCO

In **automobile**: da Lecco seguire la S.S. 36 in direzione Sondrio. Prendere l'uscita "Mandello - Abbadia Lariana - Varenna": un piazzale ad uso parcheggio si trova a circa 200 m dall'uscita della galleria della S.S. 36

In **treno**: linea Milano - Lecco - Sondrio. Scendere alla stazione di Abbadia Lariana e percorrere la S.P. 72 in direzione Lecco per circa 400 m

In **bus**: dalla stazione ferroviaria di Lecco, autolinea Lecco Trasporti - Mandello - Olcio, fermata di Abbadia Lariana in zona Onedo. Percorrere la S.P. 72 in direzione Lecco per circa 300 m



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

Stazioni ferroviarie: Mandello del Lario, Olcio, Lierna, Fiumelatte, Varenna

Fermate bus: linea D20 (Lecco - Olcio), fermate di Abbadia Lariana, Mandello, Olcio

linea D21 (Bellano - Varenna - Esino Lario - Ortanella), fermate di Varenna, Ortanella

Navigazione lago: fermate di Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Lierna, Varenna (qui è disponibile anche l'autotraghetto)



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.leccotrasporti.it (→ Servizio → Stampa orari linee)

Navigazione lago: www.navighi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Lecco, Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Lierna, Varenna



Salita a Vezio



Chiesa di S. Giorgio

Il punto di partenza dell'itinerario si trova ad Abbazia Lariana, lungo la S.P. 72, subito dopo l'uscita della galleria di raccordo con la superstrada S.S. 36. Un cartello con la scritta "Sentiero del Viandante" nei pressi di una scalinata vi invita a salire su un poggio dove si può godere di uno scorcio panoramico verso il bacino inferiore del lago, il bastione di San Martino e le opposte cime del Moregallo e dei Corni di Canzo. In mezzo alla radura si trova la **Chiesa di San Martino**. L'impianto dell'edificio è molto antico, come testimoniano le monofore ed il tetto a capanna; il presbitero, con volta a crociera, è stato sistemato nel XV sec.: vi si notano interessanti pitture tra cui una Crocefissione con i Santi Martino e Rocco ed una Vergine in trono. Un tempo la Chiesetta era affiancata da una "Cattaverna", un punto di ristoro usato da pellegrini e viandanti durante il loro passaggio. Il sentiero costeggia la **frazione di Borbino**, nucleo formato da antichi edifici arroccati sul monte (se ci si vuole addentrare in paese si consiglia un breve giro verso l'antico pozzo comunitario con affresco e verso la casa dei mercanti Bugatti con torre colombaia), e prosegue verso il ponte in pietra che attraversa il torrente Zerbo nella sua discesa dalla stretta forra della Val Monastero. Il nome di questa valle richiama l'antico diritto feudale sulle acque e sulle miniere della zona a favore dell'abbazia di San Pietro, fondata nel IX sec. dai monaci benedettini, da cui il nome di Abbazia Lariana: lungo la valle si scorgono angusti fori nelle rocce, varie opere minerarie medioevali e incavi per la raccolta delle acque che dal XV sec. in poi vennero utilizzati per muovere i mulini.

La mulattiera riprende a correre dritta, fra vigneti e prati, fino alla **Cappella della Madonna di Caravaggio**, dove si incrocia la strada che scende sulla sinistra verso il nucleo abitato di Abbazia. Se avete tempo vi consigliamo di effettuare una breve deviazione in paese (circa 1 km): oltre ad una rilassante passeggiata sul lungolago fino al parco del Lido, meritano una visita il **Civico Museo Setificio** (per informazioni: www.museoabbazia.it), ricco di numerose macchine tra cui un enorme torcitoio circolare del 1818, e la **Chiesa di San Lorenzo** con il suo interessante altare ligneo del Seicento e gli affreschi di Luigi Tagliaferri. Oltrepassata la Cappella, il sentiero si allarga e sfocia nel piazzale antistante la **Chiesa di San Bartolomeo**, imponente edificio

di impianto antico ma in forme del tardo Seicento, situato alle falde della collina di Castello. Sulla collina, in origine centro della signoria feudale dell'abate, si scorgono mura di incerta datazione, probabilmente attribuibili all'antico palazzo feudale del paese. Si prosegue, passando sotto alla statale 36 e immediatamente dopo si gira a destra attraversando ampi prati, fino alla frazione di Novegolo e poi lungo via Volta dove, sulla sinistra, è possibile scendere in pochi minuti di cammino fino alla **Chiesa della Madonna di Debbio**, un grazioso tempietto immerso tra cipressi e verdi abeti da cui si gode un favoloso scorcio panoramico sul lago.

Il sentiero tocca poi la **Chiesa di San Giorgio**, posta su un piccolo sagrato a belvedere recintato da muretti. L'origine dell'edificio è molto antica, come dimostra l'acquasantiera marmorea del IX-X sec., ma l'attuale impianto risale al XIII sec.. Al suo interno spiccano i meravigliosi affreschi del '400 con la raffigurazione dell'Inferno e del Paradiso e alcune Opere di Misericordia.

Da qui l'antica Strada Ducale scende verso il centro di Mandello del Lario, toccando le officine della Moto Guzzi sorte nel 1921 (oggi una parte dello stabilimento è divenuto sede del **Museo Moto Guzzi**, in cui si possono osservare i cimeli delle storiche moto); il segnavia però, per evitare di attraversare quest'area densamente urbanizzata, propone una variante a monte decisamente più "gustosa", lungo i nuclei di Maggiana e Rongio. Seguite, allora, la strada gradinata denominata via dei Rastelli, superate la superstrada grazie a un ponte e seguite sul sentiero tra i prati che sbucca sulla strada lungo il muro di cinta del cimitero di Zana; all'incrocio andate a sinistra e proseguite sulla via asfaltata fino alla frazione di Maggiana. Il nucleo, caratterizzato da vicoli stretti e vecchie case, è senza dubbio molto suggestivo: al suo interno spicca la **Torre detta del Barbarossa**, una fortificazione di origine medievale (risale al XII secolo) il cui nome va ricondotto all'ospitalità che la famiglia Mandelli offrì all'imperatore Federico I (il Barbarossa) nel 1158. L'attestazione della presenza dell'imperatore germanico si troverebbe in una lapide (rinvenuta al primo piano nel 1828) su cui erano incise queste parole: "*Frideric imperat german hic tutus quievit anno 1158*" (Federico imperatore di Germania qui sicuro riposò anno 1158). La torre, costruita in pietra calcarea, ospita oggi un **Museo** che raccoglie manufatti del lavoro e dell'arte contadina di Maggiana.

Il percorso prosegue in un tratto boschivo (prestare attenzione ai bivi) e sbucca alla **Chiesa di San Giacomo** di Rongio, inserita in una pregevole piazza circondata da fabbricati antichi. Percorrete il tratto in discesa alla fine del quale una mulattiera a destra porta al ponte sul torrente Meria in un tratto suggestivo con l'acqua che scorre sotto un parete rocciosa; superata l'omonima valle risalite alla frazione di Sonvico dove sul colmo di una sella prativa si staglia l'ottocentesca **Cappella dell'Immacolata**. Il tratto successivo offre numerosi scorci panoramici su Olcio; oltrepassata una cappella votiva si inizia a scendere, costeggiando la superstrada, verso Lierna. Il sentiero conduce prima all'**Oratorio di San Michele**, sicuramente di antica costruzione ma con forma attuale databile al XVIII sec., e poi all'abitato di Sornico caratterizzato da suggestivi caseggiati in pietra arricchiti da portali barocchi e da logge in legno. Si prosegue fino ad arrivare al **Seminario Claretiano**: a questo punto l'itinerario si spezza in due tronchi che si ricongiungeranno al Castello di Vezio, sopra Varenna. Sta a voi scegliere quale tracciato affrontare: il percorso che si imbecca sulla destra sale a Genico e a Ortanella (991 m): è sicuramente più impegnativo, ma se la giornata è serena e l'atmosfera è tersa offre emozionanti scorci panoramici sul lago; l'altro percor-

so, sulla sinistra, prosegue all'interno di Lierna lungo la costa del lago e ricalca la Via Ducale, tracciata in epoca napoleonica come variante al più antico percorso a monte.

VARIANTE ALTA: GENICO – ORTANELLA – VEZIO

Nei pressi dello slargo antistante l'ex Seminario Claretiano seguite la strada sulla destra che dopo un breve tratto si addentra nel pittoresco nucleo di Genico caratterizzato da alcune vecchie case del XVIII sec. e da una particolare fontana con meridiana. Oltrepassata la superstrada (grazie ad un sottopasso) inizia una faticosa salita a scaloni e si arriva alla **Croce di Brentalone**: su questo poggio è possibile sostare qualche minuto per riprendere fiato mirando uno splendido **scorcio panoramico** sull'intero lago. Il sentiero torna poi ed essere più agevole, attraversa l'Alpe Mezzedo e arriva alla **Chiesa di San Pietro**. Sul Piano di San Pietro si erge il punto più alto di tutto l'itinerario (992 m), con uno dei migliori panorami dell'intero Sentiero del Viandante. L'edificio di origine alto medioevale, quasi del tutto ricostruito in forme romaniche, è circondato da alcune panchine e tavolini dove potete sostare e fare uno spuntino immersi nello splendido paesaggio (non vi preoccupate se non avete portato cibo al sacco: a poche centinaia di metri, presso Ortanella, troverete un comodo albergo con ristorante).

Ora che vi siete "rigenerati" siete pronti ad affrontare l'ultimo tratto che porta in discesa a Vezio: superato il piccolo nucleo di Ortanella (con il caratteristico **Stagno del Pozzal**) si prosegue lungo le pendici del Monte Fopp verso un isolato cascinale (**Alpe dei Fopp**) ed il **Sass da Poo**, un bastione roccioso sul cui crinale si trovano i ruderi di una torre di segnalazione che veniva utilizzata a controllo delle incursioni dei popoli ostili. Il crinale si restringe sempre più in direzione della punta di Varenna e raggiunge la **Croce del Fopp**, dove si apre uno stupendo scorcio su Vezio. Un ultimo sforzo e si giunge al **Castello di Vezio**: la pittoresca costruzione è un tipico esempio di castello-recinto, costituito da una torre centrale indipendente circondata da una cinta di mura su cui si alzano alcune torri minori. La sua origine non è chiara: alcuni autori la fanno risalire ai Romani che, probabilmente, costruirono una torre per il controllo delle sponde del lago. Certa è la sua esistenza nel Basso Medioevo, periodo in cui l'edificio svolse funzioni non solo di avvistamento e segnalazione, ma anche di rifugio della popolazione di Varenna durante gli assalti dei Comaschi. In seguito il castello divenne proprietà della parrocchia di Varenna, poi dei conti Sfrondati e quindi dei Serbelloni, che la mantennero fino al XIX sec., quando subentrarono gli attuali proprietari, la famiglia Greppi Di Robilant. Dal 1994 l'edificio è gestito dall'Associazione Turistica Castello di Vezio. Al suo interno è possibile ammirare una mostra permanente dedicata al Lariosauro, un rettile di medie dimensioni vissuto in queste zone durante il periodo del Triassico medio (come testimoniano alcuni ritrovamenti a Perledo), e le esibizioni di falconeria realizzate dal centro di cura e addestramento rapaci del Castello (per informazioni: www.castellodivezio.it).

Una volta visitato il piccolo borgo di Vezio, scendete a Varenna: vi consigliamo di dedicare il resto della giornata alla visita del paese (si veda più avanti l'approfondimento), gioiello imperdibile del lago per il suo caratteristico borgo e le sontuose ville ottocentesche. Qui troverete anche un'ampia offerta di strutture per il pasto ed il pernottamento.



Mandello Lario



Lierna

VARIANTE BASSA: LIERNA – FIUMELATTE – VEZIO

Dal Seminario Claretiano seguite la strada a sinistra che scende verso la stazione ferroviaria di Lierna (nei pressi si segnala un negozio di alimentari, mentre all'interno del paese troverete diversi ristoranti). Il percorso "classico" proseguirebbe verso Giussana, ma vi proponiamo una deviazione che vi condurrà all'ingresso del suggestivo **Borgo di Castello**: tuffatevi nell'intrico di viuzze e godetevi questo "scorcio di medioevo". Dell'antico nucleo rimangono le mura verso il lago, la base quadrata di una torre di guardia che fu contesa nella guerra fra Milano e Como del 1124, e la **chiesetta dei Santi Maurizio e Lazzaro**, che dell'edificio originario (XI sec.) conserva alcune finestrelle murate, una parte del fianco sinistro e, all'interno, resti di affreschi. Per arrivarci, subito dopo il sottopasso della stazione, svoltate a destra e proseguite in falsopiano lungo via Ducale che si stringe e diventa un viottolo; percorretelo fino in fondo raggiungendo la statale nei pressi della spiaggia di **Riva Bianca**. Per ricollegarvi al sentiero ufficiale girate a destra sulla provinciale e, poco dopo, nei pressi di un attraversamento pedonale, imboccate a destra la mulattiera a gradoni che, in salita, porta a Ronco (segnavia sul muro).

A questo punto inizia la lunga e bella salita verso Coira. La mulattiera lascia il posto al sentiero lungo cui si incontra la Cascina di Nero preceduta da una piccola cappella: nei prati che circondano la struttura noterete sicuramente un grande abete rosso, alto oltre 30 m e denominato "Il pino di Nero"; proseguite la ripida salita aggirando le pendici del Sasso della Botte e guadagnatevi tra radure e boschi il terrazzo di Coira, dove vi aspetta una **fontana** (in estate capita sia a secco) ed un bel casolare, qui troverete un bivio e una palina con le indicazioni. Il sentiero prosegue a sinistra attraversando il vallone di Vacchera, e scende fino ai ruderi delle baite di Roslina. Attraversato il bosco si percorre un tratto, per fortuna non molto lungo, che costeggia la Statale 36. Si ritorna tra gli alberi e si continua in costa fino alla vallecola da cui sgorga il **Fiumelatte** (lo si intravede dall'alto, ma se si scende a sinistra al prossimo bivio, si può arrivare alla rinomata sorgente ad intermittenza). Citato come "Fiumelaccio" da Leonardo da Vinci nel Codice Atlantico, con una lunghezza di appena 250 metri dal-

la sorgente alla foce è tra i più brevi fiumi d'Europa e il secondo più corto d'Italia. La ripidezza del corso impedisce alle acque di placarsi e le rende sempre spumeggianti, giustificando il nome attribuito da tempo immemorabile al piccolo torrente.

Manca poco alla conclusione della tappa: il sentiero incrocia i ruderi di un vecchio **Baluardo**, che ricorda una fortificazione eretta dagli Sforzeschi durante le guerre veneziane, e sfocia a lato del cimitero di Varenna. Si cammina sulla strada in discesa fino a un bivio con palina e frecce. Qui andate a destra in salita sempre su asfalto fino a una scaletta che si trasforma in un sentiero panoramico tra ulivi e muretti a secco. Vi attende un'ultima faticosa ma breve salita per giungere al **Castello di Vezio**, meta finale della tappa (vedi descrizione all'interno della precedente Variante alta). Vi consigliamo di dedicare il resto della giornata alla visita di Varenna, al suo caratteristico borgo e alle sue ville. Qui troverete anche un'ampia offerta di strutture per il pasto e il pernottamento.

DA NON PERDERE A VARENNA

L'intero nucleo del paese, raccolto e facilmente percorribile, merita di essere scoperto. Oltre alla zona del molo e del lungolago, rimarrete affascinati dagli stretti vicoli – le “scalotte” – dai passaggi voltati e dalle ripide gradonate che caratterizzano la parte interna dell'abitato. Se avete tempo vi consigliamo le seguenti soste.

La **Chiesa di San Giorgio**. Risalente al XIV secolo, fu restaurata negli anni Cinquanta. Sulla facciata si trova un antico dipinto trecentesco di San Cristoforo e all'interno affreschi tardo-romanici e quattrocenteschi tra cui spiccano, sulla parete dell'ultima campata di sinistra, un Battesimo di Cristo di Sigismondo De Magistris e, sull'altare maggiore, un polittico con Vergine e Santi di Giovanni Pietro Brantani.

La **Chiesa di San Giovanni Battista**. La chiesa sorge isolata sulla piazza principale; secondo un'iscrizione del 1750 era stata ampliata nel 1151 e consacrata nel 1431. Nei restauri del 1964-67 sono apparsi nella navata degli affreschi realizzati probabilmente nel XIV sec.. Conserva un raro arcosolio (nicchia sormontata da un arco a tutto sesto a funzione funeraria) che rimanda, insieme all'aspetto a navata unica con abside, ad un'origine romanica; interessanti gli affreschi dell'abside che dovrebbero risalire al XVI sec..

Villa Monastero. Antico convento e dimora patrizia, è oggi un centro convegni conosciuto a livello internazionale. Il giardino è ricco di piante esotiche con statue, tempietti e balaustrate. Il nome della villa deriva dall'antico monastero di Santa Maria, appartenuto all'ordine Cistercense e fondato con buona probabilità prima del 1200. Nel 1567 il monastero venne soppresso su intervento del cardinale Federico Borromeo e fu trasformato in residenza privata. La villa ed il suo parco, con specie botaniche sia locali che esotiche, sono visitabili (per informazioni e giorni/orari di apertura: www.villamonastero.eu).



C-Sentiero del Viandante Tappa 02



C.2 - TAPPA DA VARENNA A DORIO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

13,90 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

5 ore circa – **difficoltà T**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA LECCO

In **automobile**: da Lecco seguire la S.S. 36 in direzione Sondrio. Imboccare l'uscita "Mandello-Abbadia Lariana-Varenna" sulla S.P. 72. Proseguire per circa 15 km. Parcheggio a Varenna oppure in via per Vezio

In **treno**: linea regionale Milano - Lecco - Sondrio. Scendere alla stazione di Varenna. Percorrere via Corrado Venini e via Roma e seguire indicazioni del "Sentiero del Viandante" verso Vezio

In **bus**: linea Lecco Trasporti D21 che parte da Bellano. Scendere alla fermata in corrispondenza della stazione ferroviaria di Varenna



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

Stazioni ferroviarie: Varenna, Bellano, Dervio, Dorio

Fermate bus: linea D21 (Bellano - Varenna - Esino - Ortanella), fermate di Varenna e Bellano;

linea D25 (Bellano - Tremenico - Avano), fermate di Bellano, Dervio, Dorio

Navigazione lago: Varenna (anche servizio di autotraghetto), Bellano



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.leccotrasporti.it (→ Servizio → Stampa orari linee)

Navigazione lago: www.navlaghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Varenna, Perledo, Bellano, Dervio, Dorio



Torre del Castello di Dervio



Dorio

L'itinerario parte dal centro di Vezio (piazza Belvedere), borgo a monte di Varenna caratterizzato dall'omonimo **Castello** (si veda descrizione nella tappa C.1). Un segnavia vi indica la strada da seguire: il primo tratto in marcata discesa conduce al torrente Esino da cui si risale incrociando la strada. Girate a sinistra e dopo pochi metri a destra dove una breve rampa di scalini porta alla rustica **Cappella della Madonna di Campallo**. L'itinerario prosegue, fra prati e terrazze, fino al caseggiato di Regolo dove, in una piazzetta, sorge la piccola **Chiesa di San Giovanni Battista**. Tramite uno stretto vicolo si giunge alla strada provinciale 65 per Perledo, percorrete un breve tratto in discesa ed imboccate poi a destra via Cava Bassa. Lungo l'omonima via si scorge la **Cava Bassa** di Varenna, con il suo tipico marmo nero ed utilizzata al tempo di Maria Teresa d'Austria. La strada affronta un breve tratto di salita fino a una deviazione a sinistra a favore di una mulattiera che raggiunge la strada di Regoledo proprio accanto a una piccola chiesetta del XVIII sec.. Subito a sinistra della cappellina è possibile effettuare una deviazione: se avete tempo vi consigliamo di scendere seguendo le frecce lungo un sentiero scalinato che porta alla **parrocchiale di Gittana** ed al piccolo **Santuario della Madonna delle Grazie**, collocato presso un belvedere con panorama. L'edificio è in stato di abbandono; ricostruito tra il 1620 ed il 1630 ospita stucchi ed affreschi, oltre alla tomba dello scrittore Paolo Emilio Busi detto il Parlaschino. Sul fronte è murato un rilievo duecentesco appartenente all'antica costruzione romanica, che un'iscrizione attribuisce al voto della Regina Teodolinda. Da qui potrete risalire alla mulattiera con un tratto di strada e quindi aggirando il cimitero. Viceversa alla cappellina, ignorate le indicazioni del Sentiero del Viandante e dirigetevi a sinistra in discesa sulla strada asfaltata fino a un bivio. Attraversata la strada imboccate la mulattiera nel bosco che si ricongiunge con quella proveniente dal Santuario della Madonna delle Grazie. Il cammino raggiunge una sorta di trincea che taglia la montagna: qui passava l'ex-funicolare che collegava la linea ferroviaria Lecco - Sondrio a Regoledo, e in particolar modo a un centro di idroterapia attivato nel 1858. L'ampio complesso ebbe ospiti illustri come Massimo D'Azeglio e Toscanini; visibile tuttora in cima alla radura, venne utilizzato poi come ospedale militare. Il

sentiero procede per un buon tratto in saliscendi fino al ponticello che oltrepassa la Valletta di Biosio e, successivamente, alla solitaria **Cappella della Madonna Addolorata**. Siete all'ingresso di Bellano e tra poco vi aspetterà uno spettacolo naturalistico da ricordare. Attraversata la strada provinciale seguite la stradina selciata che, entrando nell'ombra di case e muraglie, arriva al **Ponte di San Rocco** sul torrente Pioverna e all'**omonima Chiesa** posta accanto. L'edificio ospita pregevoli tele moderne del Vitali, e dal 1969 è adibito a Sacratio dei Caduti. Il consiglio è quello di abbandonare momentaneamente l'itinerario e seguire in discesa la scalinata che conduce verso il centro di Bellano. Dopo pochi passi eccovi all'ingresso dell'**Orrido di Bellano**: si tratta di una gola naturale creata dal fiume Pioverna le cui acque, nel corso dei secoli, hanno modellato la roccia. Il luogo è unico e merita assolutamente una breve visita (da aprile a settembre aperto tutti i giorni, da ottobre a marzo solo il sabato, domenica e festivi). Una passerella in cemento consente al visitatore di aggirarsi tra le pareti rocciose ed ammirare dall'alto le fragorose acque del Pioverna. Su uno sperone una sorta di torretta, la Cà del Diavol, contribuisce ad evocare nell'immaginario collettivo paure di origine esoterica, rendendo palpabile il fascino misterioso del luogo. Da alcuni anni è allestita all'interno dell'Orrido una mostra di dinosauri a grandezza naturale. Di fronte all'Orrido si staglia la **Chiesa dei Santi Nazaro e Celso**: di stile tardo-románico, presenta una facciata a bande bianche e nere con portali a sesto acuto e un grande rosone in terracotta smaltata. Venne restaurata tra il 1342 e il 1350 ma sono ancora visibili alcune parti paleocristiane; all'interno presenta notevoli affreschi nella volta centrale, due grandi confessionali di legno intagliato e il ricco battistero di marmo. Tornati al Ponte di San Rocco, il sentiero affronta un'erta salita gradinata che porta alla frazione di Ombriaco: al lavatoio proseguite a sinistra imboccando il sentiero che giunge con un breve tratto su strada al **Santuario di Lezzeno**. L'edificio sorge in una splendida posizione a belvedere sul lago (attorniato da un prato che può costituire un ottimo punto di sosta): costruito alla fine del XVII sec. a celebrazione di un pianto miracoloso di un'effigie avvenuto nel 1688, è ancora oggi meta di pellegrini. Dal piazzale antistante il santuario si raggiunge in pochi minuti la **Cappella del miracolo** (con una riproduzione del gesso piangente) edificata nel 1888 in occasione del secondo centenario dell'evento.

Dopo un breve tratto nell'antico abitato del paese, si continua sul cammino selciato tra macchie di boschi e pendii. Superata una serie di piccole valli (tra cui la Valle dei Mulini), si giunge a un bivio nei pressi di Oro dove è preferibile scendere a sinistra lungo la scalinata selciata fino a incrociare la strada. Qui si piega a destra e si continua sull'asfalto per qualche centinaio di metri fino a ritrovare i cartelli e il sentiero. In alternativa si può proseguire per qualche decina di metri imboccare una traccia di sentiero sulla sinistra che scende tra le cascine e riporta comunque sulla strada asfaltata poco più avanti. Nella frazione di Oro (località nota in passato per la produzione del vino passito) si trova la **Chiesa di San Gottardo**, patrono dei viandanti, eretta fra il 1569 e il 1579. Si arriva a Verginate e si torna su sentiero attraversando l'ombrosa Valle Grande e le balze dei Ronchi (terrazzamenti artificiali del pendio): davanti a voi uno splendido panorama su Dervio. Il percorso scende a valle ed incrocia la vecchia strada nazionale all'altezza del ponte ferroviario e del Crotto del Céch. Proseguite lungo via Duca d'Aosta per entrare in paese dove, se non l'avete già fatto, potete sostare per ristorarvi.

Prima di attraversare il ponte sul torrente Varrone ecco la **Chiesa dei Santi Quirico e Giulietta**, edificio con forme seicentesche che esaltano il pregevole campanile romanico. Oltrepassato il torrente, il percorso piega a destra e si dirige lungo la strada ai piedi di una suggestiva gradinata incastonata fra alte mura di cinta, che sale decisa al borgo di Castello: accampato su una rupe che domina il paese, il "Castello di Orezza" (dal cognome dei signori locali) venne costruito nel tardo medioevo, per sbarrare la strada della Valvarrone. La prima citazione risale al 1039, quando subì un lungo assedio ad opera delle armate delle tre Pievi Iariane; attualmente rimane un **torrione** ben conservato (ora serbatoio idrico), fiancheggiato da avanzi di antiche case e dalla vecchia **Chiesa di San Leonardo**, oggi in veste barocca, ma esistente già nel XIII sec.. Lasciato il Castello si sbucca di nuovo sulla strada asfaltata che conduce ai ruderi del **Monastero di San Clemente**, un edificio rustico costruito a fine del XIII sec. come dimora per i monaci "Umiliati". Questo ordine si costituì nell'Italia settentrionale durante il XII sec. dopo che l'imperatore di Germania Enrico II, durante la lunga lotta con i longobardi, fece prigionieri numerosi nobili milanesi e comaschi e li condusse oltralpe come ostaggi. Questi nobili, trovandosi persi in terre straniere, decisero di pentirsi e ripudiare le loro ricchezze per dedicarsi alla produzione della lana. L'imperatore, commosso da tale gesto, decise di liberarli e farli tornare in patria dove fondarono un nuovo ordine monastico chiamato degli Umiliati. I monaci del Monastero di San Clemente erano soliti dare alloggio a pellegrini e viandanti: tra gli adepti del luogo pare vi fu anche la nobile Isotta Serbelloni, donna volubile ma di grande carattere, capace di far precipitare i propri amanti da una rupe quando ne era sazia. L'ordine fu abolito da papa Pio V nel 1571 con l'accusa di aver tradito i propri ideali accumulando grandi quantità di ricchezze.

Appena oltre si arriva a uno svincolo dove si trova una galleria; qui si procede sull'asfalto tenendo la sinistra (segnavia) sempre lungo la strada che prima scende e poi risale lievemente affiancandosi alla Statale 36. Si torna tra i prati in vista di alcune baite camminando tra due muretti a secco su un sentiero sterrato e poi acciottolato che conduce al suggestivo **nucleo di Corenno Plinio**. Vi aspetta un vero e proprio tuffo nel medioevo: il borgo si sviluppa attorno al castello e alla chiesa situati in cima al promontorio; tutt'intorno antiche case con portici e decorazioni rendono l'ambiente molto suggestivo. Il torrione principale del **Castello** venne innalzato nel X secolo sui ruderi di un'antica rocca, il recinto merlato con le due torri a vela fu voluto nel XIV sec. dalla famiglia Andreani. Il castello non aveva destinazione di abitazione, ma di fortezza a difesa della popolazione, e dovette sopportare numerosi attacchi soprattutto nel XIV secolo, quando Corenno fu incendiata e distrutta nella parte verso il lago. La fortezza aveva anche un fossato esterno, citato nello Statuto del Comune di Dervio del 1389, che venne eliminato tra il 1825 e il 1830 durante la realizzazione della strada militare (l'attuale Provinciale 72). Il percorso riprende poco più avanti al di là della strada, sul lato opposto al castello e torna su una mulattiera che attraversa la piccola frazione di Torchiedo, continua lungo via Panico fino al villaggio omonimo e, dopo aver guadato un piccolo rivo, giunge alla **Chiesa di San Giorgio**, prima parrocchiale di Dorio risalente al 1506.

A questo punto vi consigliamo di imboccare la strada che scende verso il centro di Dorio e concludere qui la tappa. Il sentiero proseguirebbe con un lungo tratto di salita piuttosto faticoso e il paese seguente, Colico, dista circa 10 km.



C-Sentiero del Viandante

Tappa 03



C.3 - TAPPA DA DORIO A SORICO – SCHEDA INFORMATIVA



**LUNGHEZZA
PERCORSO**

26,25 km



**TEMPO
DI PERCORRENZA E
DIFFICOLTÀ**

8 ore e $\frac{3}{4}$ circa – **difficoltà E**



**COME
RAGGIUNGERE
IL PUNTO
DI PARTENZA
DA LECCO**

In **automobile**: da Lecco seguire la S.S. 36 in direzione Sondrio. Imboccare l'uscita "Colico - Piona" sulla S.P. 72. Proseguire per circa 5 km verso sud in direzione Dorio-Dervio-Bellano. Parcheggiare a Dorio in via al Cimitero

In **treno**: linea regionale Milano - Lecco - Sondrio, scendere alla stazione di Dorio

In **bus**: autolinea Lecco Trasporti D25 Bellano - Tremenico - Avano. Scendere alla fermata Dorio - Monumento ai Caduti



**COME LASCIARE
L'ITINERARIO
CON I MEZZI PUBBLICI**

Stazioni ferroviarie: Dorio, Piona, Colico, Dubino

Fermate bus: linea ASF C10 (Como-Menaggio-Colico), fermate di Colico, Dubino, Sorico

Navigazione lago: fermate di Dorio, Colico



**INFORMAZIONI
E ORARI
MEZZI PUBBLICI**

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.leccotrasporti.it (→ Servizio → Stampa orari linee) www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navighi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



**SI MANGIA
E SI DORME A**

Dorio, Colico, Sorico



Sentiero a Perdonasco



San Rocco

Il percorso ha inizio alle spalle della Chiesa di San Giorgio e conduce in breve nella frazione di Mandonico, nucleo caratterizzato da rustiche case in grezza pietra locale. Da qui procede pianeggiante per un tratto (ignorare la salita a sinistra per la Madonna di Bondo) e si inerpica lungo la caratteristica (la mulattiera è stata risistemata con tecniche tipiche di un centinaio d'anni fa) ma faticosa salita che porta alla **Cappella di San Rocco**. La cappella fu ricostruita nel 1856 come ex-voto per l'epidemia di colera: si affaccia sul lago al margine di un piazzale sistemato a **belvedere** verso i sottostanti Ronchi di Vesgallo, con fontana e panchine per la sosta. Il sentiero prosegue con tratti a gradoni e tratti a mulattiera salendo ancora fra boschi e radure: superato il Monte Perdonasco ed il Monte Sparese con un lungo traverso, si giunge all'isolata **Chiesa della Madonna dei Monti**. La Chiesa, ancora in Comune di Dorio, nonostante dia sulla piana di Colico, fu costruita proprio per consentire agli alpigiani di onorare le festività senza doversi per forza recare alla lontana parrocchiale di Dorio. Poco oltre il sentiero incrocia la strada in cemento che scende, in mezzo ad un castagneto, fino a Posallo (da qui si può scendere alla stazione ferroviaria di Piona). Al termine del bosco e di una recinzione, una palina indica la deviazione a destra su un sentiero che prosegue lungo la costa della montagna, attraversa tramite una passerella il Rio Perlino e giunge alla **Chiesa di San Rocco**. L'edificio ha origini antiche, come rivela l'abside in stile romanico, e conserva tracce pittoriche di notevole bellezza databili al XV sec. (in particolare il Cristo in Mandorla, o Pantocratore, ai cui lati stanno i profeti Geremia ed Isaia). Manca poco alla conclusione del Sentiero del Viandante: prima di affrontare l'ultimo tratto potete sostare qualche minuto sulle panchine di pietra antistanti la chiesetta. Dopo un ultimo passaggio di mulattiera proseguite per un buon tratto in discesa sulla strada asfaltata: giunti al ristoro di Robustello vi consigliamo una breve, ma molto appagante, deviazione. Seguendo un sentiero sulla destra potete raggiungere, in pochi minuti, la **Torre di Fontanedo** ed il suggestivo nucleo di casette circostanti (antico borgo fortificato con forni, scuderie, fienili, pozzo e cappella). La Torre fu costruita nel XIV sec. dal casato dei Visconti per proteggere il territorio dalle incursioni nemiche e salvaguardare l'importante via di comunicazione della Scalotta, che passava alla base dello sperone e che, da Lecco, portava in Valtellina. Il percorso principale prosegue su strada asfaltata che corre prima accanto al dosso boscoso e poi raggiunge un trivio: a sinistra andrete verso la stazione e il centro di

Colico mentre proseguendo a destra si giunge alla frazione di Chiaro. Oltrepassato Chiarello si arriva a Curcio in via Strada Granda; piegando a destra in via Biasetti si costeggia la **Torretta**, rustico e pittoresco edificio agricolo con un barbacane a testimonianza della sua originaria funzione fortificata. Siete ormai giunti al termine del Sentiero del Viandante. Camminando lungo il selciato lasciate la Provincia di Lecco ed entrate in quella di Sondrio (in Comune di Piantedo): punto finale del percorso è la **Chiesa della Madonna di Valpozzo**, edificio in forma ottocentesca con massiccio campanile, posto accanto ad un monumento ai martiri della Resistenza (che in questa zona visse episodi molto significativi).

Qui si chiude il Sentiero del Viandante ma non il vostro cammino. Vi manca ancora una decina di chilometri per concludere la tappa, ma non vi preoccupate, il percorso è semplice e tutto in pianura. Spostatevi verso il centro di Colico e, se non l'avete ancora fatto, approfittate dei numerosi locali del paese per rifocillarvi. Seguite via Colico e via al Confine fino all'imbocco della strada provinciale 72 (via Nazionale Nord): proseguendo verso sinistra lungo lo stradone si raggiunge il centro di Colico, paese particolarmente turistico ed attrezzato per lo svolgimento dei tipici sport da lago (centri e lidi con servizi windsurf, kitesurf ecc.); dopo un breve tratto però il nostro percorso piega a destra su via ai Forti di Fuentes che termina con la ferrovia senza possibilità di superarla. Si svolta quindi a sinistra lungo via al Monteggiolo che si segue fino all'incrocio con la strada che, a destra, porta sul cavalcavia che permette di superare la ferrovia. Si gira a sinistra immersi tra distese di prati e campi e si arriva all'imbocco della via che porta al **Forte di Fuentes**. Consigliamo caldamente una breve deviazione dal tracciato per raggiungere il poggio con i resti dell'antica fortezza: lo spettacolo è davvero suggestivo. Costruito nel 1603 per difendere il ducato di Milano dai nemici Grigioni, il forte deve il suo nome al condottiero spagnolo Pedro Enriquez de Acevedo, conte di Fuentes. Fu costruito a tempo di record dall'ingegnere militare Gabrio Brusca e nessuno osò mai attaccarlo fino al 1706 quando costrinse gli invasori alla resa. Il Forte fu poi smantellato nel 1796 per ordine di Napoleone Bonaparte.

Madonna di Valpozzo



Riserva Naturale Pian di Spagna e Lago di Mezzola





Panoramica verso sud in prossimità della Chiesa di San Rocco sopra Dorio

L'itinerario piega a sinistra su via Adda fino a raggiungere la ciclabile che costeggia per un breve tratto il fiume Adda. Giunti al cavalcavia, salite a destra (segnavia) e seguite per alcuni metri la S.S. 36: non vi preoccupate, il percorso riscende subito, sulla sinistra, e si addentra nella riserva naturale **Pian di Spagna e Lago di Mezzola**. Si tratta di una zona umida di interesse internazionale costituita, in prevalenza, da un'ampia esondazione del Lago di Mezzola. La vegetazione è dominata da canneti a cannuccia di palude, tratti di bosco misto di latifoglie, ampie zone agricole adibite a pascolo e appezzamenti a mais. Riconosciuto riserva naturale nel 1983, Il Pian di Spagna si trova sul corridoio di migrazione dello Spluga, uno dei punti di più agile attraversamento dell'arco alpino per i volatili. Durante il periodo di svernamento ospita diverse specie di uccelli che si possono ammirare dai numerosi punti di osservazione dei percorsi naturalistici che si snodano sul territorio. Dopo l'attraversamento, si cammina lungo l'argine o sulla strada – che diventa sterrata – fino a superare un cantiere. Qui girate a destra ricalcando il Percorso Naturalistico Sud (segnalato con cartelli) godendovi i numerosi scorci naturali proposti lungo il tragitto, fino al Fortino d'Adda dove si ritrova la strada che, svoltando a sinistra, raggiunge il **Ponte del Passo** che oltrepassa il fiume Mera. Siete ora in provincia di Como, su una delle vie commerciali storiche del ramo comasco (oggi particolarmente trafficata in quanto unica strada che tocca tutti i paesi della costa): la Via Regina, lungo la quale proseguono i nostri itinerari. L'itinerario fino a Sorico si snoda lungo la pista ciclopedonale "Nuovi Orizzonti" che costeggia un lungo tratto del fiume Mera e offre suggestivi punti di sosta panoramici. Giusto il tempo di attraversare un'ultima passerella sul Torrente Sorico ed eccoci arrivati in centro paese (presso **piazza Cesare Battisti**), punto finale di questa tappa.

ITINERARIO RELAX D LA VIA FRANCISCA

Secondo vari studi e testimonianze sembrerebbe che anche la Via Francisca abbia origini molto antiche e che, nel corso dei secoli, abbia subito modifiche sia nel tracciato che nel modo di appellarla.

La sua storia è strettamente connessa a quella della Via Regina, strada di origine romana che da Como saliva a Sorico e proseguiva, poi, fino a Chiavenna. Il tratto della Via Francisca, pur esistendo, non veniva appellato con un nome proprio in quanto si trattava di una naturale prosecuzione della direttrice principale: la Via Regina proseguiva da Sorico verso nord, entrava in Valchiavenna nelle parti di Dascio e Albonico e, oltrepassando un monte che ai tempi era chiamato Monte della Francesca, passava per Brentaletto e l'Alpe di Teolo, proseguendo fino a Samolaco.

Questa strada, secondo alcune testimonianze del periodo romano, aveva una sua parallela che correva sul versante orientale del Lago di Mezzola e del fiume Adda e raggiungeva allo stesso modo Chiavenna (tale via veniva appellata "Strada dei Cavalli"); le due varianti avevano uguale valenza di transito per i commerci che dalla penisola italiana puntavano verso i Paesi del nord Europa tramite l'attraversamento dei valichi alpini, anche se è doveroso ricordare che, nell'età romana ed in gran parte dei secoli successivi, la maggior parte dei traffici avveniva via lago.

Durante il periodo dell'Alto Medioevo le grosse direttrici di impianto romano, tra cui la Regina in Valchiavenna, vennero accantonate e caddero in disuso: con grande probabilità il tracciato romano dell'attuale Via Francisca fu distrutto durante le guerre tra franchi e longobardi avvenute nei primi decenni del VII sec. (vi sono testimonianze, infatti, che Ghedino, generale del re franco Childeberto II, fosse passato in queste zone per andare sull'Isola Comacina a proteggere i bizantini dall'attacco dei longobardi). Il tracciato tornò in auge, con una rinnovata importanza per i traffici commerciali e con un nuovo nome, Via Francisca appunto, durante il XIII sec.. In quell'epoca sulle Alpi furono molte le strade battezzate con il medesimo nome (nel francese antico "franchir" significava valicare, superare, e "franchissement" significava passaggio): ad esempio quella del San Bernardo per la quale Carlo Magno scese nel 774 d.C. verso l'Italia, o quella che percorreva la Valle Mesolcina.

Una tradizione riporta che la Via Francisca venne percorsa dal Barbarossa, che si rifugiò nella torre Colombée di Samolaco durante una delle sue discese in Italia (si ritiene che da Chiavenna passò diverse volte: in questa località, infatti, aveva un amico fraterno, Guiberto Grasso, che gli offriva ospitalità garantendogli un passaggio sicuro per i passi dello Spluga e del Settimo. Sempre a Chiavenna pare che il Barbarossa incontrò il suo cugino rivale Enrico il Leone poco prima della battaglia di Legnano nel 1176).

Un documento testimonia che nel 1256 il Comune di Chiavenna, in accordo con il Comune di Sorico si impegnò ad una risistemazione generale della via, tramite la costruzione di due ponti, uno sul Liro, tra Chiavenna e Mese, e uno forse sul Mengasca a S. Pietro di Samolaco.

La strada rimase per lungo tempo un'arteria vitale anche per la difesa strategica della valle. Nel 1323 vennero rafforzate le difese del castello di Samolaco e pochi anni più

Quadro d'Unione D-Via Francisca



tardi il Comune di Como finanziò alcune sistemazioni, ancora visibili a nord del tempio di S. Fidelino poco a nord di Teolo. Nel 1483 fu percorsa dai soldati Grigioni che puntavano ad invadere il territorio delle Tre Pievi dell'Alto Lario; nel 1525 sempre i Grigioni, in lotta con Giangiacomo Medici detto il Meneghino, distrussero il castello di S. Andrea (a Samolaco) per impedirgli di utilizzare il Passo Forcola come collegamento tra i suoi possedimenti di Val Mesolcina e quelli di Musso Gravedona e Sorico. Con il consolidamento della dominazione dei Grigioni, la Via Francisca tornò ad avere un ruolo commerciale ridotto quasi esclusivamente a livello locale, frequentata dagli abitanti di Albonico e Samolaco e dagli allevatori del lago che trasferivano il bestiame sugli alpeggi della Valle di Spluga. In quel periodo la piana di Samolaco era spesso difficile da attraversare a causa del corso mutevole del Mera che ne assorbiva molti tratti, e divenne dunque importante il passaggio, lungo la Francisca, sul ponte del torrente Boggia, punto controllato dalla torre detta di Segname.

Nel secondo ventennio del XVII sec., durante la dominazione spagnola e le guerre per la Valtellina, la via tornò in auge e gli spagnoli stessi ritennero necessario fortificare il Passo della Francesca a difesa degli assalti nemici (lungo la Via Francisca si ebbero scontri più o meno cruenti, ad esempio le lotte per il controllo della località dell'Archetto a Samolaco, punto di confine fra lo Stato di Milano ed il dominio grigione).

Anche nella prima guerra mondiale al Passo della Francesca si tornarono a costruire alcune opere di fortificazione militare temendo un'invasione dalla Svizzera o più probabilmente uno sfondamento dallo Stelvio.

Ai giorni nostri l'antica strada mantiene un suo fascino ancestrale dove, alle meraviglie naturali, si affiancano le impronte dei resti delle opere dell'uomo.



Lago di Novate da Dascio

D-Via Francisca Tappa 01





San Fedelino

D.1 - TAPPA DA SORICO A SAMOLACO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA
PERCORSO

13,70 km



TEMPO
DI PERCORRENZA E
DIFFICOLTÀ

5 ore circa – **difficoltà T**



COME
RAGGIUNGERE
IL PUNTO
DI PARTENZA
DA COMO / COLICO

In **automobile**: sia da Como che da Colico seguire la S.S. 340 fino a Sorico. Parcheggio a Sorico in piazza Cesare Battisti

In **bus**: da Como o da Colico linea ASF C10, fermata a Sorico in piazza Cesare Battisti



COME **LASCIARE**
L'ITINERARIO
CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: linea ASF C10 (Como - Colico), fermata di Dubino Ponte del Passo;

linea SPTS A3 (Chiavenna - Gordona - Samolaco), fermata di Casenda

In **treno**: stazione ferroviaria di Samolaco



INFORMAZIONI
E ORARI
MEZZI PUBBLICI

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

www.stps.it (→ Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA
E SI DORME A

Sorico, Dubino, Dascio, Albonico, Novate Mezzola, Verceia, Samolaco



Pian di Spagna e Legnone

L'itinerario inizia a Sorico, in **piazza Cesare Battisti** di fronte al Municipio. All'uscita della piazza, si attraversa la strada e si segue la pedonale in asfalto rosso che corre parallela alla strada statale. Giunti ad un ponticello sul torrente Sorico si piega a sinistra sull'acciottolato dell'antica Via Regina: si prosegue sulla via, superando un altro piccolo ponte pedonale, fino a raggiungere la recuperata **Torre Nuova di Sorico**. Non si conosce la data certa di edificazione, ma gli storici concordano sul fatto che in passato fosse utilizzata come punto di controllo o riscossione dei dazi dell'antica Via Regina. Il percorso continua su una mulattiera e poi si innesta, dopo circa 700 m di salita, nella strada asfaltata che porta ad Albonico (via Palate). In alternativa è possibile salire a sinistra della Torre Nuova lungo una lunga scalinata selciata che porta alla Chiesa di San Miro, la aggira e prosegue con una bella vista sul Lago e sul Mera fino a rientrare sulla strada nei pressi delle case della Masina. Seguite, sulla sinistra, la strada a tornanti che sale alle case della Masina: da qui potete riprendere un po' il fiato perché inizia un tratto pianeggiante, seguito da una discesa che porta a Prati Meriggi. Una strana torre-cabina elettrica vi fa da riferimento per piegare a destra; dopo poche decine di metri si abbandona la strada asfaltata per imboccare la mulattiera in discesa, indicata col piccolo segnavia in legno "Sentiero del Giubileo 2000". La mulattiera si inoltra nel bosco in discesa per un lungo tratto fino a sbucare, dopo circa un chilometro e mezzo, all'ingresso del paese di Dascio, sul tornante di via Bruga. Allo stop proseguite a sinistra in salita: la strada asfaltata continua per poco e termina dopo un piccolo corso d'acqua. Da qui inizia un nuovo tratto di mulattiera che si allontana dall'abitato e porta sino al **Sasso di Dascio**, suggestivo sperone roccioso che propone una splendida vista panoramica sul Pian di Spagna. Le panchine e la fontana invogliano, senza dubbio, ad una breve sosta; alcuni pannelli illustrativi aiutano ad approfondire la storia del luogo ed una cappellina eretta degli alpini completa la cornice di questo particolare scorcio. Abbandonato Dascio seguite il segnavia del "Sentiero Life Alpi Retiche": giunti ad un bivio piegate a destra in leggera discesa fino a raggiungere le "case Borzi". Oltrepassata la radura la strada si stringe e diventa un sentiero: un tratto tra le rocce vi conduce nell'angusta valle del torrente dell'Acqua Bianca, dove vi aspetta la traversata del caratteristico **Ponte delle Valene**. Superato il ponticello inizia un tratto in ripida salita che porta, dopo una curva a gomito verso sinistra, ai ruderi di antiche case.

Al bivio il tracciato piega a destra in leggera discesa e prosegue in piano fra ruderi di vecchi casolari. Dopo i pali delle linee elettriche e telefoniche si passa in mezzo ad una fitta vegetazione e si scende tra muretti a secco. Un'ulteriore ripida discesa porta al **torrente dell'Acqua Marcia**, superabile grazie ad un ponte in legno.

Grazie ad una serie di gradini si raggiunge un pianoro: da qui si prosegue in salita tra i resti di alcune vecchie cave (sono numerosi i blocchi di granito semilavorati lungo la strada) e si arriva al **dosso del Brentaletto**, il punto più alto del percorso. Alcuni gradini in cemento segnano l'inizio della discesa che raggiunge, con un percorso a zigzag, un incrocio con palina segnava indicante "Percorso storico della via Franciscana". Il tratto seguente, che passa di fianco ad un costone di roccia con alcuni tratti esposti, è da percorrere con molta attenzione. Si raggiunge in breve lo "**Scalone**" (una rampa a gradoni che collega il percorso al sentiero parallelo al fiume Mera) e si svolta a destra in direzione della chiesetta di San Fedelino, che si raggiunge dopo circa 15 minuti di cammino, superando un ultimo costone di roccia con delle scale in metallo. **San Fedelino** è un piccolo gioiello di architettura romanica ubicato in un suggestivo scenario naturale sulla sponda del lago di Mezzola (raggiungibile per via d'acqua da Sorico, da Dascio e da Novate Mezzola). Il piccolo oratorio fu costruito sul luogo dove furono trovate le reliquie di Fedele, soldato devoto all'imperatore romano Massimiano, che poi si convertì al cristianesimo e venne martirizzato verso il 303 d.C.. Nei secoli la chiesa dovette sopportare più di un oltraggio, perché venne trasformata dagli spagnoli in fortino, quindi adoperata come ricovero di animali e, in tempi a noi più vicini, fu usata come magazzino e cucina dagli scalpellini della vicina cava di granito. Nel 1905 San Fedelino venne acquistata dalla parrocchia di Novate Mezzola che ne promosse un primo restauro. L'interno era tutto affrescato: restano i dipinti dell'abside con il Cristo Pantocratore affiancato da due angeli in adorazione (XI sec).

Nelle immediate vicinanze si trova la suggestiva spiaggia del **Mòt di Béch** caratterizzata da un piccolo attracco per le barche che sopraggiungono dall'altra sponda del Lago.

San Fedelino



Fiume Mera

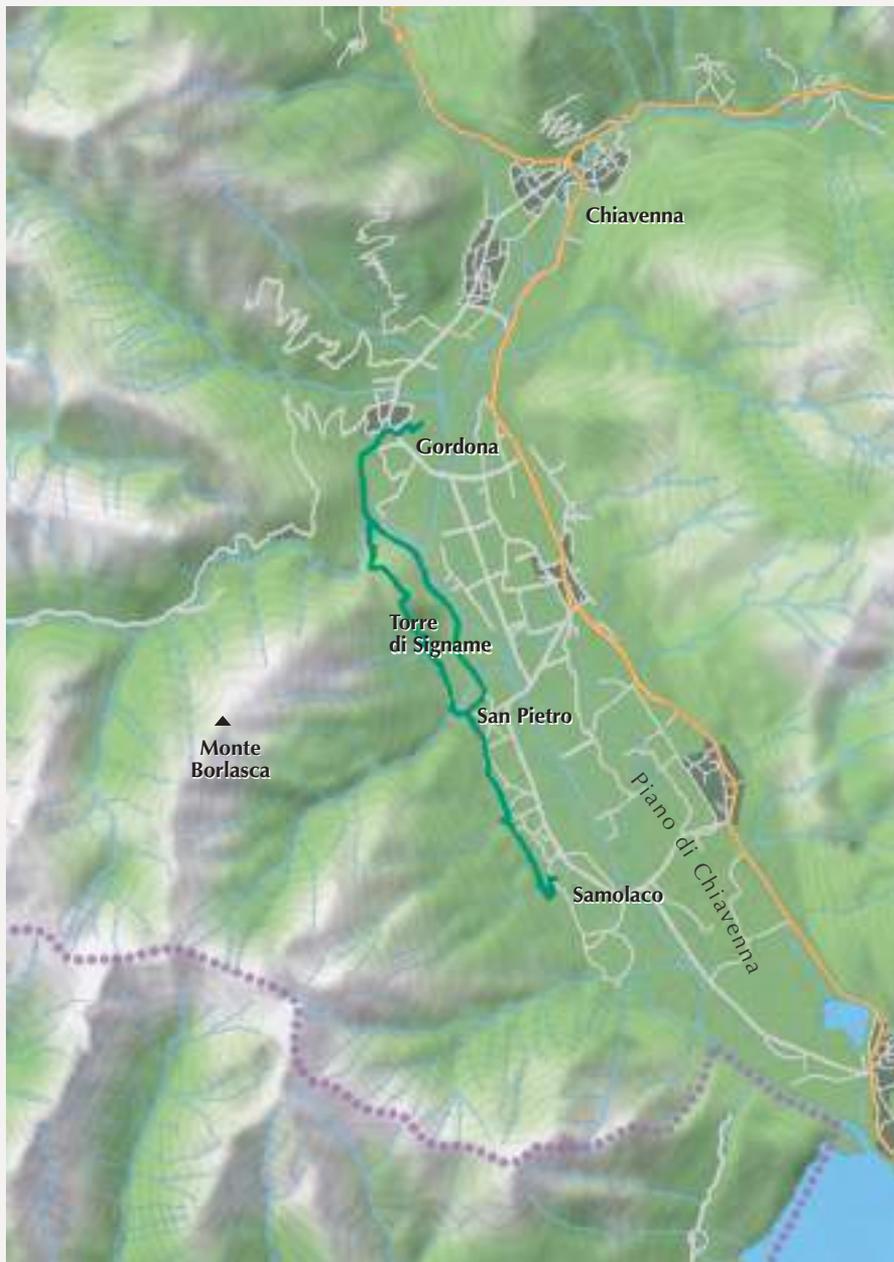


Dopo esservi goduti una rilassante e panoramica sosta, riprendete il sentiero che costeggia dall'alto il fiume Mera e raggiunge la rampa che sale all'Alpe di Teolo in zona Pradello (prima della tracciatura del sentiero basso, la via per l'Alpe di Teolo era l'unica per raggiungere San Fedelino: essa ricalca fino a Teolo l'antico tracciato della Via Regina). Proseguite dritti lungo il sentiero, varcando prima il solco "Della Francesca" e poi la Valle della Porta. Questa valle, attuale confine tra le province di Sondrio e Como, è stata fino al 1797 anche confine politico e di riscossione dei dazi tra i Grigioni svizzeri ed il Ducato di Milano (sulla sinistra, infatti, si intravedono i ruderi delle antiche costruzioni). Il sentiero a questo punto si allontana dal fiume Mera e volge, oltrepassata una cresta rocciosa, in direzione della Chiesa di San Giovanni all'Archetto. Poco prima di raggiungere il suggestivo edificio si incontrano, lungo il sentiero, dei **ruderi di due antiche calchere**, forni naturali in cui si cuoceva il minerale per produrre la calce.

Eccovi arrivati ai resti della **Chiesa di San Giovanni all'Archetto**, una delle più importanti testimonianze dell'antica origine di Samolaco. I muri sono interrati per buona parte dai detriti trasportati dai vicini torrenti Casenda e Meriggiana, a ricordo delle numerose piene e frane che nel corso degli anni spazzarono via le antiche costruzioni di Samolaco. L'abside è rivolta ad oriente come nella maggior parte delle chiese antiche, sostenuta da una pregevole muratura romanica. Sulla parete nord è rimasto il campanileto rimaneggiato in varie occasioni dal XVII al XIX sec.. Secondo le documentazioni lasciate dallo storico Pietro Buzzetti, sembrerebbe che le pareti dell'abside fossero interamente adornate da affreschi riferibili al XVI sec.: ad oggi si intravede solo qualche segno sui muri. Sulla facciata spicca, invece, il ben conservato affresco dipinto nel secolo scorso dal pittore locale Prevosti, raffigurante San Giovanni Battista. In prossimità dei ruderi si costeggia e poi si attraversa il Roggiolo, un canale che collega il torrente Meriggiana al fiume Mera. Seguite la strada sterrata, piegando a sinistra (palina con cartello) verso l'abitato di Vigazuolo. Oltrepassato il gruppo di case si giunge al ponte sul torrente Casenda. Il percorso volge sulla sinistra e poi sale tra vigneti e ruderi fino ad incrociare un piazzale. Si prosegue fino a raggiungere i rustici di Stalla. Scendete sulla destra ed appena oltre ad un crotto imboccate la stradina che vi conduce a Fontanedo. Verso il termine dell'abitato, al bivio dell'abbandonata mulattiera per Cusciago, vi appare una curiosa struttura monca, con dei resti di affreschi: si tratta di un'abside superstite di un'antica chiesetta. All'uscita dell'abitato seguite la strada asfaltata che, toccando le rustiche strutture della frazione di Montenuovo, vi porta nel centro del paese di Samolaco, meta finale di questo itinerario. In paese potete trovare punti di ristoro e pernottamento (l'offerta è però limitata): in alternativa il bus SPTS linea A3 porta in breve tempo a Gordona e Chiavenna, ed il bus linea A2 (dalla stazione di Samolaco, fuori dal paese) conduce a Novate Mezzola, Verceia e Colico. Attenzione, le corse sono limitate.



D-Via Francisca Tappa 02



D.2 - TAPPA DA SAMOLACO A GORDONA – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

8,37 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

3 ore circa con variante bassa – **difficoltà T**

4 ore e ¼ circa con variante alta – **difficoltà E**

Da Gordona a Chiavenna circa 1 ora e ½



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA DA COLICO

In **automobile**: da Colico seguire la S.S. 36 in direzione Chiavenna fino a raggiungere Samolaco. Dopo la stazione ferroviaria di Samolaco, imboccare via Biseé e rimanere sulla strada principale (via Trivulzia) fino alla rotonda che incrocia via Roma, dove si trova un parcheggio nei pressi del cimitero. Percorrere la scalinata di fronte al cimitero per raggiungere via alla Chiesa

In **bus**: da Colico linea STPS A2 (Colico - Chiavenna, le corse sono limitate). Scendere alla fermata Samolaco stazione ferroviaria e seguire le indicazioni riportate sopra

In **treno**: stazione ferroviaria di Samolaco (seguire le indicazioni riportate sopra)



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: linea SPTS A3 (Chiavenna - Gordona - Samolaco), fermate a Era, Nogaredo, San Pietro Stalle, Boggia Bivio, Gordona

In **treno**: da San Pietro raggiungere la stazione ferroviaria di San Cassiano Valchiavenna



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.trenord.it, www.trenitalia.it

Bus: www.stps.it (→ Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Samolaco, Gordona, Mese, Chiavenna



Baita lungo il percorso



Ai piedi della Rupe di Signame

Da Samolaco (consigliamo di far rifornimento di cibo e bevande) raggiungete la località di Montenuovo seguendo la strada asfaltata a tornanti che parte da via alla Chiesa. Al bivio svoltate a destra su una mulattiera che supera le case e diventa un sentiero che si addentra nel bosco attraverso la Val di Mòort toccando una **cappelletta con fontana** e poi i bei **fabbricati rurali di Sur l’Era**. Un dritta rampa acciottolata vi aiuta a scendere verso il paese dove, al bivio dei Mulini, si incontra una delle prime edicole della Via Crucis che sale alla Chiesa di Sant’Andrea. Per chi fosse interessato a fare una breve deviazione, consigliamo di seguire la Via Crucis per raggiungere, in breve tempo (ma in salita), **Sant’Andrea**. L’edificio, ubicato su un poggio con splendida vista panoramica sulla valle, conserva, nel prebisterio, affreschi di Gian Giacomo Macolino che risalgono al 1632. La chiesa ha subito un recente intervento di restauro ad opera di un gruppo di volontari che nel 2002 ha contribuito al rifacimento della copertura, al fine di salvaguardare i dipinti.

Dal Bivio dei Mulini il percorso prosegue tra selve incolte a guardare la Valle dell’Era, passa per la località Luoghi e scende alla frazione di Nogaredo. Dopo aver guardato con facilità il torrente Bolgadrégna si passa tra le case di Schenone. Un viottolo vi aiuta a superare la Val Marana. Proseguite sulla carrareccia a destra fino a sbucare sulla strada di Pedemonte fino a una palina con cartelli gialli sulla destra; qui prendete a sinistra la scalinata della vecchia stradina “delle fontane” che vi porta nel paese di San Pietro. Lungo il percorso meritano una sosta la **Chiesa di San Pietro** e la vicina **torre medioevale del Culumbèe**. La torre, di base quadrata di 5 metri di lato e 15 di altezza, potrebbe essere stata una torre di presidio o di segnalazione (come la Torre di Segname posta sulla montagna prospiciente) e secondo tradizione venne utilizzata, in epoca medievale, per ospitare il Barbarossa durante una delle sue discese in Italia. È probabile che la torre servisse anche per la conta delle pecore che venivano avviate al pascolo nell’erbativo del Pian di Mezzola, alla presenza del Commissario di Chiavenna. Oggi, al suo interno, è stato allestito un **museo etnografico** (per informazioni contattare l’Ufficio Turistico di Chiavenna) che raccoglie fotografie della vita del paese e oggetti ed attrezzi della vita del passato.

Giunti alla piazzetta principale del paese avete **due alternative per proseguire il percorso fino a Boggia**: la prima, meno impegnativa, scende in piano e costeggia il fiume Mera passando ai piedi della rupe di Segname (dove si trova l’omonima torre). La seconda, invece, molto più faticosa, rimane in quota più elevata e dopo aver toccato

le case di Roncione raggiunge la Torre di Segname e prosegue fino a Boggia.

Se decidete di percorrere la **prima alternativa** scendete per via Overina ed imboccate la carrareccia sulla sinistra (posta ad un bivio con edicola). Dopo aver attraversato il torrente Mengasca continuate in piano in mezzo ai prati fino ai ruderi della Cesura, caratterizzati dai resti di una seicentesca fattoria, con la **Chiesa di S. Orsola**, le stalle e la casa torre. La carrareccia prosegue fino **all'edicola di Casletto**, poi diventa sentiero selciato e a lastroni che percorre la costa ai piedi della rupe di Signame. Una rampa conduce ai ruderi di Muntée (da dove si gode di una bella vista sulla valle), poi si prosegue in piano fino all'antica **cappelletta della Boggia**, dove ci si ricongiunge con il sentiero che proviene dalla Torre di Segname.

Per percorrere il **secondo itinerario** invece, dalla piazzetta centrale di San Pietro si sale sulla sinistra in via Tonaia e si seguono le indicazioni per Roncione. Si oltrepassa un ponte sul torrente Mengasca e si prosegue sulla strada asfaltata fino al termine del nucleo di Roncione (nei pressi di un piazzale ad uso parcheggio). Da qui parte un sentiero (attenzione alle indicazioni per la Torre di Signame) che risale a **Cà Vanoni**, caratterizzata da belle architetture rurali tra vigneti.

Ci si addentra nei valloncelli della Val Carletta e poi della Val Carin e poi si piega a destra aggirando il poggio con i diroccati **ruderi del Roncàsc**. Il sentiero, rientrato nel bosco, assume un andamento più severo, piegando leggermente a sinistra e salendo sul filo di un largo dosso, fino al rudere di una baita isolata. Alle spalle del rudere troviamo l'indicazione di un bivio: prendendo a destra si sale alla Torre di Segname su un sentierino per via diretta, ma molto impegnativa e adatta ad escursionisti esperti, mentre imboccando la più larga mulattiera di sinistra si procede per via più comoda (le due direttrici tornano, in ogni caso, ad incontrarsi poco più in alto, a quota 550 m, nei pressi di un rudere).

Da questo rudere si piega a destra per affrontare l'ultimo strappo fino alla **Torre di Segname**: la costruzione della torre risale, probabilmente al X sec., al tempo delle incursioni degli Ungari. Il nome Segname deriva dalla sua funzione di punto strategico per le segnalazioni all'interno della valle. Venne però chiamata anche Panperduto, in

Cascata del torrente Boggia



Torre di Segname



ricordo probabile di qualche funesto assedio. Non fu mai teatro di azioni militari particolari ma si suppone che importanti notizie, partendo da questa costruzione strategica, riuscivano ad essere trasmesse, tramite segnali di fumo o con bandiere, di torre in torre fino a Milano in meno di un ora. Concedetevi una breve sosta per riprendere fiato, ammirare il panorama sulla piana del Mera e, perché no, fare uno spuntino.

Da qui si scende verso nord seguendo la cresta fino a raggiungere il **Ponte sul torrente Boggia** e la **Cappella omonima**, poggiata su un masso e recante delle incisioni: tra queste spicca quella in ricordo della visita fatta nel 1816 dall'arciduca Ranieri, fratello dell'imperatore Francesco I d'Austria. Il ponte Boggia, comunemente detto "romano" ma ricostruito nel 1766, risulta particolarmente importante per la storia di Gordona. Anticamente il ponte, con la sua forma ad arco, sovrastava una bella cascata formata dall'omonimo torrente; distrutto da un'alluvione nel 1983, è stato successivamente recuperato con soletta in calcestruzzo.

Da qui si prosegue lungo l'ampia strada antica che conduce alle prime case di Gordona, in via Penduglia. Il centro storico del paese si raggiunge tenendo la destra e percorrendo questa via e poi via Piazzoli. Nella piazza centrale merita una sosta la **Chiesa di San Martino**, una delle chiese più ricche di argenteria della Valchiavenna. La forma attuale è il risultato di consistenti ampliamenti iniziati nel XVII sec. (ad esempio fu alzato il campanile iniziato nel 1494) e continuati per tutto il XVIII sec. (la piazza antistante costruita per opera del ticinese Giacomo Martinoia). Seguendo via Scogli e, alla rotonda, verso destra, via Mera si raggiunge sulla sinistra la mulattiera (via S. Caterina), che toccando le suggestive edicole settecentesche di una Via Crucis conduce sul poggio dove troviamo la **Chiesa di S. Caterina**. Il piccolo edificio era annesso ad un castello che sorgeva sul colle già in epoca medievale e che fu poi abbattuto dai Grigioni (ora rimane solo una torretta).

La tappa "ufficiale" si concluderebbe qui a Gordona (paese da dove partono anche i percorsi sportivi che, inerpicandosi sui monti, valicano il confine con la Svizzera); ma se avete ancora tempo e voglia di camminare vi consigliamo una deviazione (di circa 5 km – collegamento anche tramite bus STPS linea A2 e A3) fino a Chiavenna, il più importante centro turistico della valle. Continuando a seguire i segni della "Via Francisca", uscite da Gordona, attraversate il torrente Crezza e raggiungete Colaredo. Poco fuori dall'abitato, nei pressi della **Cappella di Mondadizza**, ritrovate un sentiero che vi conduce in breve al paese di Mese. Attraversando il centro si incrocia la **Chiesa Parrocchiale di San Vittore**, già documentata nel 1153 ed ampliata successivamente. Nella chiesa spicca l'altare laterale di sinistra, dedicato alla Madonna del Carmine di evidente derivazione napoletana, e le statue lignee intagliate. Usciti dal paese, in località San Mamete, seguite sulla destra la deviazione che, oltrepassando il torrente Livo (su strada asfaltata all'inizio abbastanza pericolosa) vi conduce direttamente al centro di Chiavenna (lungo via A. Volta).

DA NON PERDERE A CHIAVENNA

La Collegiata di San Lorenzo. Le origini della chiesa risalgono al V sec. d.C.: già dedicata a San Lorenzo nel 973, divenne pieve nel 1042 e basilica nel 1098. Nel 1537 un incendio ne distrusse il tetto in quercia. Ristrutturata l'anno successivo, nel 1719 venne ampliata verso il coro, furono ingrandite le volte e aggiunte maestose colonne in granito. Di particolare pregio è il battistero, di pietra ollare ornato da sculture a



Cascata del torrente Boggia

mezzo rilievo che rappresentano la benedizione dell'acqua e il battesimo; interessanti sono anche le decorazioni e gli affreschi interni.

Il Museo del Tesoro di Chiavenna. Collocato all'interno della Collegiata di San Vittore, conserva un vasto corredo di paramenti e arredi sacri e un rarissimo codice musicale del XI secolo. Pezzo principale è la "Pace di Chiavenna", una copertina di un Vangelo del XII sec. in oro sbalzato, gemme, perle e smalti. Secondo la tradizione sarebbe stata donata a Chiavenna da un vescovo tedesco o francese: forse da Cristiano di Magonza che nel 1176 accompagnò il Barbarossa a Chiavenna.

Palazzo Balbiani. Detto il Castello, è situato nell'omonima piazza e si presenta come un blocco compatto in pietra, racchiuso tra due torri cilindriche. Usato come palazzo di residenza dei conti Balbiani, feudatari della Valchiavenna, fu costruito prima del 1477. Di originario conserva solo le pareti perimetrali e le torri, mentre il resto, abbattuto dai Grigioni, fu ricostruito nel 1930.

Parco archeologico botanico Paradiso. Il parco è collocato sulle rupi che si innalzano dietro piazza Castello e conserva specie particolari di fiori e piante, svariati resti archeologici e storici, manufatti artistici ed architettonici in pietra ollare. Presso il Torrione è ospitata la sezione naturalistica del Museo della Valchiavenna.



Piano di Chiavenna

ITINERARIO RELAX E LA BOCCHETTA DI CAMEDO E IL PASSAGGIO DEL CONFINE

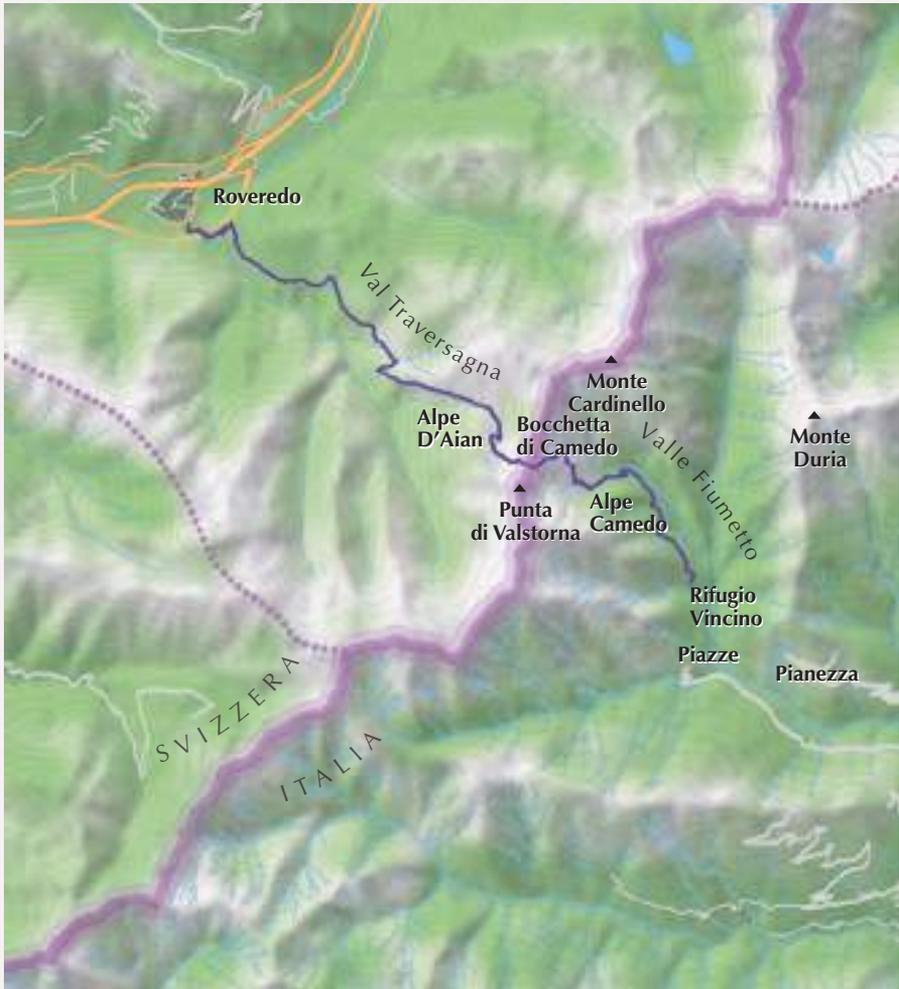
La storica Via Regina, oltre al tracciato principale lungo la riviera, presentava alcune importanti diramazioni che permettevano un collegamento diretto e trasversale tra il Lago di Como ed i territori svizzeri confinanti: per citare le maggiori, la strada del Passo S. Jorio portava da Gravedona/Dongo a Bellinzona; la strada della Val Menaggio attraversava il Lario ed il Ceresio e proseguiva verso Lugano; la strada della Valle Intelvi e del Mendrisotto permetteva il passaggio da Como al lago di Lugano via Mendrisio.

Forse la più importante diramazione tra queste, sia a livello storico che commerciale, fu proprio quella del Passo S. Jorio (presso la Catena della Mesolcina meridionale) che, partendo da Gravedona e Dongo, si alzava attraverso le vallate del Liro e dell'Albano e giungeva nella valle grigionese del Moesa. La via, probabilmente già attiva ai tempi dei romani, fu riadattata e molto utilizzata per i traffici commerciali in periodo medioevale: sembra – anche se la storiografia più recente ha posto alcuni dubbi su questa ipotesi – che in epoca carolingia la strada del S. Jorio fosse battuta periodicamente dalle carovane dei monaci teutonici che, provenendo dal convento di Reichenau (sul Lago di Costanza), scendevano a Gravedona e Domaso per ritirare l'olio ed il vino dei possedimenti di loro proprietà. Sempre in epoca medievale sembra che la strada fosse utilizzata anche per lo scambio commerciale di cereali con il territorio di Berna, oltre che per il traffico di minerali di ferro.

L'importanza strategica ed economica di questo passo per i traffici commerciali fu ben compresa dalla famiglia de Sacco (storici feudatari della Valle Mesolcina) che a partire dal XIII sec., seguendo l'intento di ampliare i propri domini verso le terre lariane comasche, presero il controllo di questa via, imponendo ai commercianti i propri pedaggi. In quest'ottica, nel 1220, Enrico II de Sacco si fece concedere dall'imperatore Federico II il dominio del Monte di Dongo e più avanti, nel XV sec., un suo successore, Alberto de Sacco, strinse una serie di alleanze con i comuni rivieraschi (Garzeno, Germasino e Gravedona) per mantenere i controlli e i pedaggi sulla zona. Attraverso questa via transitavano viandanti di ogni genere: dai mercanti locali e stranieri con le mercanzie più disparate (lana, spezie, formaggi e pelle), agli allevatori che salivano o tornavano dagli alpeggi con buoi, vacche, cavalli e asini; agli ambulanti che partecipavano alle famose fiere annuali di Bellinzona e di Gravedona.

La tappa presentata in questo capitolo è strettamente connessa alla storia di questa via commerciale. La traversata verso il Passo S. Jorio offriva infatti, in località Brenzio, una diramazione che permetteva il collegamento diretto tra i paesi lariani e le località mesolcinesi di Roveredo e Mesocco: la scorciatoia lungo la Bocchetta (o Passo) di Camedo. Si tratta di un itinerario storicamente secondario, battuto principalmente da mandriani e cacciatori, affiancati successivamente dagli "spalloni", i contrabbandieri che lo utilizzarono intensamente per i loro traffici transfrontalieri da Gravedona e Dongo a Roveredo.

E-Bocchetta di Camedo e passaggio del confine



E - TAPPA: RIFUGIO VINCINO (IT) - BOCCHETTA DI CAMEDO - ROVEREDO (CH)
SCHEDA INFORMATIVA VERSANTE ITALIANO



**LUNGHEZZA
PERCORSO**

15,4 km (totale)



**TEMPO
DI PERCORRENZA E
DIFFICOLTÀ**

2 ore e $\frac{3}{4}$ circa: Rifugio Vincino – Passo Camedo

6 ore e $\frac{3}{4}$ circa: totale percorso ITA-CH
difficoltà E

Avvicinamento

5 ore e $\frac{3}{4}$ circa: Garzeno – Rifugio Vincino

1 ora e $\frac{1}{2}$ Consiglio di Rumo (ponte di Maiavacca) – Rifugio Vincino

Il ponte di Maiavacca si trova al termine della strada che sale da Consiglio di Rumo



**COME
RAGGIUNGERE
IL PUNTO
DI PARTENZA
DA COMO**



**COME LASCIARE
L'ITINERARIO
CON I MEZZI PUBBLICI**

In **automobile**: autostrada A2 fino a Bellinzona Nord quindi autostrada A13 (uscita Roveredo); strada Cantonale fino a Cama

In **treno**: linea Milano - Chiasso - Bellinzona - S. Gottardo fino alla stazione di Bellinzona (continuare in bus, vedi sotto); treni regionali TILO fino alla stazione di Arbedo-Castione (continuare in bus, vedi sotto)

In **bus**: linea 214 Bellinzona - Grono - Mesocco - S. Bernardino (-Thusis) dalle stazioni di Bellinzona o Castione fino alla fermata Cama Municipio



**INFORMAZIONI
E ORARI
MEZZI PUBBLICI**

Bus: www.asfautolinee.it (→ Linee e orari)

Navigazione lago: www.navlaghi.it (→ Lago di Como → Orari)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



**SI MANGIA
E SI DORME A**

Dongo, Garzeno, Germasino, Stazzona, Dosso del Liro, Consiglio di Rumo, Gravedona

N.B.: per mangiare/dormire presso i rifugi si consiglia sempre di telefonare preventivamente per verificare l'apertura e la disponibilità

SCHEDA INFORMATIVA VERSANTE SVIZZERO



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

5 ore circa: Roveredo – Passo Camedo

7 ore circa: totale percorso CHITA

difficoltà E

nota: il tempo di percorrenza totale CHITA varia rispetto alla scheda precedente perché il dislivello da percorrere sul versante italiano è minore rispetto a quello svizzero



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA

In **automobile:** autostrada A2 fino a Bellinzona Nord quindi autostrada A13 (uscita Roveredo)

In **treno:** linea Milano - Chiasso - Bellinzona - S. Gottardo fino alla stazione di Bellinzona (continuare in bus, vedi sotto); treni regionali TILO fino alla stazione di Arbedo-Castione (continuare in bus, vedi sotto)

In **bus:** linea 214 Bellinzona - Grono - Mesocco - S. Bernardino (-Thuisis) dalle stazioni di Bellinzona o Castione fino alla fermata Roveredo Posta



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

Fermate bus: Roveredo

Automobili private: Roveredo (S. Fedele); diga della Roggiasca



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Bus: www.autopostale.ch (informazioni)

www.ti.ch/dt/dstm/sm/Temi/Trasporti/Doc_Linee/0062214.pdf (orario)

www.fahrplanfelder.ch/fileadmin/fap_pdf_fields/2012/62.214.pdf (orario)



SI MANGIA E SI DORME A

Roveredo, S. Vittore, Grono

La traversata della Val Camedo è una delle opzioni che offre questa guida per valicare il confine e raggiungere il territorio svizzero: si tratta dell'unico itinerario "relax" proposto per valicare il confine, pur rimanendo senza dubbio più impegnativo rispetto agli altri itinerari relax.

N.B.: si tenga presente che la tappa – come detto impegnativa – non presenta strutture intermedie per il pernottamento.

L'itinerario parte dal **Rifugio Vincino**, sopra il paese di Consiglio di Rumo e percorrendo la Val Camedo passa in territorio elvetico in Alta Val Traversagna proseguendo verso il paese di Roveredo in Regione Mesolcina (Cantone dei Grigioni).

Il Rifugio Vincino si colloca nelle immediate vicinanze dell'itinerario Via dei Monti Lariani (precedentemente descritto in questa guida) ed è raggiungibile in due diversi modi:

- 1) **Partendo da Garzeno** seguite tutta la prima parte della tappa B.6 Garzeno - Poglio descritta in questa guida, lungo la Via dei Monti Lariani. Giunti alla località Piazza, piegate a sinistra lungo la mulattiera gradinata che sale al Monte Vincino e al Rifugio (circa 5 e $\frac{3}{4}$ ore di cammino da Garzeno).
- 2) **Da Consiglio di Rumo** (dal 2011 forma un unico Comune assieme a Germasino e Gravedona) salite tramite una stretta e sinuosa strada asfaltata alle frazioni alte del paese e poi ai Monti di Lara, fino a raggiungere il **Ponte di Maiavacca** nei pressi della confluenza dei due rami del torrente Liro (sono disponibili pochi spazi per parcheggiare). Da qui si continua sulla ripida pista in terra battuta fino ad un ampio piazzale (possibilità di parcheggio solo con automezzo adeguato) e poi, seguendo le indicazioni per il rifugio, ci si inoltra nel bosco. Si incrocia, a questo punto la tappa B.6 della Via dei Monti Lariani che porta alla località Piazza (circa 1 e $\frac{1}{2}$ ore da qui al Rifugio Vincino).

Il Rifugio Vincino è una ex caserma della Guardia di Finanza: fate attenzione, si tratta di una struttura non custodita, gestita dal Comune di Gravedona e Uniti (per prenotare e ritirare le chiavi presso il Comune Gravedona e Uniti tel. 0344-85291).

Dal Rifugio si prende il sentiero che entra in un bosco di faggi e conduce, in leggera salita, all'interno della Val di Camedo. Superati un paio di valloncetti vi attende un tratto piuttosto ripido che culmina nei pressi di una baita diroccata. Da qui si esce progressivamente dal faggeto e ci si trova, dapprima, nei pascoli dell'Alpe di Camedo a quota 1.539 metri e poi all'Alpe di Prato Fiorito (1.558 metri). Il sentiero si riduce ad una flebile traccia e, dirigendosi verso nord, arriva nei pressi dei ruderi dell'Alpe di Corte di Mezzo a circa 1.700 metri di altezza. Un ulteriore tratto di salita porta all'Alpe Malpensata, struttura in condizioni di estremo abbandono: a questo punto si incrocia il sentiero dell'Alta Via del Lario, da seguire per un tratto in direzione Giovo (attenzione alle frecce segnavia). Dopo un ultimo sforzo, circa 15 minuti di cammino, eccovi arrivati al **Passo (o Bocchetta) di Camedo a quota 1.973 metri**, dove un **cippo di confine** vi segnala l'ingresso in territorio elvetico nell'Alta Val Traversagna (Cantone dei Grigioni).

Dal valico si ha una bella vista sull'itinerario da percorrere scendendo sul versante mesolcinese; in basso, sul fondovalle, si distinguono bene i villaggi di Roveredo e S. Vittore. Si scende tendendo a sinistra in direzione dell'anfiteatro di Aian in un paesag-

gio prima erboso e detritico e poi caratterizzato dalla presenza di ontani verdi molto fitti; qui ha trovato un habitat ideale il marasso o vipera berus. I pascoli dell'Alpe di Aian sono in parte invasi da rododendri e felci. Si attraversa il torrente per continuare sul lato destro della Traversagna, attraversando su un comodo sentiero quasi pianeggiante un bel bosco di faggi che porta al poggio di **Lanés** (1.270 m).

Il sito è notevole e offre un bel panorama sui paesi di Roveredo e San Vittore e, d'rimpetto, sulla catena di montagne dominata dal Pizzo di Claro, che separa la Valle della Moesa da quella del Ticino. Le cascine e le stalle di Lanés, circa una ventina, sono state quasi tutte ristrutturate per farne delle residenze secondarie estive; anche i prati sono in generale ben curati o trasformati in giardini fioriti intorno alle abitazioni. Si nota la presenza di alberi isolati vicino agli edifici, molti dei quali dispongono di un tetto a due falde in lamiera ondulata. Pare che i fogli di lamiera siano stati portati a spalla dai contrabbandieri durante l'ultima guerra mondiale.

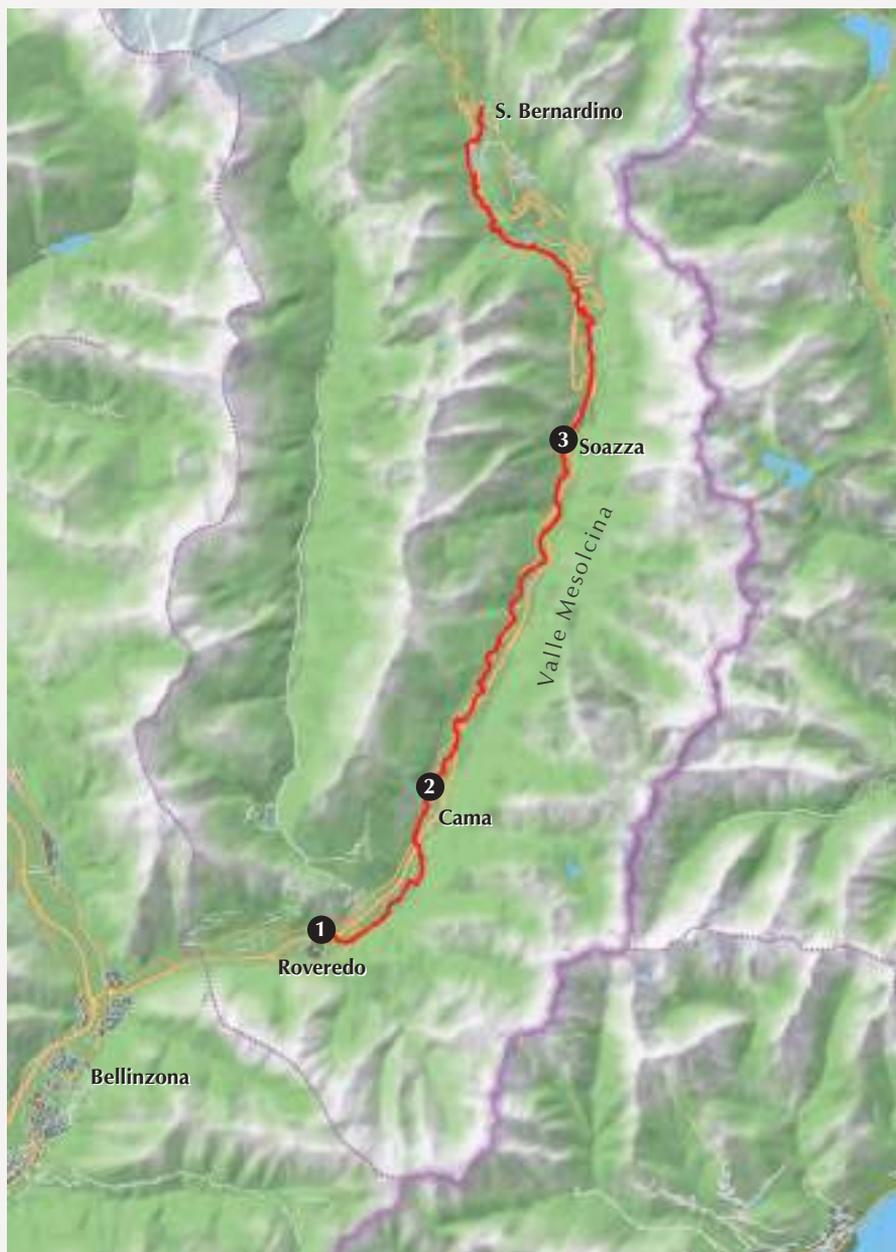
Una possibile alternativa alla discesa su Roveredo lungo l'itinerario della bocchetta di Camedo consiste nel prendere il sentiero tendente a sinistra (privo di segnaletica, ma ben riconoscibile) che inizia nei pressi della stazione superiore di una piccola teleferica per il trasporto di materiale, e che scende alla **diga di Roggiasca** (956 m). Attraversato lo sbarramento si raggiunge una strada aperta al traffico automobilistico, che si dirama da quella che da Roveredo sale al monte Laura; percorrendo questa strada per circa due chilometri si incrocia il sentiero, ben segnalato, proveniente dal Passo S. Jorio attraverso la Valle Albionasca e che scende a Roveredo sulla sponda sinistra della Traversagna. Lungo la mulattiera, a tratti molto ben visibile, che collegava Roveredo con Dongo, si attraversa a quota 557 m il ruscello di **March**, sopra un bel **ponte ad arco in muratura**. Questo itinerario storico è chiamato anche "strada Maria Teresa", l'imperatrice d'Austria sovrana della Lombardia, sotto il cui regno fu riattata la strada sul versante lariano, intorno al 1770. Questo percorso si congiunge con quello della bocchetta di Camedo a Roveredo.

Restando invece sul percorso del Camedo, la discesa verso Roveredo – lungo una specie di pista percorribile con piccoli veicoli fuoristrada – prosegue sempre sulla sponda destra, in una zona tutta boschiva, interrotta soltanto dalle radure di Volin, Pertisc e Soltima; come Lanés questi insediamenti rurali erano forse in passato abitati tutto l'anno. Subito dopo la radura di Tecc Bianch (645 m) un sentiero segnalato che piega a destra conduce in pochi minuti alla **torre di Boggiano** (693 m). Si tratta di una torre di segnalazione medievale, di difficile datazione, in posizione dominante su uno sperone roccioso sopra le gole della Traversagna, da dove si gode uno **splendido panorama** su gran parte della Mesolcina. Si è conservato un rudere di torre a quattro piani, a pianta quadrata; si vedono inoltre le rovine di un muro di cinta che fa supporre l'esistenza di uno spazio fortificato più vasto sul terrazzo roccioso. Il nome Boggiano si può collegare alla famiglia gravedonese *de Boiano*, ricorrente in documenti del XIII e XIV secolo anche nella forma *Bogiano*; da alcuni documenti emergono legami tra questa famiglia e la Mesolcina.

È plausibile che i maggenghi (aree di pascolo) sul versante orografico destro della Traversagna da Motta Garlenda a Lanés fossero abitati tutto l'anno. Forse anche la costruzione della torre di Boggiano deve essere messa in relazione con insediamenti duraturi, vista la presenza di castagni, noci e vigne e poiché nessun'altra fortificazione del Moesano è situata lontana dagli insediamenti.

Lasciata la torre, si torna dopo una breve discesa lungo un sentiero segnalato sul percorso principale in località Pianasc (Motta Garlenda); la parte finale dell'itinerario, sopra le gole della Traversagna, è abbastanza ripida e tortuosa: si attraversa un bosco dominato da castagni secolari con tronchi in parte cavi, dalle forme talvolta bizzarre. La fine del percorso, all'uscita dalla valle Traversagna è segnata da uno dei luoghi più pittoreschi e suggestivi di tutta la Mesolcina: la **Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso**, detta anche di S. Anna. Si tratta di un'imponente costruzione barocca di proporzioni armoniose che forma un insieme caratteristico con il ponte ad arco in pietra sulla Traversagna e l'ex ospizio per i viandanti. Dove sorgeva una chiesetta documentata nel 1524, è stata edificata all'inizio del Seicento la costruzione attuale, consacrata nel 1656; il completamento dell'apparato decorativo si protrasse però fino alla fine del Seicento. La chiesa è uno degli edifici ecclesiastici più importanti della Mesolcina dal punto di vista architettonico e ornamentale. È formata da un corpo longitudinale barocco adorno di lesene e decorazioni architettoniche a graffito. L'interno è formato da una sola navata, trasformata intorno alla metà del XVII secolo con tre coppie di cappelle laterali. La navata con volta a crociera è un esempio precoce del cosiddetto schema a *Wandpfeiler* (pilastri addossati alle pareti, ripetuti ritmicamente), perfezionato nel Vorarlberg, inizialmente in collaborazione con costruttori mesolcinesi. Abbondanti sono gli stucchi, le pitture e le decorazioni di altari e di cappelle. Attraversato il ponte, una stradina in acciottolato conduce alla frazione S. Fedele (Roveredo) dove, in prossimità di un ampio parcheggio, converge la mulattiera dell'Albionasca proveniente dal S. Jorio. Nella frazione di S. Fedele, dove il viandante troverà diversi grotti e ristoranti dove rifocillarsi, si nota la chiesa omonima, tra le case del nucleo. Citata nel 1419, ampliata nel 1630, sconsacrata nel 1911 e spogliata degli arredi, dopo un lungo periodo d'abbandono la **Chiesa di S. Fedele** è diventata un laboratorio di restauro della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Sulla facciata, un portale ad arco a tutto sesto e alcune tracce di graffiti imitanti delle aperture ovali. Sulla parete destra della navata vi erano i resti di un'Ultima cena, con influssi leonardeschi; il dipinto (1540-1550 ca.), staccato nel 1937, si trova ora nel coro della **Chiesa di S. Giulio** (si veda di seguito).

Quadro d'unione F-Sentiero di Valle Mesolcina



ITINERARIO RELAX F LA VALLE MESOLCINA



F-Sentiero di Valle Mesolcina

Tappa 01



F.1 - TAPPA DA ROVEREDO A CAMA – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

6,83 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

2 ore circa - **difficoltà T**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA

In **automobile**: autostrada A2 fino a Bellinzona Nord quindi autostrada A13 (uscita Roveredo)

In **treno**: linea Milano - Chiasso - Bellinzona - S. Gottardo fino alla stazione di Bellinzona (continuare in bus, vedi sotto); treni regionali TILIO fino alla stazione di Arbedo-Castione (continuare in bus, vedi sotto)

In **bus**: linea 214 Bellinzona - Grono - Mesocco - S. Bernardino (-Thusis) dalle stazioni di Bellinzona o Castione fino alla fermata Roveredo Posta



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

In **bus**: fermate Grono Paese, Grono Nord, Leggia Paese, Cama Municipio



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.ffs.ch

Bus: www.autopostale.ch (informazioni)

[www.ti.ch/dt/dstm/sm/Temi/Trasporti/
Doc_linee/0062214.pdf](http://www.ti.ch/dt/dstm/sm/Temi/Trasporti/Doc_linee/0062214.pdf) (orario)

[www.fahrplanfelder.ch/fileadmin/fap_pdf_
fields/2012/62.214.pdf](http://www.fahrplanfelder.ch/fileadmin/fap_pdf_fields/2012/62.214.pdf) (orario)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Roveredo, Grono, Cama



Ponte del Ram a Grono

Roveredo, che conta circa 2.400 abitanti, è la principale località della Mesolcina, dove si trova gran parte dei servizi pubblici e numerose attività economiche; funge anche da capoluogo del distretto Moesa, formato dalle valli Mesolcina e Calanca. Recenti scavi archeologici hanno appurato che un insediamento in loco – in zona Valasc – esisteva già all’inizio dell’età del Bronzo (circa 4.000 anni fa); dopo un’interruzione di un millennio, la presenza umana è di nuovo attestata dall’età del Ferro (2.500 anni fa) con continuazione in epoca romana e altomedievale.

Roveredo divenne importante nel Basso Medioevo, anche per via della traversa Camedo/S. Jorio che garantiva un collegamento con il Lago di Como. Nella seconda metà del XV secolo è attestata a Roveredo la presenza di una fiera annuale; il Trivulzio, signore della Mesolcina dal 1480, insedia nel palazzo che fu dei de Sacco i suoi amministratori e apre a Roveredo anche la zecca. Il borgo diventa il centro del “vicariato” o “comune giurisdizionale”, uno della sessantina di comuni su cui si fondava lo Stato delle Tre Leghe fino all’Ottocento. Il comune giurisdizionale di Roveredo comprendeva la Bassa Mesolcina (da S. Vittore a Cama) e, all’inizio, anche la Calanca. Nel Settecento, grazie alla generosità di alcuni suoi cittadini illustri, Roveredo si dota di validi istituti scolastici.

Segno dell’importanza della località era anche il Ponte di Valle (che campeggiava nel vecchio stemma comunale), maestosa costruzione a quattro archi che univa le frazioni sulle due sponde della Moesa: sulla sponda destra passava la strada mercantesca e si trovavano le attività legate al transito, quali negozi, osterie, locande e più tardi segherie e magli; sulla sponda sinistra, diversi quartieri, la chiesa parrocchiale e il cimitero; più tardi anche le scuole pubbliche e l’amministrazione comunale. Costruito nel 1486, sostituendo una struttura precedente, il ponte fu più volte danneggiato dalle alluvioni e restaurato, per essere infine demolito nel 1954: da tempo ritenuto inadatto alla circolazione moderna, aveva infatti subito gravi danni in seguito ad un’alluvione nel 1951. Il borgo ha patito un vero e proprio sfregio negli anni Sessanta del XX secolo con la costruzione dell’autostrada A13 proprio nel centro dell’abitato; attualmente si sta ultimando un tunnel di circonvallazione che dovrebbe consentire la riqualifica del centro.

Iniziamo la visita di Roveredo dai quartieri di Piazza e S. Antonio sulla sponda destra della Moesa. In capo al ponte in pietra della ferrovia, si trovano i pochi resti del

Palazzo Trivulzio. Documentato dall'inizio del XIV sec., già dei conti de Sacco, il palazzo passò nel 1480 a Gian Giacomo Trivulzio che lo fece ampliare e ammodernare per farne la residenza dei suoi amministratori; si trattava di un palazzo fortificato circondato dall'acqua e con splendidi giardini; di tutto ciò non rimane ora che un troncone della torre che serviva da porta d'ingresso.

Lungo la strada cantonale nel vecchio nucleo di Piazza è ubicata la **Chiesa di S. Antonio abate**, documentata nel 1419, ingrandita intorno al 1620. Sul sagrato una fontana esagonale del 1869. All'interno, altari con stucchi e paliotti in stile rococò, un frammento di pittura murale risalente alla metà del XIV secolo (pittura giottesca) e un'ultima cena di fine '500 di ascendenza leonardesca.

Il quartiere di Piazza ha subito nel tempo importanti trasformazioni: sono sparite da questa contrada le numerose osterie e locande legate ai transiti e ai commerci del passato. L'edificio più interessante lungo la strada è la **Casa Tenchio**, costruzione protobarocca (metà del XVII sec.), a ferro di cavallo, conforme alla tipologia dei palazzi italiani: la facciata sul cortile interno presenta arcate e colonne doriche; al secondo piano è visibile una loggia in legno tipica delle case mesolcinesi.

Chi lo desidera può salire da Piazza sulla collina di Carasole, il cui nome evoca il forte soleggiamento di questa frazione esposta a sud, con numerosi vigneti. In alto, in posizione isolata, la **Chiesa di S. Rocco**. Citata nel 1481 e ristrutturata nel XVII secolo, presenta una navata con soffitto piano e coro voltato a crociera. Sulla parete nord sono venute alla luce tracce di un'Ultima cena, opera della bottega dei Seregnesi (seconda metà del XV sec.); nella nicchia dell'altare, sculture lignee ascrivibili alla bottega del bavarese Ivo Strigel (1510 ca.).

Passando alla sponda sinistra della Moesa, si arriva, in capo al nuovo ponte, nel quartiere Piazzeta, diventato il centro pulsante del borgo, con diversi negozi, bar e ristoranti, banche, farmacie, l'ufficio postale e una libreria. Troviamo pure alcuni portici nonché due degli edifici profani più interessanti, benché in precario stato di conservazione: la **Casa Zuccalli** (dinastia di celebri costruttori attivi in Austria e Baviera) munita di portone a tutto sesto con bugnato a punta di diamante e figure allegoriche a graffito sulle pareti (fine XVI sec.) e la **Casa Mazio**, unita alla precedente, edificata nel 1568 per Giovanni Pietro Mazio, podestà di Tirano; stesso portone di casa Zuccalli, con stemma di famiglia.

Più a sud, in posizione leggermente elevata, il quartiere di Rugn ha conservato una spiccata morfologia rurale, con viuzze selciate e case contadine con i caratteristici ballatoi in legno e le scale esterne in pietra. In una di queste stradine si trova la **Casa** appartenuta al celebre **Gabriele de Gabrieli (1671-1747)**, architetto di corte presso il principe-vescovo di Eichstätt (Baviera). Nell'edificio, formato da tre dimore rurali più antiche riunite e ristrutturate nel '700, fu insediato un collegio, istituito per testamento dal de Gabrieli nel 1746.

Più in basso, il quartiere di **S. Giulio** è dominato dall'imponente campanile dell'omonima **Chiesa parrocchiale**. Si tratta di un grande edificio medievale con coro poligonale di epoca romanico-gotica (1300 ca.), affiancato da cappelle laterali. Citata nel 1219 in occasione della fondazione del capitolo di S. Vittore, dal quale dipendeva, la chiesa fu riconsacrata nel 1430 e nel 1481 fu elevata a parrocchiale. Il coro è decorato con pitture rinascimentali di Gerolamo Gorla (1545, santi, profeti, padri della chiesa, scene di Gesù), mentre sulla parete sud è visibile un frammento di un S. Sebastiano

(1479). Seguono alcune tele dei secoli XVII e XVIII; nel dipinto rappresentante S. Matia è raffigurato l'antico ponte e l'edificio che ospitò la zecca trivulziana. Imponente il campanile post-romanico con archeggiature cieche nei tre piani superiori, addossato alla parete sud della navata.

Nei pressi della chiesa, ecco il **Palazzo Comacio**, possente edificio quadrato su tre livelli, costruito intorno al 1670 da Tommaso Comacio. È forse l'unica costruzione civile ideata e edificata da un "magistro" del luogo. La morfologia singolare, con i quattro risalti angolari simili a torri, conferisce all'edificio, al centro di un vasto giardino, l'aspetto di un fortilizio residenziale.

Per chi vuole affrontare una deviazione dal percorso principale, vale la pena spingersi fino a San Vittore (278 m), l'ultimo villaggio meridionale della Mesolcina, seguendo il sentiero segnalato che parte da S. Giulio sulla sponda sinistra del fiume e che si sviluppa in gran parte nel bosco: giunti al ponte sulla Moesa lo si attraversa e si raggiunge il villaggio percorrendo le stradine della vasta campagna (circa 40' da S. Giulio). Chi vuole guadagnare tempo, può recarsi a S. Vittore in pochissimi minuti in autobus. S. Vittore era il capoluogo religioso della Mesolcina da quando, nel 1219, vi fu istituito un capitolo con sei canonici e una chiesa plebana (collegiata) alla quale erano sottoposte tutte le chiese della valle. Oggi il comune di S. Vittore conta circa 700 abitanti. Oltre il villaggio, dalla parte opposta a Roveredo, si estende una vasta campagna pianeggiante, adibita in parte a zona industriale, mentre le zone collinari esposte a sud sono occupate soprattutto da vigneti.

Spicca nel villaggio, per la sua dimensione e la posizione leggermente elevata, la **Collegiata dei santi Giovanni Battista e Vittore**, edificata come chiesa a sala nel XIII sec., ha subito importanti trasformazioni all'inizio del '500 e del '700. Si presenta ora con un ampio vano basilicale, diviso in tre navate e coro poligonale con volta a ombrello. L'interno è stato trasformato secondo il gusto barocco (1731). Tra le diverse pitture murali si segnalano quelle protorinascimentali dell'altare della S. Croce (1498), numerose sono le tele (XVII-XVIII sec.), tra cui una Crocifissione, dipinta da Nicolao Giuliani (1680).

A chi vuole conoscere meglio la storia della regione si consiglia la visita del Museo Moesano, che ha sede nel **Palazzo Viscardi**, edificato vicino alla Collegiata nel 1548, trasformato tra il 1680 e il 1700 da Giovanni Antonio Viscardi, architetto di corte del principe elettore bavarese. È un edificio rettangolare di nobili proporzioni, a tre piani, con il vano scale voltato. L'aspetto attuale dell'edificio è frutto dei restauri del 1948 per l'insediamento del **Museo Moesano**, inaugurato nel 1949 come museo etnografico. Attualmente vi si illustra soprattutto l'opera dei "magistri moesani", architetti, stuccatori, muratori, ecc., attivi in area tedesca nei secoli XVII e XVIII e autori di alcuni capolavori dell'architettura barocca. Un'apposita sezione, di concezione museografica più moderna, presenta l'eccezionale patrimonio archeologico del Moesano: importanti reperti e fedeli ricostruzioni di ritrovamenti, accompagnati da tavole e filmati esplicativi, narrano il popolamento della regione dal Mesolitico al Medioevo, dando risalto all'inserimento della Mesolcina nelle reti viarie transalpine.

I nuclei principali di S. Vittore sono disposti lungo la strada cantonale da est a ovest. Partendo dalla Collegiata, si prosegue la scoperta del villaggio dirigendosi a ovest, ossia verso lo sbocco della Valle. Troviamo al centro dell'abitato la **Casa Romagnoli** (XVII-XVIII sec.), edificio angolare che riprende una tipologia castellana nella struttura

d'ingresso, con due torri laterali munite di feritoie in funzione puramente decorativa. Oltre a questa originale dimora, S. Vittore conta, come molti villaggi della Valle, alcune palazzine fatte costruire dalle famiglie più abbienti nel Settecento e nell'Ottocento; tra queste il **Palazzo Togni**, signorile costruzione rettangolare a quattro piani con mezzanino (1798) e muro di cinta del giardino con arco d'ingresso, in posizione arretrata a monte della strada principale.

Poco oltre si incontra, inconfondibile, la **Cappella di S. Lucio**, caratterizzata dalla Rotonda eretta su uno zoccolo roccioso, ai lati della strada cantonale. Si tratta del più antico edificio della Mesolcina: unico nel suo genere nella regione è collegato con un oratorio quadrato, abbellito di pitture murali, opera di maestri lombardi della seconda metà del XIV secolo. L'oratorio, probabilmente del XIV secolo, fu ampliato e modificato nel XVII, mentre la rotonda, che richiama un battistero, è di epoca carolingia (VIII sec.). Pure su un masso roccioso, sopra il quartiere omonimo, la **Torre di Pala** domina il villaggio; fu eretta probabilmente verso la fine del XIII secolo e ampliata nel secolo successivo. Si tratta di una costruzione rettangolare a sei piani e sommità merlata; parte di un complesso abitativo fortificato più vasto di cui rimangono poche rovine; residenza dei de Sacco, signori della Valle, o di loro funzionari, fu poi abbandonata nel XV secolo. Lungo la strada principale all'estremità dell'abitato, prima di giungere ai rinomati grotti, si trova la **Casa del Gerb**, tipica dimora rurale in stile lombardo, risalente probabilmente al XVII secolo, con ampio porticato rivolto verso la campagna, sormontato da loggia con graziose colonnine in pietra.

Da Roveredo (298 m) si parte nei pressi del ponte che supera la Moesa (palina) e si svolta sulla sponda orografica sinistra lungo la strada che ricalca il Sentiero di Valle; si passa sotto l'arco del ponte in pietra della ferrovia e quindi a sinistra su un piccolo ponticello. Da qui si segue la strada fino al crotto dove, nuovamente a sinistra, si cammina lungo una mulattiera che poco dopo piega in salita a destra e diventa sentiero che si addentra nel bosco. Il percorso compie una deviazione per superare con qualche scala in legno la zona di cantiere della circonvallazione di Roveredo e quindi corre in costa lungo il corso d'acqua. In circa mezz'ora si arriva a un ponte in ferro, all'inizio della zona golenale Pascolet (342 m), che consente di raggiungere in pochi minuti il villaggio di Grono. Punto di confluenza della Valle Calanca, Grono (950 abitanti) si è affermato nell'Ottocento quale villaggio industrioso, con diversi commerci e

Ponte ferroviario sulla Moesa a Roveredo





S. Lucio e torre di Pala a S. Vittore

stabilimenti artigianali e industriali. Un testimone architettonico di queste attività è la **Vecchia Birreria**, edificio orizzontale tardo-neoclassico (ora ristorante) lungo la strada cantonale, con piazzale alberato e torre dell'ex birrificio Tognola.

Il monumento più antico del paese è la **Torre Fiorenzana** (all'inizio della strada carrozzabile per Verdabbio), risalente alla fine del XII secolo e attestata dal 1314 come proprietà della famiglia de Sacco. La torre residenziale a cinque piani è una costruzione a pianta quadrangolare in pietra con spigoli rinforzati da lastroni, conclusa da un tetto a due spioventi provvisto di merli. Ancora abitata nella prima metà del Novecento, la Fiorenzana è ora adibita a luogo per mostre d'arte.

In posizione elevata sopra il villaggio si staglia la **Chiesa parrocchiale di S. Clemente**, citata già nel 1219: coro riedificato dopo il 1633, navata prolungata e sopraelevata nel 1666, con soffitto a cassettoni dipinto (fine XVII sec.); campanile romanico sul fianco nord; all'esterno due meridiane dipinte del XVII secolo (una con allegoria della morte). All'interno, coro con ricchi stucchi tardo-barocchi e tre altari rococò; su una parete della navata, un disegno preparatorio (S. Giorgio contro il drago) del XV secolo. La **Chiesa dei santi Rocco e Sebastiano** è un oratorio barocco (ricostruito nel 1615, con aggiunte e nuovi arredi risalenti al 1690-1715) ben inserito in una piccola piazza nel nucleo; presenta pitture in facciata, una Madonna del latte e i santi patroni della chiesa; ricchi stucchi barocchi nel coro.

Tra le case e palazzine degne d'interesse, sulla piazza centrale troviamo la **Casa de Sacco**, costruita intorno al 1660 per il capitano Pietro de Sacco e rinnovata intorno

al 1725 (edificio di forma cubica con cinque assi di finestre decorate con timpani in finto graffito), e la **Ca Rossa**, palazzina imponente con corridoio voltato, edificata nel 1721 come residenza borghese per la famiglia Togni (pregiati soffitti in stucco con cornici decorative e dipinti raffiguranti allegorie e scene mitologiche e bibliche; nel salone stufa in pietra ollare del 1722).

Degno d'interesse il **Ponte del Ram**, a sud del villaggio al bivio per la Valle Calanca: elegante ponte in muratura a due arcate sul letto abbandonato del fiume Calancasca; ampliato nel 1822 in occasione della costruzione della strada carrozzabile del San Bernardino, risale probabilmente all'epoca del Trivulzio (fine XV sec.) e forma un suggestivo insieme con l'ambiente adiacente, tra cui un vigneto terrazzato con un piccolo padiglione ottagonale.

Si può anche raggiungere Grono da Roveredo, in ca. 20', partendo dalla Chiesa di S. Antonio e seguendo la strada cantonale (alcuni brevi tratti sono privi di marciapiede) che passa accanto al ponte del Ram.

Da Grono si può salire a piedi ai villaggi di Castaneda (750 m) e Santa Maria (955 m) che appartengono giuridicamente alla val Calanca. Il percorso segnalato parte dalla fermata dei bus nel centro di Grono e tocca dapprima la frazione di Nadro; i due villaggi sono pure raggiungibili con la corriera postale (fermate Grono Paese e Bivio Calanca), per un'escursione a Castaneda e S. Maria (anche con l'autobus) bisogna calcolare almeno 3 ore aggiuntive.

A Castaneda, posto su un incantevole terrazzo soleggiato, sono stati effettuati importanti ritrovamenti archeologici: un insediamento neolitico (ca. 3200-2500 a.C.) e una necropoli dell'età del Ferro (ca. 600-300 a. C.). La **Chiesa parrocchiale di S. Stefano** è menzionata nel 1544 ma la costruzione attuale è del 1633, rinnovata con aggiunta della navata e del campanile nel 1932; nel coro è presente una tela del 1636 nella cornice rinascimentale originale, raffigurante il Cristo Salvatore.

Il villaggio di S. Maria è dominato dal promontorio con la torre e la chiesa, da dove si gode una vista spettacolare sulle montagne e sulle vallate. La **Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta** era la chiesa madre della Calanca. È un importante e significativo edificio sacro di origine medievale, con preziosi arredi: citato nel 1219 è caratterizzata dal coro costruito tra il 1385 e il 1416, dalla navata prolungata nel 1606, da un portale in pietra a tutto sesto e da un soffitto a cassettoni riccamente dipinto. Degne di nota sono tre grandi tele (XVII sec.), una delle quali raffigurante la battaglia di Lepanto, oltre a numerose pitture murali e preziosi altari lignei dipinti. Nell'angolo sud-ovest del sagrato, accanto al portale, si trova un **figlio monumentale**, vecchio di ca. 300 anni, il cui tronco ha un diametro di ca. 130 cm. L'insieme è completato dall'**Ospizio**, edificio a pianta rettangolare, organizzato intorno a un cortile chiuso con pozzo, eretto tra il XVI e il XVII secolo sul lato meridionale della chiesa; già ospizio dei cappuccini (1640-1921), ospita ora gli uffici di stato civile e contiene una sala con pannellatura barocca. La **Torre**, in posizione strategica su un'altura dietro la chiesa, costituisce con i suoi 30 m d'altezza un eccellente punto panoramico. Residuo di un'antica fortificazione (XIII-XIV sec.), la costruzione è pentagonale all'esterno e quadrata all'interno, con scale ricavate nello spessore del muro; è un raro esempio in terra retica di torrione ispirato a modelli della Francia centrosettentrionale.

Per continuare l'escursione seguendo il sentiero di valle si ritorna al ponte di ferro sulla Moesa all'inizio della **Golena del Pascolet**: zona golenale di 25 ettari, ottenuta demolendo sui due lati della Moesa gli argini costruiti all'inizio del XX secolo; la

golena è diventata una riserva forestale, un asilo di caccia e una zona di protezione dei pesci. Si prosegue su stradine di campagna e dopo aver attraversato il ponte sul torrente proveniente dalla val Leggia si lambisce il fianco della montagna, al limitare del bosco.

In prossimità di un consistente nucleo di stalle, un sentiero (la cui diramazione non è segnalata) che piega a destra consente di salire verso la **Cappella di S. Remigio** (549 m), citata nel 1219, in posizione appartata su un poggio panoramico: si tratta di una piccola aula medievale, conclusa da abside semicircolare innestata nel pendio.

Continuando sul fondovalle, si riattraversa la Moesa a Leggia (337 m), il più piccolo villaggio mesolcinese (133 abitanti), caratterizzato da un nucleo compatto a monte della strada cantonale. La **Chiesa parrocchiale dei Santi Bernardo e Antonio abate** è attestata dal 1419 ma il nuovo edificio è del 1513, trasformato nel 1686 (volta a crociera della navata); all'esterno, il campanile tardomedievale e la cella campanaria barocca con lanterna; all'interno dipinti di Francesco Antonio Giorgioli (1680 ca.) e altari in stucco di buona fattura (fine XVII sec.). A valle della strada si trova l'**Ex stazione** della linea ferroviaria Bellinzona-Mesocco (1907), molto ben conservata; il fabbricato viaggiatori ricalca la tipologia delle stazioni intermedie, con tetto a due falde, porte e finestre ad arco ribassato.

L'itinerario prosegue (dopo aver attraversato la strada) sul versante destro, leggermente in alto, e conduce con un ultimo tratto gradonato in discesa alla stazione di Cama. Il comune di Cama (460 abitanti), comprende oltre al villaggio formato da alcuni nuclei sui due lati della Moesa, anche la frazione di Norantola. La sua tipologia urbanistica illustra il ruolo delle strade di transito nell'evoluzione degli insediamenti: la nuova strada commerciale (1820) passava in una zona non edificata della sponda destra della Moesa, tra il nucleo di origine medievale intorno alla chiesa e quello sulla sponda sinistra; in pochi decenni è sorto un quartiere lungo lo "stradone", compresa la scuola e il municipio e numerosi esercizi pubblici. Il sentiero passa proprio davanti alla **Chiesa parrocchiale di S. Maurizio**, in posizione elevata tra i vigneti, dove troviamo anche una bellissima fontana in sasso. Chiesa attestata già nel 1219 anche se l'edificio attuale è barocco: la navata, forse del 1611, ha una volta a botte del 1860 ca.; le cappelle laterali e la torre campanaria sono risalenti al 1656-62 ca.

Molto diffusi in Mesolcina (nonché nella vicina regione di Chiavenna) sono i "grotti", storiche cantine costruite contro la montagna o sotto massi rocciosi, adibite in passato alla conservazione del vino e di altri prodotti alimentari. Di particolare interesse i **Grotti di Cama**, una cinquantina di piccole costruzioni in pietra di sezione rettangolare (XVII-XIX sec.) sul margine inferiore di un bosco castanile. Il nucleo dei grotti come lo conosciamo oggi risale probabilmente all'Ottocento. Il complesso è stato recentemente restaurato e si può visitare grazie a un percorso segnalato con pannelli informativi.

Sulla "via dei grotti" che unisce Cama con Gordona, si veda l'itinerario sport attraverso la Bocchetta del Notar.

Da Cama si può salire in meno di un'ora a Verdabbio (604 m), un villaggio di 160 abitanti aggrappato ai fianchi della montagna, in favorevole posizione per la coltura della vite: nello stemma comunale compare non a caso un grappolo d'uva (un servizio di bus collega Verdabbio con Grono). La **Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Lorenzo** è documentata dal 1219, ma l'impianto attuale è barocco (1668). Il soffitto ligneo della navata originale risale al XVII secolo; degni di nota sono l'altare maggiore in

stucco policromo e, sulla volta del coro, i dipinti dei quattro Evangelisti di Bartolomeo Rusca. Una variante del percorso per Verdabbio consiste nel passare dal piccolo nucleo rurale di Valdort (case, stalle, edifici utilitari tra cui un mulino diroccato), su un terrazzo naturale in mezzo a una selva castanile; qui troviamo la **Cappella di S. Maria Immacolata**, edificio ad aula unica (fine XVII sec.) con coro voltato a crociera. Per salire a Verdabbio si può anche seguire l'itinerario segnalato che parte dai Piani di Verdabbio (all'altezza della fermata dei bus Bivio per Norantola).



Torre Fiorenzana a Grono

F-Sentiero di Valle Mesolcina

Tappa 02



F.2 - TAPPA DA CAMA A SOAZZA – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

13,84 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

4 ore circa - **difficoltà T**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA

In **automobile**: autostrada A2 fino a Bellinzona Nord quindi autostrada A13 (uscita Roveredo); strada cantonale fino a Cama

In **treno**: linea Milano - Chiasso - Bellinzona - S. Gottardo fino alla stazione di Bellinzona (continuare in bus, vedi sotto); treni regionali TILO fino alla stazione di Arbedo-Castione (continuare in bus, vedi sotto)

In **bus**: linea 214 Bellinzona - Grono - Mesocco - S. Bernardino (Thusis) dalle stazioni di Bellinzona o Castione fino alla fermata Cama Municipio



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

Fermate bus: bivio per Norantola, Piani di Verdabbio, Sorte, Lostallo Posta, Lostallo Paese, Cabbio Sud, Cabbio Chiesa, Cabbio Ara, Soazza Boffalora, Soazza



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.ffs.ch

Bus: www.autopostale.ch (informazioni)

www.ti.ch/dt/dstm/sm/Temi/Trasporti/Doc_linee/0062214.pdf (orario)

www.fahrplanfelder.ch/fileadmin/fap_pdf_fields/2012/62.214.pdf (orario)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Cama, Norantola, Lostallo, Soazza



Tracciato ex ferrovia



Castello di Norantola

Da Cama il sentiero di valle continua poco a sinistra della piccola stazione, guadagnando quota con un sentiero nel bosco che raggiunge la strada nei pressi di un tornante. Qui si prosegue sull'asfalto e si scende fino ad attraversare la strada principale per svoltare pochi metri dopo a destra, attraversare il fiume e dirigersi verso la frazione di Norantola, un nucleo di case ai piedi di una collina boscosa sulla quale troviamo le rovine del **Castello di Norantola**, ragguardevole fortilizio citato nel 1324 tra i possedimenti dei de Sacco, passato al Trivulzio nel 1480, distrutto nel 1483. Del complesso fortificato sussistono alcuni resti, in un ambiente molto suggestivo, consolidati nel 1950 e nel 1989-1996: sono visibili parti residue di una cinta muraria irregolare e parte di una torre abitativa. Su un'altura a sud del castello è posta la **Chiesa di S. Lucio**, piccolo edificio citato già nel 1419, anche se si tratta della nuova costruzione consacrata nel 1633: di rilievo un coro quadrato voltato a crociera e ante dipinte provenienti da un altare tardo-gotico della bottega di Ivo Strigel (1510). Lasciata la strada nei pressi delle ultime case, si cammina lungo una mulattiera che lambisce il fiume e attraversa una zona boscosa prima di incrociare la stradina che in leggera discesa porta tra i prati all'altezza del ponte di Sorte: poco prima vi era il muro che segnava lo storico confine tra l'Alta e la Bassa Mesolcina. Sulla sponda sinistra ecco il nucleo di Sorte (frazione del comune di Lostallo) con la **Chiesa di S. Maria Assunta**, piccolo edificio con coro quadrato, consacrato nel 1609; il tetto a due falde prolungato forma un vano porticato aperto che poggia su due colonne; dipinti murali e tele del XVII secolo.

Si attraversa il ponte per continuare sulla sponda destra della Moesa; il sentiero piega a destra, supera una fontana e corre con una traccia nel prato fino alla stradina che, ancora a destra, si inoltra nella **zona golenale Rosera** (superficie 20 ha), rivitalizzata dal 1995 con l'allontanamento dell'arginatura sulla sponda destra e l'abbassamento del terreno tramite l'estrazione di inerti. È stato così creato uno spazio naturale e selvaggio alla congiunzione tra le acque correnti e la terraferma: vi si trovano circa 1.500 specie vegetali diverse, una grande varietà di insetti, anfibi, pesci, uccelli e mammiferi.

Lasciata la gola, si svolta a sinistra e si attraversa la strada cantonale per continuare ai piedi del ripido pendio del versante destro. Dopo 45' di cammino da Sorte,

all'entrata sud di Lostalio (439 m), nei pressi dei grotti, si passa accanto al **Prato della Centena** sul quale si riuniva anticamente, il 25 aprile, l'assemblea elettiva e legislativa (detta Centena) del Comungrande (insieme delle comunità di Mesolcina e Calanca). La fontana commemorativa che vi si trova è stata inaugurata nel 1996, in occasione del 500° anno di appartenenza della Mesolcina alla Lega Grigia. Lostalio (700 abitanti), situato a metà Valle, era quindi, fino all'Ottocento, il capoluogo legislativo del Moesano, nonché stazione di sosta per somieri e cavallanti. Il comune di Lostalio comprende oltre al villaggio omonimo le frazioni di Sorte e di Cabbio.

Qui si sale a sinistra e si raggiunge, in posizione dominante sopra il villaggio, la **Chiesa parrocchiale di S. Giorgio**, che risale al 1219, anche se l'edificio longitudinale barocco attuale è stato edificato nel 1639-56. Si tratta di un rarissimo esempio nei Grigioni di chiesa barocca il cui rivestimento esterno (con decorazioni graffite e concetti d'angolo) si è conservato pressoché intatto; curiose sono le pitture murali illusionistiche con drappaggi (1670-80); in una cappella è presente una statua seicentesca della Madonna nera di Loreto; si conserva anche un pregiato stendardo da processione del 1611, dipinto su ambo i lati, dono di emigranti di Lostalio a Roma. **La Chiesa di S. Carlo**, manufatto con coro rettangolare, consacrata nel 1633, testimonia la diffusione della devozione a Carlo Borromeo, che aveva visitato la Mesolcina nel 1583; sulla volta del coro sono presenti pitture illusionistiche di Francesco Antonio Giorgioli (1686). Al centro del villaggio è degna d'interesse la **Ca di Pizzit** (casa n. 10), edificata nel XVI secolo, con tipica loggia in legno sotto il tetto; in facciata si notano due dipinti (S. Giorgio che trafigge il drago e S. Antonio abate) probabilmente della stessa mano che ha eseguito i dipinti nelle chiese di Sorte e Cabbio.

All'uscita nord di Lostalio si passa accanto alla **Cappella Madonna d'Aquate**, cappella votiva fatta erigere nel 1704 da un emigrante di Lostalio e dedicata alla Madonna di Einsiedeln, trasformata in cappella mortuaria nel 1999; il nome Aquate deriva dalle processioni che si facevano durante i periodi di siccità per invocare la pioggia. La zona collinare tra la Chiesa di S. Giorgio e la cappella d'Aquate è occupata da una **selva castanile terrazzata** con muri a secco di origine medievale. Grazie a importanti interventi di recupero (cura degli alberi, pulizia del terreno, ripristino dei muri a secco), la selva castanile di Lostalio si presenta come un'importante testimonianza della storia agraria e della cultura materiale della Mesolcina. All'inizio del Novecento esistevano in Valle circa 500 ettari di selve castanili, poi quasi tutte abbandonate nel corso del XX secolo, costituite da alberi innestati con varietà da frutto, ben spaziate gli uni dagli altri, situati su pascoli o prati. Ora si stanno recuperando e ripristinando alcune di queste selve.

Attraversando la campagna in direzione di Cabbio (446 m) si possono ammirare le **stalle di Cabié**, un gruppo di 13 stalle di grande qualità storico-culturale e paesaggistica, che forma un nucleo armonico di edifici rurali, inserito nell'inventario nazionale dei siti degni di protezione: si tratta di costruzioni in pietra a vista con tetto in pioda, di struttura identica e orientati verso est. Nella frazione di Cabbio spicca la **Chiesa di S. Nicolao**, consacrata nel 1611, che forma un suggestivo insieme barocco con l'ex ospizio. Si tratta di un semplice corpo longitudinale con coro rettangolare: all'esterno, pitture murali (1611 ca.) fortemente ritoccate; all'interno dipinti barocchi del 1676 e una deposizione ispirata a Rubens su una pala d'altare.

Deviano dall'itinerario principale, imboccando una strada agricola che dal nucleo di Cabbio attraversa la Moesa e supera l'autostrada su un cavalcavia, si giunge

alla **centrale elettrica ELIN di Rura**, esempio di edificio industriale di valore architettonico: costruzione a pianta rettangolare con facciata scandita dall'alternarsi di pilastri in rosso e vetrate con tetto piano aggettante, costruita nel 1958 dall'ingegner Giovanni Lombardi, su un progetto dell'architetto, pittore e designer Carlo Basilico.

Dopo Cabiolo, il sentiero utilizza in buona parte il vecchio tracciato della ferrovia elettrica Bellinzona-Mesocco, inaugurata nel 1907; il servizio viaggiatori è stato soppresso nel 1972 e la linea è stata smantellata dopo i danni subiti dall'alluvione del 1978. Si aggira la zona di Ara con la sua centrale idroelettrica costeggiando la Mosa e dopo una breve salita ci si trova ai piedi della **cascata Boffalora**; in una cornice selvaggia, quando vi è acqua a sufficienza, il torrente Boffalora forma questa cascata spumeggiante, già ammirata e raffigurata da viaggiatori del passato.

Dopo un tratto pianeggiante lungo il fiume, il sentiero piega a sinistra per attraversare la strada cantonale e riprende a salire lungo l'ex tragitto ferroviario. Sulla destra si ammira la gola d'accesso alla Valle della Forcola e ci si rende conto della forza devastatrice che può avere il torrente Giovegna in caso di forti nubifragi. L'alluvione più drammatica fu quella del 27 agosto 1834, che distrusse stalle, ponti, strade e terreni coltivati, mutando l'aspetto della zona.

Il percorso diventa particolarmente attraente anche perché si cammina sugli interessanti manufatti della ferrovia: ponti, piccoli viadotti e brevi gallerie. Dopo circa 1h30' di cammino da Cabiolo, si arriva a Soazza, villaggio in posizione sopraelevata (620 m), annunciato dalla Chiesa di S. Martino, visibile da molto lontano. Per raggiungere il villaggio, si può seguire il tracciato ferroviario fino alla vecchia stazione, oppure, dai piedi del promontorio di S. Martino, percorrere per un centinaio di metri la vecchia mulattiera del Gardanell, ripristinata con cura. La mulattiera conduce gli escursionisti ai piedi della gradinata che sale al bel poggio panoramico sul quale si erge la **Chiesa parrocchiale di S. Martino**. Attestato nel 1219, l'edificio sacro è stato trasformato nel 1626-39 in una chiesa protobarocca ad aula unica: degni di nota sono l'alto campanile con due piani di celle campanarie (seconda metà del XVII sec.), la navata con soffitto seicentesco dipinto, a travatura; il dipinto cinquecentesco con il Cristo giudice. Di grande interesse l'**organo storico** montato nel 1894 dalla ditta Giuseppe Vedani di Varese; strumento raro, in ottimo stato, fornito di piatti, grancassa e campanelli. La **cappella della Madonna Addolorata**, ai piedi della gradinata, è una costruzione barocca del 1751 con originale torretta triangolare; l'edificio si caratterizza per l'armonia tra architettura, pittura e decorazione a stucco.

Dal sagrato di S. Martino si ha un'ottima vista sul villaggio (350 abitanti), con un nucleo molto ben conservato e con alcune viuzze ripide in acciottolato. Svariati gli edifici degni d'interesse, oltre a diverse palazzine ottocentesche neoclassiche, caratterizzate da un corridoio centrale; tra queste la casa comunale e la scuola, riconoscibile dalla torretta con la campanella.

La **Casa Zuri**, costruzione parte in pietra e parte in legno, è contraddistinta da una pittura murale (1757) in cornice in stucco raffigurante S. Floriano, patrono degli spazzacamini; tra gli emigranti di Soazza nei secoli passati, specialmente nell'impero austro-ungarico, vi erano numerosi spazzacamini, come tale Vittore Enghelberto Zuri, emigrato a Vienna e probabile primo proprietario della casa in questione. Il **Palazzo a Marca** è stato costruito nel XVII secolo dalla famiglia Ferrari: passò per eredità a Clemente Maria a Marca, ultimo governatore grigione della Valtellina; rinnovato nel 1809 e nel 1931-39, il palazzo ha un aspetto cubico ma in realtà è formato dalla

fusione di due corpi edilizi; è presente un giardino a terrazzi con padiglione. **Villa Mazzoni**, fatta costruire nel 1916 nella parte sud del villaggio da Giuseppe Mazzoni, titolare di un'impresa di pittura a Parigi, è un'abitazione con giardino, di gusto romantico ed esotico.

L'**Ospizio**, sopra il villaggio, edificato dopo il 1636 per la missione dei cappuccini, è ora casa parrocchiale: si tratta di una costruzione cubica con campanile a vela in muratura, dotata di un pittoresco cortile d'ingresso con pitture di Francesco Antonio Giorgioli; all'interno diverse testimonianze artistiche sull'attività dei cappuccini. La **Chiesa di S. Rocco** è una costruzione longitudinale barocca (1633) nel centro del villaggio, con coro rettangolare; nel coro ricchi stucchi (metà XVII sec.); nelle cappelle laterali voltate a botte, stucchi e sequenze d'immagini con episodi della vita dei santi (tra i quali S. Carlo Borromeo). Nell'ex stazione ferroviaria ampliata e ristrutturata ha sede il **Centro culturale di circolo**. La struttura comprende una biblioteca comunale e regionale e due piccole mostre permanenti consacrate, rispettivamente, alla lavorazione della lana e della pietra ollare (laveggi).

La **roggia** che scende nel centro del villaggio e che alimentava una decina di mulini, alcuni torni per la lavorazione della pietra ollare, una fucina e una folla (costruzioni ora scomparse o adibite ad altro uso), nonché tre fontane e tre lavatoi tuttora esistenti, rammenta il passato agricolo e artigianale di Soazza. Merita un cenno lo sfruttamento della pietra ollare che aveva il suo centro di estrazione e di lavorazione a Soazza. Dai blocchi di pietra tondeggianti estratti nelle cave, la lavorazione al tornio permetteva di ricavare diversi tipi di recipienti, soprattutto le pentole note come "laveggi".

A chi vuole conoscere più a fondo la vita rurale del passato consigliamo la visita delle **selve castanili di Mont Grand**: un percorso circolare di ca. 2 h, con partenza dal villaggio, permette di scoprire queste selve di notevole importanza paesaggistica ed ecologica. La coltivazione del castagno è stata in passato un elemento essenziale per sfamare la popolazione prima che venisse introdotta la patata. La zona comprende diversi castagni monumentali (alberi secolari con oltre 7 m di circonferenza a 1,3 m d'altezza da terra), costruzioni in pietra e terreni terrazzati, nonché un centro didattico che può ospitare scolaresche e gruppi.

S. Giorgio a Lostallo



Stalle di Cabié



F-Sentiero di Valle Mesolcina Tappa 03



F.3 - TAPPA DA SOAZZA A S. BERNARDINO VILLAGGIO – SCHEDA INFORMATIVA



LUNGHEZZA PERCORSO

16,11 km



TEMPO DI PERCORRENZA E DIFFICOLTÀ

5 ore e ½ circa - **difficoltà E**



COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA

In **automobile**: autostrada A2 fino a Bellinzona Nord quindi autostrada A13 (uscita 36 Mesocco); strada cantonale fino a Soazza

In **treno**: linea Milano - Chiasso - Bellinzona - S. Gottardo fino alla stazione di Bellinzona (continuare in bus, vedi sotto); treni regionali TILO fino alla stazione di Arbedo-Castione (continuare in bus, vedi sotto)

In **bus**: linea 214 Bellinzona - Grono - Mesocco - S. Bernardino (-Thusis) fino alla fermata Soazza



COME LASCIARE L'ITINERARIO CON I MEZZI PUBBLICI

Fermate bus: Castello, Mesocco stazione, Pian S. Giacomo paese, S. Bernardino Posta



INFORMAZIONI E ORARI MEZZI PUBBLICI

Treno: www.ffs.ch

Bus: www.autopostale.ch (informazioni)

www.ti.ch/dt/dstm/sm/Temi/Trasporti/Doc_Linee/0062214.pdf (orario)

www.fahrplanfelder.ch/fileadmin/fap_pdf_fields/2012/62.214.pdf (orario)

Tutti i mezzi: www.muoversi.regione.lombardia.it



SI MANGIA E SI DORME A

Soazza, Mesocco, S. Bernardino



Cebbia



Castello di Mesocco

Da Soazza (nei pressi del parcheggio e arrivo bus) il sentiero di valle si snoda seguendo il tracciato dell'ex ferrovia e sale con pendenza regolare verso Mesocco. Camminando ci si rende conto di come la Mesolcina sia ancora oggi una via di transito importante: la strada cantonale e la semiautostrada A13 sembrano quasi intrecciarsi salendo verso il promontorio roccioso con le imponenti rovine del castello di Mesocco. Muta anche l'ambiente, che comincia a farsi decisamente alpino. In meno di un'ora si arriva a pochi passi dalle rovine del castello. Proprio a ovest della rupe, gli scavi effettuati al momento della costruzione dell'autostrada hanno portato alla luce reperti di presenze umane dal Mesolitico (quasi 9.000 anni fa). Come già detto, la preistoria della Valle è illustrata nella sezione archeologica allestita presso il Museo Moesano a S. Vittore.

Da non mancare assolutamente, sotto il bastione orientale della rocca, la **Chiesa di S. Maria del Castello**, una delle più belle della Mesolcina. Si tratta di un edificio in stile romanico, citato nel 1219, con navata rettangolare e due absidi, sostituite da un coro in seguito a un ampliamento nel 1627; da ammirare anche il campanile romanico a sei piani. La chiesa racchiude un notevole complesso pittorico (molto ben conservato) della seconda metà del XV secolo, attribuito alla bottega dei Seregnesi, comprendente un ciclo dei mesi, nel quale sono raffigurate alcune attività tipiche della regione come la viticoltura e la raccolta delle castagne. In facciata una monumentale immagine di S. Cristoforo (1469 ca.).

Il **Castello di Mesocco**, su un'altura rocciosa (752 m) che domina e controlla la Valle, era la principale fortezza dei Grigioni e uno dei più grandi complessi fortificati della Svizzera. Il castello altomedievale fu ingrandito a più riprese (XII e inizio del XIV sec.) dai de Sacco, signori della Mesolcina, e poi trasformato in fortezza rinascimentale da Gian Giacomo Trivulzio alla fine del XV secolo. Persa l'importanza strategica, la fortezza fu smantellata per volere delle Leghe retiche nel 1526 e lasciata per secoli all'abbandono. Le rovine sono state consolidate e restaurate nel 1925-26 e alla fine del XX secolo. La muraglia è fortificata da cinque torri sporgenti. I resti del nucleo centrale del castello sono ben visibili lungo il bastione occidentale, in particolare il basamento del mastio, distrutto da un fulmine nell'Ottocento. Nell'ampia corte interna a pianta pentagonale irregolare spiccano le rovine della **Chiesa di S. Carpoforo**, con resti di varie epoche e l'armoniosa torre campanaria datata 1066-67. La dedizione a S. Carpoforo indica stretti legami con Como.

Ripreso il cammino dopo la visita al castello e alla chiesa, si arriva in circa 25' all'ex stazione di Mesocco (766 m). Il comune di Mesocco è il più vasto della Mesolcina e comprende anche la località turistica di S. Bernardino. Mesocco propriamente detto si compone del nucleo principale di Crimeo e altre nove frazioni: Benabbia, S. Rocco, Anzone, Leso e CeBBia, che, come Crimeo, si trovano sulla sponda destra della Moesa; sulla sinistra invece si trovano Deira, Logiano, Darba e Andergia. Mesocco conta ora poco più di 1.200 abitanti ma è stato in passato il comune più popoloso e importante del Moesano. Gli abitanti di Mesocco praticavano con successo l'allevamento del bestiame, grazie anche ai numerosi e ottimi alpeggi, e controllavano gran parte dei traffici attraverso il S. Bernardino; significativo fu il movimento migratorio dei secoli scorsi da parte di negozianti e spazzacamini, soprattutto verso l'area tedesca. La **Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo** si trova in posizione panoramica e vi si accede da Benabbia lungo una scalinata con stazioni della Via Crucis. Citata nel 1219, la chiesa (parrocchiale dal 1611) ha ora l'aspetto di un edificio barocco, in seguito a rinnovamenti e aggiunte dei secoli XVII e XVIII. Il campanile è della prima metà del XVII, con copertura a bulbo (1720-30), unica nel Moesano. All'interno si trovano la volta del coro con pregevole decorazione plastica, gli altari in stucco con la fonte battesimale in marmo bianco, e numerosi dipinti di varie epoche. Dal piazzale dell'ex stazione vale la pena di scendere per alcune centinaia di metri lungo la stradina che porta al **Ponte Purlingheni**: su una gola del fiume Moesa, questo ponte in pietra ad arcata unica ha in gran parte conservato le caratteristiche originarie, risalenti molto probabilmente al Medioevo, poiché preservato da distruzioni provocate da piene e alluvioni. Ancora nel XIX secolo era considerato un "ponte di Valle", alla cui manutenzione dovevano concorrere tutte le comunità del Moesano. A Crimeo, lungo la strada principale, troviamo due importanti residenze della famiglia a Marca. La **Casa del Maggiorasco**, o casa a Marca superiore: palazzo signorile, costruito forse nel 1564 per il colonnello Giovanni a Marca, ristrutturato nel 1792, presenta un portone a tutto sesto coronato da un balcone a balaustri; all'interno si trova una stanza con letto a baldacchino nella quale si dice sia stato ospitato Carlo Borromeo nel 1583. Costruita probabilmente nel 1668, la **Casa a Marca inferiore** sorge dirimpetto a quella del Maggiorasco, ma orientata in modo da formare uno slargo che serviva da luogo di riunione per assemblee pubbliche; all'interno sono presenti ricchi arredi. Con altri edifici e dipendenze (scuderia, giardini, frutteti) formava un insieme che testimoniava l'importanza di questa famiglia, attiva nei commerci, in politica e in ambito militare. Poco lontano, sempre lungo la strada cantonale, si trova la **Casa di Circolo**, edificio tardo-neoclassico con tetto a padiglione, edificato nel 1859. L'importanza e il ruolo della famiglia a Marca sono evidenziati anche dalla **Fondazione Archivio a Marca**, archivio storico per il Moesano che ha sede nell'antica scuderia e sosta per le mercanzie annessa alla citata Casa inferiore. I materiali custoditi riguardano specialmente la Mesolcina e la Calanca, ma anche il Cantone dei Grigioni, il Ticino, Chiavenna e la Valtellina, nonché diverse località di ogni parte d'Europa. Si riprende il sentiero di valle sul piazzale dell'ex stazione e dopo pochi minuti di cammino sulle strade del paese si incontra la **Chiesa di S. Rocco**, edificata verso la metà del '500; l'aggiunta di due cappelle nel 1671 e altre trasformazioni tra il 1715 e il 1730 ca. ne hanno fatto una costruzione barocca, rinnovata nel 1935; all'interno si trovano dipinti di Francesco Antonio Giorgioli. La chiesa e l'ospizio annesso (1650 ca.) furono ceduti nel 1658 ai cappuccini.

La Mesolcina è ricca di massi cuppellari, macigni che presentano sul loro piano superiore incisioni eseguite a mano, di datazione incerta e dal significato tuttora sconosciuto. Scoperto nel 2002 ma già menzionato in un documento del 1462, il **Sass Lombard** è uno dei massi cuppellari più importanti rinvenuti in Svizzera: su una superficie incisa di ca. 10 mq si contano 370 incisioni rupestri. È situato in un'abetoia sotto Stabiei (coordinate 738'512/140'044), lungo il vecchio sentiero che dalla frazione di Loggiano conduce verso l'alpe di Barna.

Proseguendo l'itinerario, la salita vera e propria verso S. Bernardino inizia dopo il compatto nucleo di Cebbia a cui si arriva camminando paralleli al fiume in leggera salita. Lungo l'ascesa si attraversa e si percorre per brevi tratti la strada commerciale costruita intorno al 1820, il cui tracciato è rimasto in gran parte invariato. Tra i manufatti stradali moderni meritano una menzione i **due ponti ad arco sull'autostrada A 13**, in cemento armato (1966-68), progettati dall'ingegner Christian Menn, internazionalmente noto per la qualità estetica delle sue opere.

Dopo circa 1h45' di marcia che porta il sentiero in decisa salita a tagliare alcune macchie di bosco e una serie di tornanti, si arriva a Pian S. Giacomo, con al centro una vasta pianura prativa a 1.170 metri di altitudine; nella zona sono sparpagliate numerose residenze di vacanza, in parte costruzioni nuove, in parte edifici agricoli ristrutturati. La **Chiesetta di S. Giacomo**, sul lato destro della vallata, è citata dal 1419: semplice corpo longitudinale con campanile a vela, trasformato nel 1683 e restaurato nel 1961.

Il sentiero attraversa dapprima una piccola zona golenale e poi comincia ad alzarsi sul pendio della sponda destra lungo una strada agricola. Si supera lo "scalino" che porta a S. Bernardino in circa 2h45' di cammino, salendo tra monti maggenghi, boschi di conifere interrotti da radure erbose e belle cascate (imponente quella di Pignela); si cammina quasi sempre su stradine agricole e forestali e vale la pena gettare uno sguardo sulla catena montuosa del versante sinistro della Valle: è ben riconoscibile tra il Piz Curciosa e la Cima di Balniscio la sella del Passo di Balniscio che collega Pian S. Giacomo con Isola, nell'Alta Val S. Giacomo. In località Caurga è segnalata una breve deviazione che porta a un "ponte romano" (in realtà un manufatto ad arco del XIX secolo) e subito dopo ci si imbatte in una curiosità naturalistica (circa 50 metri fuori dal tracciato, segnalata con un pannello didattico): l'**abete rosso colonnare**. Questo albero molto raro (ci sono soltanto tre esemplari analoghi nei Grigioni) è probabilmente il risultato di una modificazione genetica: presenta rami cadenti, molto fini e aderenti al tronco, cosa che conferisce alla pianta una forma colonnare con tronco sinusoidale (per ulteriori ragguagli si veda la tavola informativa in loco).

Dopo un ultimo tratto di salita si raggiunge il Lago d'Isola (1.605 m). Si tratta del più importante bacino d'accumulo del Moesano, con una capacità di 6,5 milioni di mc d'acqua. La diga ad arco, alta 45 metri, è stata costruita nel 1960.

Il sentiero di valle continua poi diritto, costeggiando il lago su una stradina sterrata tra gli abeti. Un'interessante variante consiste nell'attraversare la diga e superare l'autostrada su una passerella, per arrivare a S. Bernardino in circa 45' passando dall'alpe Portela. Dalla diga si gode un panorama fantastico sull'ampia apertura del passo e, a destra, sull'inconfondibile sagoma piramidale del Pizzo Uccello, che ricorda il nome antico della zona e del valico "Culmen de Ouxello". Si distingue abbastanza bene il percorso della strada carrozzabile e si indovinano gli altri tracciati possibili per valicare il passo su sentieri e mulattiere.

Dopo aver costeggiato il lago si può raggiungere il villaggio di S. Bernardino, sia svoltando a destra e superando l'autostrada (secondo l'itinerario con i segnavia "sentiero di valle"), sia proseguendo in direzione dell'alpe Fracch. S. Bernardino (1.608 m): è la località turistica mesolcinese per antonomasia, scoperta quale luogo di villeggiatura dai Milanesi durante l'Ottocento, quando sono stati costruiti diversi alberghi. Il villaggio, posto in un'ampia conca tra pinete e pascoli alpini ed una spettacolare corona di cime, ha subito una notevole mutazione urbanistica dagli anni '60 del secolo scorso con l'avvento del turismo di massa e la costruzione dell'autostrada e del traforo stradale (1967).

Il più vecchio e più affascinante monumento del villaggio, per armonia e sobrietà, è la **Cappella di S. Bernardino**, edificio ad articolazione cubica con coro quadrato, sagrestia e campanile basso e robusto con tetto a piramide, documentato nel 1467, ristrutturato nei secoli XVII e XVIII; all'interno, figure ridipinte risalenti alla seconda metà del XV secolo, attribuibili ai Seregnesi. La cappella, la cui edificazione ha fatto assumere al valico e al villaggio il nome attuale, portava in origine il doppio patrocinio dei santi Bernardino e Sebastiano. Questo edificio sacro è purtroppo quasi nascosto alla vista dai notevoli volumi della **Chiesa Rotonda**, pure dedicata a S. Bernardino, un edificio a pianta centrale e cupola a tamburo, con scalinata d'accesso: si tratta di una chiesa edificata tra il 1867-1897 sul modello di quella di S. Carlo al Corso di Milano; nella nicchia principale è visibile un dipinto a olio del 1809 raffigurante S. Bernardino, attribuito a Giovanni Battista Bagutti.

La vocazione turistica del luogo è legata anche alle sue acque minerali. Esiste tuttora l'**antica Fonte minerale**, edificio fatto costruire nel 1829 da Paolo Battaglia – un facoltoso negoziante milanese –, trasformato e ingrandito a più riprese. Un medaglione posto sopra una fontanella accessibile al pubblico, dalla quale sgorga l'acqua minerale, ricorda l'iniziativa di Battaglia in favore della località e del suo sviluppo turistico. Nel centro dell'abitato è ubicato l'**Hotel Ravizza/National**, attualmente in disuso, edificio d'impronta neoclassica con tetto a padiglione, costruito intorno al 1825, subito dopo l'apertura della strada commerciale del passo; una targa commemorativa in facciata ricorda un soggiorno di Cavour nel 1858.

Cappella di S. Bernardino



Mulattiera tra S. Bernardino e Pian S. Giacomo



San Bernardino offre numerose e svariate possibilità d'escursione: i pannelli informativi in loco e la documentazione disponibile presso l'ente turistico forniscono le informazioni necessarie. A chi desidera scoprire le ricchezze naturalistiche della zona, si consiglia una gita al Lago Doss e alla torbiera di Suossa. Il **Lago Doss**, raggiungibile in meno di un'ora seguendo diversi itinerari segnalati, è uno specchio d'acqua di forma tondeggiante, situato in una conca aperta a sud del villaggio; la zona adiacente è iscritta nell'inventario delle torbiere alte d'importanza nazionale. Balneabile in estate, il lago costituisce un ecosistema pregiato per le sue caratteristiche di lago basso (6 m di profondità) posto a un'altitudine di 1.600 m. Dal lago si può raggiungere in poco più di 30' proseguendo verso sud la **Torbiera di Suossa**. Questa torbiera, con una superficie di ca. 2,8 ha, è stata originata circa 10.000 anni fa dall'interramento di una conca glaciale. Si tratta di un ambiente estremo nel quale si sono adattate a vivere specie animali e vegetali che si trovano soltanto qui. La torbiera è anche un archivio naturale che conserva per millenni i pollini depositati nel terreno e consente di ricostruire la storia del ripopolamento della zona dopo la glaciazione. Agendo come un'enorme spugna che assorbe l'acqua, la torbiera contribuisce a prevenire le inondazioni. Da Suossa si può tornare a S. Bernardino raggiungendo l'itinerario dell'alpe Portela citato in precedenza.

A coloro che sono interessati alla storia delle vie di comunicazione suggeriamo la facile escursione alle **rovine del Ponte Vittorio Emanuele** (si raccomanda vivamente di non avventurarsi sui resti pericolanti della costruzione). Presso il Pont Nef, sulla strada del passo, una tavola informativa descrive l'itinerario per raggiungere i resti del ponte sulla Moesa, lungo il primitivo tracciato della strada carrozzabile. L'opera fu così chiamata in onore di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna e co-finanziatore della strada del S. Bernardino. L'arco del ponte (inaugurato nel 1824) aveva una luce di 21 m e un'altezza di 30 m. A causa del pericolo di valanghe, dal 1858 si utilizzò un itinerario invernale sull'altro versante e nel 1864 il tracciato fu abbandonato del tutto con la costruzione di un nuovo percorso partendo dal citato Pont Nef ("ponte nuovo"). Instabile sin dall'inizio per alcuni difetti di costruzione, il ponte Vittorio Emanuele è crollato nel 1869: sono ancora ben visibili la spalla destra e i resti delle gallerie di protezione contro le valanghe.

Chi ne ha la possibilità, non dovrebbe lasciarsi sfuggire l'opportunità di salire a piedi fino al Passo del S. Bernardino (2.065 m), in circa due ore di cammino (da giugno a metà ottobre sono disponibili alcune corse giornaliere di bus da e per l'Ospizio, si veda sotto). Sono possibili diversi itinerari, che ripercorrono in parte i vecchi tracciati dei quali sono visibili le vestigia: non ci si lasci tuttavia ingannare da denominazioni anacronistiche quali "strada romana". L'escursione offre inoltre la possibilità di ammirare la strada commerciale del 1823 (intelligentemente restaurata) con i suoi pregevoli manufatti (muri di sostegno, tombini, paracarri) e di attraversare zone di grande interesse botanico. Sul passo, vicino al Lago Moesola, sorge l'**Ospizio** (oggi ristorante): costruzione neoclassica a forma di parallelepipedo del 1824-25 con tetto a padiglione, in origine con passo carraio centrale.

Pass di Passèit 1 ¼ h
 Rifugio Pian Grando 3 ¼ h
 Capanna Buffalora 10 ½ h
 al SENTIERO ALPINO

Pass di Passèit 2 h
 Rossa 3 ¼ h
 Alp d'Arbeola 4 ½ h
 Pian San Giacomo

Alpe Freoch 15 min
 Confin Basso 1 ½ h
 Ospizio San Bernardino 3 ¼ h

Lago d'Iscole 30 min
 Pian San Giacomo 2 ¼ h
 Masocco 3 ¼ h
 SENTIERO DI VALLE

Bocchetta de Curciusa 2 ½ h
 Alp de Rog 4 ¼ h
 Nufenen 6 h
 Pian San Giacomo 2 ¼ h

Ospizio S. Bernardino 2 h
 Strec de Vignun 2 ¼ h
 Alp de Rog 3 ¼ h
 Nufenen 5 h

35

San Bernardino
 1608 m



Arrivo a S. Bernardino

Quadro d'Unione Itinerari Sport



3

GLI ITINERARI
SPORT

Questo capitolo è dedicato alla presentazione dei tre percorsi “sport” di collegamento tra l’Italia e la Svizzera, sentieri molto più impegnativi di quelli fin qui descritti e pensati per fruitori esperti e dotati di una più rilevante preparazione fisica.

La scelta di proporre in questa guida percorsi sportivi è nata come naturale risposta a due esigenze:

- la prima deriva dall’assetto morfologico che caratterizza i territori coinvolti, vale a dire le zone di confine tra l’alto Lago di Como e la Valchiavenna in Italia e la Regione Mesolcina nel Cantone dei Grigioni in Svizzera. Si tratta di aree montuose, dove la scalata sui monti e il passaggio per bocchette e passi, risulta, quasi sempre, l’unica alternativa di valico del confine. Una scelta quindi “obbligata” nell’ottica di garantire una continuità di itinerari tra i due Stati;
- la seconda deriva dalla scelta di garantire una più ampia e variegata offerta turistica, adatta a rispondere alle esigenze sia di fruitori “relax” (sono la maggior parte; famiglie o persone che scelgono di trascorrere una giornata all’aria aperta, conciliando attività motoria, natura e arricchimento culturale), che dei fruitori “sportivi”, escursionisti specialisti e preparati che danno priorità alla vera e propria ascensione in vetta, come momento di prova per le proprie doti fisiche e tecniche.

Per i fruitori sportivi non è tanto importante quanti punti di interesse presenti un itinerario (fermo restando che tutti questi percorsi sono dei gioielli dal punto di vista dell’offerta naturalistica) ma dove si vuole arrivare e quanto sia impegnativo il tragitto. Per questo motivo le descrizioni di questa sezione sono molto più scarse rispetto a quelle degli itinerari relax, vengono fornite alcune informazioni sulle località toccate e sui punti di appoggio per il ristoro ed il pernottamento. Il resto sono indicazioni tecniche.

Attenzione, però, anche questi percorsi hanno una loro valenza storica: a partire dall’800 il Passo della Forcola, la Bocchetta del Notar e la Bocchetta d’Agnon sono stati interessati in modo più o meno continuativo dalle traversate dei contrabbandieri, gli spalloni, durante i loro traffici di confine tra Italia e Svizzera.

Alcuni percorsi hanno anche dei trascorsi ben più antichi.

Parrebbe, ad esempio, che la via lungo il Passo della Forcola, collegamento tra la Valchiavenna (Gordona, Mese e Chiavenna) e la Valle Mesolcina (Soazza) fosse conosciuta e praticata, fin dal Medioevo (e probabilmente anche prima), per scopi militari.

Nel 1600 e 1700 la mulattiera venne, poi, ampliata e frequentata dai mercanti che, non potendo transitare per le terre dello Stato di Milano, volevano commerciare con i paesi svizzeri e la Repubblica di Venezia. In questo periodo l’itinerario veniva appellato “via del sale” e utilizzato, per diverso tempo, come naturale prosecuzione della Strada Priula (la via che collegava Bergamo a Morbegno e proseguiva verso est).

Alla via della Forcola sono riconducibili anche ricordi piuttosto macabri legati al periodo della peste del 1600: lungo la strada, all’ingresso di Chiavenna, si trova tuttora un disegno di chiave scolpito nel sasso – la cosiddetta “Chiave della peste” – luogo in cui, secondo la tradizione, le guardie impedivano ai mendicanti, sospetti di contagio, l’accesso alla città.

I tre percorsi sport proposti sono:

G) Da Gordona (SO) a Soazza lungo il Passo della Forcola

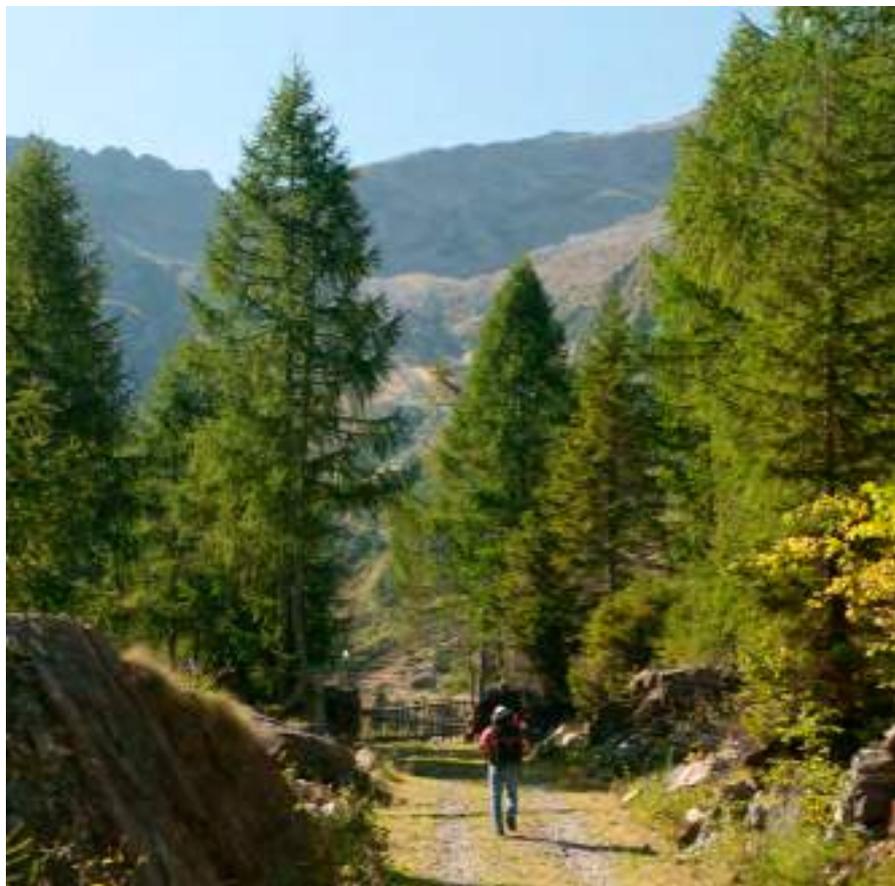
H) Da Gordona (SO) a Cama lungo la Bocchetta del Notar

I) Da Livo (CO) a Cama lungo la Bocchetta d'Agnon (o Cama)

Il punto iniziale e finale di ciascun sentiero sport coincide con una località toccata dagli itinerari relax, così da poter garantire un percorso praticabile in modo continuativo a piedi: i sentieri da Gordona sono collegati alla Via Francisca (D.2 - Tappa da Samolaco a Gordona) ed il sentiero da Livo si incrocia con la Via dei Monti Lariani (B.7 - Tappa da Peglio a Sorico).

Il secondo ed il terzo percorso sono legati tra loro da un "sentiero bretella" che, tramite un passaggio diretto tra la Val Bodengo e Val Darenco, rende possibile il collegamento tra la provincia di Como (ed i suoi itinerari lungo la Via dei Monti Lariani) e la provincia di Sondrio (percorsi della Via Francisca).

La mulattiera che raggiunge Corte Seconda in Val Bodengo



G-Itinerari Sport

Passo della Forcola



SCHEDA INFORMATIVA



TEMPO DI PERCORRENZA

12 ore circa totale percorso tutto a piedi

6 ore e ½ circa Gordona (Coloredo) – Passo Forcola

4 ore circa salendo in auto fino a Voga – Passo Forcola

5 ore e ½ circa da Soazza (zona Druna) –
Passo Forcola

DIFFICOLTÀ

E

Il Passo separa la Valle della Forcola italiana a cui si accede da Gordona, dall'omonima valle Svizzera che si apre sulla sinistra orografica della Valle Mesolcina. L'itinerario permette il collegamento tra la Via Franciscana (Gordona) sul versante italiano e il Sentiero di Valle della Mesolcina (Soazza) su quello elvetico; il percorso viene pertanto descritto in entrambe le direzioni.

Partenza da Gordona:

Dall'abitato si può raggiungere la frazione di Coloredo in auto, risalendo i numerosi tornanti che portano alle baite di Voga intorno ai 1000 metri di quota. Il sentiero può essere percorso a piedi anche da Coloredo lungo una traccia che ricalca la strada in qualche punto e che la taglia tra i boschi. Come negli altri casi, consigliamo di partire dal basso solo se state pianificando un trekking che preveda più giorni di cammino e la connessione ai sentieri di fondovalle. Il sentiero da seguire è il D4, distinto da cartelli e segnava a bandiera di colore bianco-rosso. Dal piccolo parcheggio di Voga (1.057 m), si sale al tornante superiore e si imbecca la traccia che sale nel bosco sbucando più in alto dove incrocia nuovamente la strada nel tratto in cui è consentito il transito solamente con un permesso. Si continua tra boschi e prati fino alle baite di Dàrdano (1.334 m) che occupano una conca prativa circondata da alberi; nei pressi delle prime baite e di una fontana, il sentiero piega a destra e torna nel bosco guadagnando quota per poi portarsi in costa e uscire ai piedi del poggio che ospita le casette in sasso dell'Alpe Buglio (1.544 m). Ci si trova su un fantastico balcone panoramico con la vista che spazia sull'intero Piano di Chiavenna; una sorgente e un grande masso con un tavolo sono perfetti per una sosta anche se resta ancora parecchio da camminare. Il sentiero abbandona il prato e torna tra gli alberi ma la pendenza è mite. La valle si stringe e la traccia si avvicina al versante opposto in vista dell'Alpe Forcola. Alzando lo sguardo vedrete davanti a voi il passo ma non fatevi ingannare: anche se sembra vicino, il tratto che vi attende richiede ancora almeno un'ora di salita per superare i circa 400 metri di dislivello restanti e la pendenza torna a farsi sentire. Si continua sul sentiero sempre ben segnato ignorando la deviazione a sinistra (lungo un ponticello) in un ambiente sempre più spoglio e sassoso fino a raggiungere il Passo della Forcola (2.227 m). Qui vi potete finalmente affacciare sul versante opposto e ammirare il panorama delle vette elvetiche.

Partenza da Soazza:

Il Passo della Forcola si raggiunge anche dalla Valle Mesolcina ed è collegato al Sentiero di Valle poco prima dell'abitato di Soazza.

Da qui si sale lungo la sponda orografica destra lambendo le stalle nella campagna di Druna poco oltre i 600 metri di quota e, poco sopra, ci si inoltra in una stretta gola camminando sotto imponenti pareti in un tratto scavato nella roccia. Si attraversa quindi il torrente e ci si porta sul versante opposto che si percorrerà fino alla meta. Si sale tra gli alberi con numerosi zig-zag che aiutano a superare la pendenza e si affronta successivamente un lungo traverso che conduce nella parte più aperta e verde della vallata dove tra i prati si trovano le baite dell'Alpe Crasteira (1.419 m); tra le costruzioni in sasso si trovano anche un minuscolo rifugio d'emergenza sempre aperto e l'arrivo della funivia a contrappeso utilizzata in passato. Si continua in pendenza moderata fino a superare il gradone che ospita l'Alpe di Quarnei a quota 1.753 metri dove si trova una stalla e un piccolo rifugio d'emergenza con camino. Si abbandonano gli ultimi alberi e si cammina verso gli ampi pascoli d'alta quota di Paligneira fino a raggiungere la conca detritica che porta con un ultimo strappo al passo.

Itinerari Sport

Bocchetta del Notar



SCHEDA INFORMATIVA



TEMPO DI PERCORRENZA

13 ore circa totale percorso a piedi

6 ore e ½ circa da Gordona – Bocchetta del Notar

3 ore circa salendo in auto fino a Corte Terza – Bocchetta del Notar

6 ore circa da Cama – Bocchetta del Notar

DIFFICOLTÀ

EE

La Bocchetta del Notar mette in collegamento, ad alta quota, la Val Bodengo, a cui si accede da Gordona, sul versante italiano e la Valle di Cama, raggiungibile dall'anonimo paese, sul versante svizzero. L'itinerario è conosciuto come "Via dei Crotti" ed offre occasioni per soste golose nei numerosi locali tipici montani.

Partenza da Gordona:

L'attacco del sentiero si trova nella parte alta del paese di Gordona: percorrete in salita via degli Emigranti e, dove diventa via Cimavilla svoltate a sinistra in via Crotti di Sopra. In breve si incrocia un parcheggio con una cappellina accanto alla quale parte il percorso vero e proprio. In alternativa, per diminuire le ore di cammino, è possibile addentrarsi in Val Bodengo con l'auto (transito a pagamento, pass presso il Bar San Martino) fino al nucleo di Bodengo su strada asfaltata oppure fino al termine della strada (ora sterrata) nei pressi di Corte Terza (1.190 m) dove si trova un piazzale per il parcheggio.

La mulattiera selciata entra nel bosco e, prima in salita e poi con un tratto gradinato, vi permette di guadagnare il balcone panoramico sbucando proprio di fronte al Crotto Dunadiv (737 m). Ignorate il proseguimento della mulattiera e svoltate a sinistra seguendo per un tratto la strada asfaltata fino in prossimità di una curva a gomito verso destra dove si trovano anche i cartelli per la pratica del canyoning; qui piegate a sinistra imboccando di nuovo una mulattiera selciata che vi porta in discesa al suggestivo ponte in pietra, poco oltre la gola formata dal torrente Boggia. Da questo punto si torna a salire gradualmente superando le baite di Bedolina per arrivare all'ombra del bosco sulla carrabile asfaltata in località Pra Prince (917 m). Svoltate a sinistra senza lasciare la strada che vi accompagnerà con qualche curva fino alle case di Bodengo (1.030 m) con i suoi bellissimi crotti (visibili sul versante opposto), dove la vallata inizia ad aprirsi. Arrivati al guado sul torrente abbandonate l'asfalto e tenete la destra optando per il sentiero che sale e piega subito a sinistra infiltrandosi nel bosco per proseguire in costa, poco più in alto del corso d'acqua. Prima delle baite di Corte Terza (1.190 m) si esce dagli alberi e si cammina tra i prati raggiungendo l'alpeggio; sulla sponda opposta si trova il parcheggio dove termina la strada percorribile in auto. Si procede lungo la mulattiera con fondo ghiaioso che risale, in moderata pendenza, la valle, raggiungendo senza possibilità di errore Corte Seconda a 1.389 metri e, oltre un cancello in legno, l'alpeggio di Corte Prima (1.540 m). La traccia diventa sentiero e inizia a salire con decisione, guadagnando il primo gradone erboso attraverso i pascoli alti e zone con grandi massi che aprono lo scenario alla parte rocciosa d'alta quota. Il sentiero è sempre ben segnato con un segnavia bianco-rosso ma è necessario fare attenzione e cercarlo continuamente tra i sassi per non perdere la traccia. Salendo si incontra una deviazione a destra (freccia e scritta su un sasso) che porta, quasi in quota, all'Alpe del Notaro (1.882 m), dove si trova il nuovo Rifugio Notaro, autogestito, in cui è possibile fermarsi per la notte (per info: 329/0857655 Marco). Si continua in salita verso ovest fino a raggiungere l'intaglio roccioso della Bocchetta del Notar a quota 2.098 metri tra il Piz d'Uria e il Sasso Bodengo; da qui ci si affaccia sulla Val Cama.

Partenza da Cama:

L'abitato di Cama si raggiunge percorrendo il fondavalle da Roveredo in direzione San Bernardino; appena tra le case, si svolta a destra in discesa, si oltrepassa la Moesa e l'autostrada dirigendosi verso la frazione di Ogreda (dove si può lasciare l'auto in un ampio parcheggio alberato).

Il sentiero entra subito in un fitto bosco di faggi e castagni e procede in marcata pendenza con una stretta serie di tornanti fino ad una piccola cappella da cui si continua ancora su un ripido pendio lungo un tratto gradonato. Si raggiungono le cascate di Provesc (800 m), dove la vallata spiana e si addolcisce; il sentiero corre sulla destra orografica per un lungo tratto parallelo al torrente in un ambiente selvaggio tra gli stretti versanti della valle. A destra si ammira la Cascata della Fontana Fregia e, più avanti, si superano due enormi massi che sembrano sbarrare il passaggio. Si oltrepassa la località Promegn e si sale guadagnando quota tra gli alberi fino alla radura erbosa con le baite dell'Alp di Besarden a 1.036 metri di altezza. Si torna nel bosco fino a sbucare, quasi improvvisamente, nella conca che ospita il Lago di Cama (1.265 m) protetto a monte da imponenti bastionate rocciose. Attorno al bacino è possibile pranzare o pernottare in una delle strutture presenti.

Si costeggiano le rive del lago a est, sulla sinistra del Rifugio Miralago, si supera l'Alp de Lumegn e si torna a salire imboccando il canale del Valon sulla sinistra della testata della valle. Il percorso richiede maggiore attenzione ed esperienza; attraversa le distese detritiche ai piedi del pizzo Campanile e affronta, dopo l'attraversamento di un corso d'acqua, un tratto ripido attrezzato (soprannominato Scala Santa). Si percorre un pendio sassoso e si piega a sinistra puntando al valico.

Lago di Val Cama



Vista sulla Val Darengo



Itinerari Sport Bocchetta d'Agnon



SCHEDA INFORMATIVA



TEMPO DI PERCORRENZA

14 ore circa totale percorso tutto a piedi

7 ore e ½ circa da Livo – Bocchetta d'Agnon

6 ore e ½ circa salendo in auto fino a Dangri – Bocchetta d'Agnon

6 ore e ½ circa da Cama – Bocchetta d'Agnon

DIFFICOLTÀ

EE

La Bocchetta d'Agnon (detta anche di Cama), è il valico in alta quota tra Italia e Svizzera che permette di raggiungere la Valle di Cama dalla Val Darenco (attraverso il Passo dell'Orso), con un itinerario piuttosto lungo, riservato a escursionisti esperti che abbiano confidenza con la montagna d'alta quota.

Partenza da Livo:

Dalle case di Livo si raggiunge, in circa un'ora di marcia lungo una mulattiera in leggera discesa o in auto con un transito a pagamento, il ponte di Dangri (650 m, ristoro), che supera splendide pozze naturali plasmate dall'acqua verde del torrente. Oltre il ponte si sale nel bosco lungo una ripida mulattiera selciata fino al Santuario della Madonna di Livo e ai verdi pascoli con le baite in pietra della località Baggio (930 m), dove è possibile rinfrescarsi a una fontana.

Superata l'alpe, la vista si apre sul profondo solco della Val Darenco; la traccia corre in costa sul lato sinistro idrografico fino a scendere al Ponte di Borgo ai piedi del Monte Croce di Rabbi che domina la confluenza con la Val di Ledù. Al di là del torrente si torna a salire raggiungendo le baite di Borgo (1.069 m) e si continua sul versante destro orografico costeggiando il torrente; superate alcune radure si arriva a un ponticello in sasso (1.250 m), da cui è possibile raggiungere il Rifugio Pianezza a breve distanza. Si procede invece sul sentiero che sale fino all'ampia conca dell'Alpe Darenco (1.378 m). Oltre i prati, seguendo sempre il segnavia bianco-rosso, si piega a destra e si inizia a risalire un costone piuttosto ripido fino al Rifugio Darenco. Ancora pochi metri e si guadagna la riva del Lago Darenco (1.780 m) con il poggio dove sorge la Capanna Como. Il rifugio di proprietà del CAI di Como è dotato di 22 posti letto, cucina e bagni; si tratta di una struttura autogestita e, per usufruirne, è necessario ritirare le chiavi a Livo (per info 335/7806842). Il consiglio è quello di pernottare in quota prima di riprendere l'itinerario piuttosto faticoso.

Per raggiungere la Svizzera si seguono i bolli rossi verso il Passo Giovo sulla destra orografica, risalendo a sinistra (Capanna Como alle spalle) un dosso che conduce fino a monte della bastionata rocciosa che sovrasta il lago. Qui si ignora il sentiero che sale al Passo della Crocetta (e porta in Val Bodengo), e si piega a sinistra in salita verso le rocce fino a valicare la cresta al Passo dell'Orso (2.165 m). Ora nella parte alta della Valle del Dosso, si scende tra le rocce scavate dai contrabbandieri per facilitare il loro passaggio e si perde quota fino a raggiungere le tracce del Sentiero della Scatta. Si procede tagliando il pendio scosceso e si abbandona, a un bivio, l'Alta Via del Lario (che scende a sinistra) seguendo gli ometti in pietra e puntando la base dello sperone roccioso del Pizzo Caurga dove il sentiero sale a zig zag fino alla bocchetta di Cama (2.272 m).

Partenza da Cama:

L'itinerario coincide con quello descritto nelle pagine precedenti (ITINERARIO SPORT H – LA BOCCHETTA DEL NOTAR) a partire dal paese di Cama e fino alla Capanna Miralago situata sulle sponde del Lago di Cama (1.265 m).

Si percorre ora il sentiero che corre lungo la sponda est del bacino e raggiunge l'Alpe Lumegn (presso l'alpe è possibile pernottare ma la cascina è attualmente in ristrutturazione); procedendo verso il fondo della vallata si incontra un bivio dove si procede tenendo la destra. La traccia prende a salire con decisione sulla destra orografica

del torrente Ria di Agnon che si attraversa dopo il superamento della prima balza rocciosa portandosi verso destra fino all'Alpe d'Agnon dove si trova una cascina recentemente ristrutturata sempre aperta, utilizzabile come riparo in quota. Si continua in direzione della bocchetta in pendenza sempre più marcata fino ad entrare nel circo roccioso; l'ultimo tratto si svolge su un pendio detritico che richiede attenzione (anche per via dell'innevamento che può perdurare fino a stagione avanzata) e arriva a stringersi fino al canalino e alla bocchetta.

Capanna Como



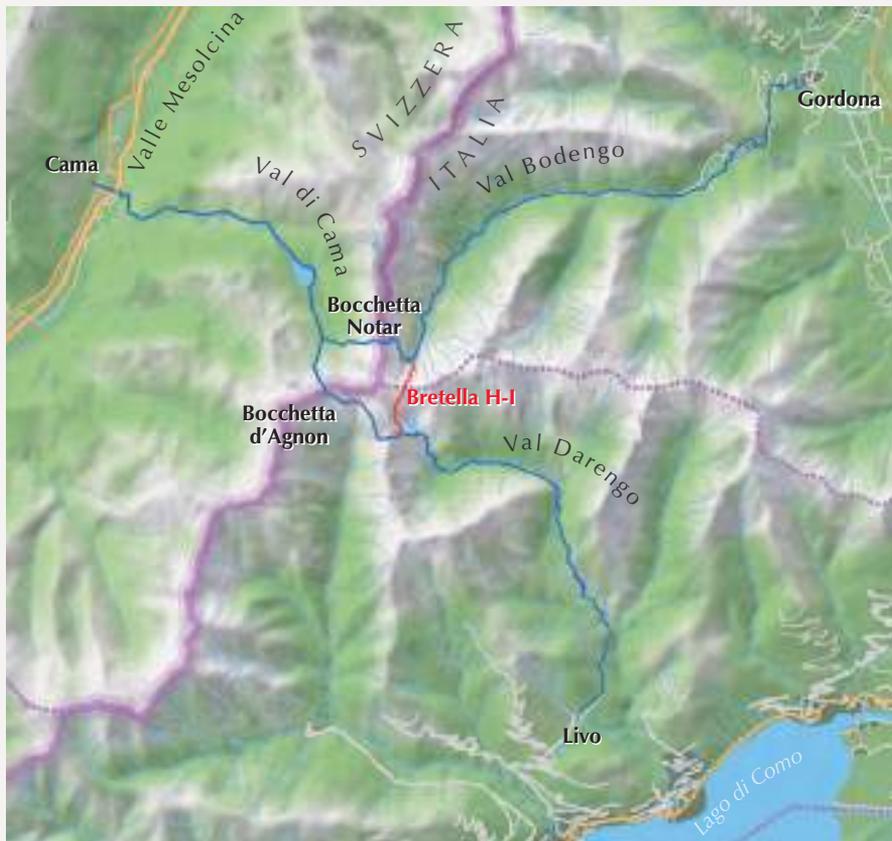


Val di Cama

Le baite di Baggio all'ingresso della Val Darenco



H-Itinerari Sport Bretella di collegamento



Panoramica sulla Val Bodengo da Corte Prima



Gli itinerari sport che uniscono il paese di Cama in Mesolcina agli abitati di Gordona e Livo in Italia attraverso la Bocchetta del Notar e la Bocchetta d'Agnon, sono raccordati in quota tramite un sentiero di collegamento che, restando in territorio italiano, permette il passaggio diretto tra la Val Bodengo e la Val Darengo.

Questo sentiero bretella si incrocia lungo la salita alla Bocchetta del Notar (nella parte rocciosa d'alta quota). Presso il masso che con una freccia indica a destra il sentiero che porta all'Alpe del Notaro (ITINERARIO SPORT H – LA BOCCHETTA DEL NOTAR), si prosegue, ignorando l'indicazione, sulla traccia, affrontando pendenze sempre più marcate fino a lasciare gli ultimi ciuffi d'erba e arrivare nella pietraia ai piedi delle vette. Il Passo della Crocetta (2.201 m) è in vista davanti a voi ed è necessario un ultimo sforzo per raggiungerlo: muovendosi con un po' d'esperienza tra i grandi massi si supera l'ultimo tratto che sale ripido presso l'intaglio e si raggiunge il culmine, da cui è possibile godere della vista sul versante opposto che ospita il Lago Darengo. Una traccia scende verso il lago e, piegando a destra, aggira i baluardi rocciosi della cresta perdendo quota per superare tra erba e grandi placche la parte superiore della conca del Lago Darengo. Da qui si prosegue, in discesa, fino a Capanna Como (rifugio autogestito, vedere ITINERARIO SPORT I – LA BOCCHETTA D'AGNON).

Salita da Gordona



BIBLIOGRAFIA

PER LE PARTI RELATIVE AL TERRITORIO ITALIANO

- AA.VV., *Il sistema fortificato dei laghi lombardi in funzione delle loro vie di comunicazione – Atti delle giornate di studio tenute a Varenna nel 1974*, Edizione Cairoli, 1977
- AA.VV., *L'antica via Regina: tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del Comasco*, Società archeologica comense, 1995
- Balatti M., Scaramellini G., *Percorsi storici di Valchiavenna*, Comunità Montana Valchiavenna, 1995
- Borghi A., *Sentiero del viandante: lungo la riviera orientale del Lario verso Valchiavenna e Valtellina*, APT Lecchese, 1992
- Cassinelli S., Mastalli P., *Lungo i sentieri del contrabbando*, Macchione Editore, 2006
- Ceccoli P., *Itinerari a piedi sulle orme dei contrabbandieri: vie e valichi segreti tra monti lariani e Canton Ticino*, Edizione Cartografia di Novara, 2001
- Gandola S., *130 KM a piedi. La Via dei Monti Lariani*, Edizioni il Gabbiano, 1986
- Giorgetta G., Jacomella E., *Valchiavenna - Itinerari storici (Guide natura 9)*, Comunità Montana Valchiavenna, Lysis Edizioni, 2000
- Lisignoli G., *Valchiavenna le più belle escursioni*, Lysis Edizioni, 2008
- Marcarini A., *Il sentiero del viandante: a piedi da Abbazia Lariana a Colico lungo il lago di Como*, Lysis Edizioni, 2005
- Marcarini A. (prefazione storica di Giancarlo Frigerio – Società archeologica comense), *La strada Regia – A piedi da Como a Bellagio*, Lysis Edizioni, 2007
- Pagani G., *Valle Intelvi ieri e oggi*, Edizione Sanco, 1985
- Pensa P., *L'Adda, il nostro fiume: dalla natura e dalla storia una straordinaria economia*, Edizioni cultura "Il punto stampa", 1992
- Pensa P., *Le antiche vie di comunicazione del territorio orientale del Lario e le loro fortificazioni*, Edizione Cairoli, 1977
- Pensa P., *Le comunicazioni nel bacino dell'Adda*, estratto da *Archivi di Lecco* (n. 2 e n. 3), 1988
- Pensa P., *Noi gente del Lario*, Edizione Cairoli, 1981
- Severin D., *Como e lo Spluga – saggio storico sulle comunicazioni alpine e i progetti di traforo ferroviario*, Camera di Commercio di Como, 1970
- www.lakecomo.it (portale turistico delle Province di Como e di Lecco)

PER LE PARTI RELATIVE AL TERRITORIO SVIZZERO

- a Marca A., *Acque che portarono. Il commercio del legname dal Moesano al lago Maggiore fra 1700 e 1850*, Prosito, 2001
- Augustoni E., *Guida all'arte della Mesolcina*, Locarno, 1996 (bilingue italiano/tedesco)
- Balatti M., *Aria di Mese. Tracce di storia alle porte di Chiavenna*, Chiavenna, 2009
- Brenna G., *Guida delle Alpi mesolcinesi 4. Dallo Zapporthorn al Passo S. Jorio*, Bellinzona, 1999

Brenna G., *Mesolcina e Calanca. Montagne che stregano il cuore*, Bellinzona, 1998

Cassinelli S., Mastalli P., *Lungo i sentieri del contrabbando. Storie, testimonianze, appunti di viaggio*, Varese, 2006

Ciocco A., Peduzzi D., Tamoni R., *Valle Mesolcina e Valle Calanca*, Berna, 2000

Ciocco E., *Riflessi dalla pietra al barocco*, San Vittore, 2004

Federici-Schenardi M. (a cura di), *Viaggiatori nel tempo. Guida alla mostra permanente della sezione archeologica del Museo Moesano*, San Vittore, 2010 (bilingue italiano/tedesco)

Gabuzzi M., *Capanne e rifugi del Ticino e della Mesolcina*, Bellinzona, 2009

Gogna A., Recalcati A., *Mesolcina Spluga. Monti dell'Alto Lario*, Milano, 1999 (Guida dei monti d'Italia 22)

Mantovani P., *I laveggiai di Soazza. L'estrazione e la lavorazione della pietra ollare nel Settecento*, Coira, 1992

Mantovani P., *La strada commerciale del San Bernardino nella prima metà del XIX secolo*, Locarno, 1988

Meyer W., *Castelli del Ticino e del Grigioni italiano*, Zurigo, 1982

Mozzanica I., *Itinerari sui monti dell'Alto Lario Occidentale*, Milano, 2002

Peduzzi D. (a cura di), *Andiamo ai grotti*, Cama, 2009

Santi C. (a cura di), *Alle pendici del Piz Pombi. Studi in occasione del 25° della Fondazione Archivio a Marca di Mesocco*, Tipografia Menghini, Poschiavo, 2007

Santi C., *Emigrazione in Mesolcina e Calanca*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere nell'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, 1991, pp. 83-97

Santi C., *La Mesolcina e la strada del San Jorio in una relazione del 1775*, "Quaderni grigionitaliani", 1987, n. 4, pp. 296-308

Stäuble A. e M. (a cura di), *Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria*, Locarno, 2008

Storia dei Grigioni, Coira – Bellinzona, 3 voll., 2000

Tagliabue S., *La Signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina, Rheinwald e Safiental*, Lugano, 1996 (ristampa anastatica dell'edizione originale, 1927)

Tamò S., *Su e giù nella Valle Mesolcina e nella Val Calanca. 45 escursioni alla scoperta della natura alpina nelle due vallate del grigionitaliano*, Bellinzona, 2010

Zendralli A.M., *I magistri Grigioni – architetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori – dal 16° al 18° secolo*, Poschiavo, 1958

Castello di Mesocco passato e futuro (numero speciale "Quaderni grigionitaliani", n. 2, 2010)

Guida d'arte della Svizzera italiana, a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera, Bellinzona, 2007

Itinerari a scambi transalpini. Atti dell'incontro di studio. Chiavenna, 13 maggio 2000, "Archivio storico ticinese", n. 128, dicembre 2000 (anche come estratto)

L'antica Via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco. Raccolta di studi, Como, 1995

Rezia antica e moderna dall'Adda al Reno ("Quaderni grigionitaliani", numero speciale, dicembre 1991)

